

Università Degli Studi

Ringraziamenti

Ringraziamenti

Indice

Premessa.....	6
Introduzione.....	8
1 I due palazzi nella storiografia.....	8
2 Stati degli studi sui palazzi <i>Kobbet-En-Nhas</i> e della Rosa.	17
3 Gli indirizzi della ricerca	21
4 La Manouba: situazione urbana.....	23
Capitolo I - Il cantiere del palazzo della Rosa (XVIII secolo).....	27
1 Cronologia dei lavori (1771-1793).....	30
2 Tipologia e gerarchia della manodopera nel cantiere.	36
3 Materiali di costruzione e di decorazione.....	39
4 Ipotesi sull'organizzazione del cantiere.	44
Capitolo II - I cantieri del palazzo <i>Kobbet-En-Nhas</i> (XVIII e XIX secolo)	46
1 Cronologia dei lavori	48
2 Trasformazioni e cambiamenti.	50
3 Manodopera impiegata nel palazzo.....	60
4 Materiali da costruzione e decorazione.....	60
Capitolo III - Funzione delle residenze	63
1 Funzione del palazzo <i>Kobbet-En-Nhas</i>	63
2 Funzione del palazzo della Rosa.....	68
Chapitre IV - Distribution et utilisation et des espaces du palais de la Rose et du palais <i>Kobbet-En-Nhas</i> (XVIIIe et XIXe siècle), et Etiquette de la Cour husseinite	71
1 Distribution des espaces	79
2 Fonctions des espaces.....	80
3 Etiquette de cour et organisation de la Maison des beys husseinites	124

Capitolo V - L'architettura e l'influenza italiana nelle decorazioni del palazzo <i>Kobbet-En-Nhas</i> e del palazzo della Rosa.....	130
1 L'architettura dei palazzi husseiniti del Settecento: tipologia e raffronti.....	130
2 L'influenza italiana nelle decorazioni dei palazzi	150
3 Linguaggio italianizzante nei palazzi: raffronti e analisi.....	153
Conclusioni	163
Bibliografia	170
Fonti archivistiche	173
Indice delle Figure	175

Premessa

Il palazzo della Rosa e il palazzo di *Kobbet-En-Nhas* sono due monumenti importanti del patrimonio storico-culturale della Tunisia. Nonostante il loro riconosciuto valore nella tradizione storico-culturale tunisina, è doveroso segnalare che pochi studi e ricerche ne hanno delineato la storia.

Con il presente studio ci si pone l'obiettivo di approfondire la conoscenza della storia di questi due edifici, e in particolare di indagare alcune tematiche che finora, non sono mai state affrontate e analizzate in nessun studio accademico. Si studieranno in particolare, l'organizzazione dei cantieri di costruzione di questi palazzi e l'uso degli spazi abitativi del XVIII e XIX secolo dai bey husseiniti (1705-1957). Questa tesi cerca dunque di colmare un vuoto nel panorama della ricerca accademica, su questi importanti monumenti tunisini.

Il periodo storico che riguarda questa ricerca copre circa un secolo e mezzo di storia tunisina, tra l'inizio del XVIII secolo e la metà del XIX secolo. L'arco temporale indagato dipende dal fatto che esso rappresenta +*Kobbet-En-Nhas* che va dal 1705 al 1837, è in questo periodo, infatti, che il palazzo subisce le trasformazioni ed espansioni più significative.

Riguardo al Palazzo della Rosa, il periodo di studio è stato limitato tra l'anno 1771 e l'anno 1837, dato che l'obiettivo di questa ricerca è di approfondire esclusivamente l'uso degli spazi abitativi al tempo dei bey. Tale periodo termina nel 1837, con la fine del regno del sovrano husseinita Mostafa bey (1835-1837), poiché in seguito il palazzo venne adibito a caserma d'artiglieria e cavalleria.

La ricerca si compone di tre parti principali.

La prima parte è dedicata a tutto ciò che riguarda l'organizzazione dei cantieri di costruzione dei palazzi. L'obiettivo è di individuare le date esatte inerenti, la costruzione e di apportare, di conseguenza, un contributo alla ricostruzione storica dell'architettura tunisina al tempo dell'élite del XVIII e XIX secolo, valutando nuovi dettagli e precisazioni, con l'intenzione di migliorarne la conoscenza.

La seconda parte della tesi è uno studio della funzione dei palazzi nel XVIII e XIX secolo relativa alla distribuzione degli spazi. L'obiettivo di questa seconda parte è di permettere di analizzare l'evoluzione di tale uso condizionato dall'influenza europea delle personalità che vivevano alla corte dei bey. Cio' permetterà di esaminare come l'evoluzione degli stili di vita, dei cambiamenti sociali e le influenze straniere, si riflettano nella concezione dello spazio, nel suo utilizzo e nelle sue funzioni.

La terza parte si compone di due argomenti, il primo è un'analisi delle ascendenze tipologiche dell'architettura dei due palazzi; il secondo è l'esame dell'influenza italiana sulla decorazione realizzata nei due edifici. Il primo argomento si pone l'obiettivo di inserire le fabbriche all'interno della grande storia dell'architettura musulmana e analisi con altri palazzi costruiti in epoche precedenti. In seguito si analizzerà l'influenza italiana che ha ispirato e condizionato la decorazione degli spazi interni ed esterni. L'obiettivo della terza parte è quindi di dimostrare come il momento storico e culturale dell'epoca in cui i palazzi furono costruiti ha obbligato a una sintesi tra modelli del mondo arabo e quelli proveniente dell'Europa. Ricerche effettuate in questo settore hanno, infatti, permesso di scoprire l'importanza della presenza italiana in Tunisia sotto il regno di Hammouda bey (1782-1814) e quella dei suoi successori.

Introduzione

1 I due palazzi nella storiografia

La storia architettonica dei due palazzi è legata alla situazione sociale e politica della Tunisia del XVIII e del XIX secolo, governata dalla dinastia dei bey husseiniti. Essendo l'architettura, parte integrante del contesto storico, geopolitico, culturale e sociale della cultura da cui è derivata, non sarebbe possibile studiare un monumento, la sua architettura e le sue trasformazioni senza dedicarsi anche alla società che l'ha ideato.

La dinastia husseinita ha regnato in Tunisia dal 1705 al 1957. Ha regnato dal 1705 fino al 1881 sotto il regno dell'impero ottomano poi dal 1881 fino al 1957 sotto il controllo del protettorato francese.

Esse si compone dell'avvicendamento di diciannove sovrani. La tabella qui di seguito espone i nomi in ordine cronologico completo, con le date della durata del regno di ciascuno. I bey che vi sono rappresentati con il colore rosso sono quelli implicati nella storia del palazzo della Rosa e del palazzo *Kobbet-En-Nhas* (Fig. 1).

Il titolo di bey potrebbe essere tradotto con quello di principe. La dinastia dei bey husseiniti prende il nome dal suo primo sovrano che si chiamava per l'appunto Hussein primo bey (1705-1735). Benché la Tunisia dell'epoca fosse una colonia dell'impero Ottomano, i bey usufruivano di una certa indipendenza e autonomia interna. La sovranità husseinita godette in tal modo di un lungo periodo di stabilità che terminò nel 1881: data nella quale la Tunisia diventò un protettorato francese fino alla sua indipendenza nel 1957.

Nome dei bey	Inizio regno	Fine regno	Note
Hussein I ^{er} Bey	1705	1735	
Ali I ^{er} Pacha	1735	1756	
Mohamed Rachid Bey	1756	1759	
Ali II Bey	1759	1782	Reggenza del principe Hammouda fin da 1776.
Hammouda Pacha	1782	1814	Il regno piu lungo (32 ans).
Osman Bey	1814	1814	Il regno piu breve (3 mois).
Mahmoud Bey	1814	1824	
Hussein II Bey	1824	1835	
Moustapha Bey	1835	1837	
Ahmed I ^{er} Bey	1837	1855	
Mouhammed Bey	1855	1859	
Sadok Bey	1859	1882	Inizio del protettorato francese(1881).
Ali III Bey	1882	1902	
Hédi Bey	1902	1906	
Naceur Bey	1906	1922	
Habib Bey	1922	1929	
Ahmed II Bey	1929	1942	
Moncef Bey	1942	1943	
Lamine Bey	1943	1957	Ultimo bey di Tunisi.

Fig. 1 Tabella rappresentativa, dei sovrani husseiniti (1705-1957), con riferimento al periodo del regno di ogni bey.

La Tunisia dipendeva dall'impero Ottomano nel quale regnavano i Pascià. La reggenza che iniziò nel 1574, non era altro quindi che un'organizzazione politica del vasto impero ottomano. Benché i bey husseiniti ricevessero il titolo direttamente dal Pascià e dovevano attenersi a un modello di governo conforme al sistema ottomano, essi usufruivano tuttavia di un'autonomia interna e di una certa indipendenza rispetto all'impero¹. È interessante notare che, i ruoli e i poteri politici nel governo dei bey erano di rado attribuiti a personalità Tunisine.

Infatti, chi occupava carichi equivalenti a quelle di ministri era quasi sempre dei *mamlouk*, cioè schiavi bianchi acquistati dallo stato o da uomini di affari². Questa politica, che si qualificherebbe nei giorni nostri come coloniale poiché, consisteva nell'escludere dalle cariche statali importanti gli indigeni del paese a favore di persone d'origine italiana o turca, si prefiggeva di garantire ai bey la devozione e la competenza di suoi servi, ma anche di evitare i conflitti di competenza.

Il ricercatore Windler, nella sua opera: «*La diplomatie comme experience de l'autre*», parla inoltre, della società tunisina «italofona» del XVIII secolo, esso suggerisce, infatti, che i cristiani convertiti all'islam erano certamente più atti a comprendere le lingue e le mentalità europee per fungere da interlocutori con gli europei che si recavano nel Magreb³. Sembrerebbe esserci una seconda ragione per la quale gli indigeni tunisini non erano scelti per occupare cariche di potere, da quanto ha raccontato gentilmente Ahmed Jallouli, un'importante personalità tunisina in materia di storia dei bey.

La spiegazione avanzata da quest'ultimo è che gli schiavi venuti da oriente o da occidente erano per definizione senza legami familiari e politici. Essi erano proprietà dei bey che li rendevano servi interamente dedicati al loro

¹ A. Reymond, *La Tunisie*, Paris 1977, p. 17.

² M. Fakhfakh, *Ensemble des registres administratif de l'archive National Tunisien*, Tunis 1990, p. 76.

³ Ch. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, Consuls Français au Maghreb (1700-1840), Genève 2002, p. 413.

volere. In questo modo, i bey non avevano motivo di temere influenze o ingerenze di personalità che potevano far parte del loro clan d'origine⁴.

Un altro elemento veramente importante nell'ambiente storico di questo periodo era quello che si definiva: la Corsa. Si tratta di uno «Stato militare Corsaro», cioè una forma di pirateria, con lo scopo di procurare al paese tesori in beni materiali e umani.

Lo «Stato militare corsaro» fu instaurato a Tunisi, nel XVI secolo e più precisamente nell'anno 1574, da parte di Sinan Pascià e si protrasse fino al primo quarto del XIX secolo⁵.

Durante lo «Stato militare Corsaro», il governo tunisino consentiva la cattura di navi in mare aperto e il saccheggio di città straniere con lo scopo di impossessarsi di nuovi schiavi. Il professore Chater qualifica le attività corsare in questo modo: «L'histoire était un duel ininterrompu entre les mondes chrétien et musulman, des campagnes de Course légitimes et héroïques pour ceux qui les pratiquent, barbares et inhumaines pour ceux qui les subissent»⁶.

Una delle conseguenze di queste catture in mare e di questi saccheggi di città ha una relazione diretta con il tema di ricerca trattato in questa occasione. Infatti, molti dei prigionieri erano soprattutto persone originarie della penisola italiana.

Un esempio indicativo è quello di Francesca Rosso di Sofia, una giovane sarda dell'isola di San Pietro, rapita all'età di tredici anni con un migliaio di suoi concittadini nell'anno 1798, che quando ebbe raggiunto l'età di ventitré anni diventò la moglie di Mostafa bey (1835-1837) e prese il

⁴ L'opinione è di A. Jallouli, importante personalità tunisina in materia di storia dei bey di Tunisi, (raccolta in occasione di un'intervista realizzata dall'autrice di questa tesi).

⁵ K. Chater, *Dépendance et Mutations Précoloniales, La régence de Tunis de 1815 à 1857*, Tunis 1984, p. 23.

⁶ K. Chater, *Dépendance et Mutations...*, cit., p. 21.

nome di «*Jannet*»⁷. Vedremo piu' avanti come questa donna svolse un ruolo importante nella storia architettonica del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

Altri giovani italiani furono così strappati alla loro terra d'origine. Anche la seconda coniuge di Hussein bey I (1705-1735), di cui il nome non si conosce, era una giovane schiava italiana. Essa faceva parte di un equipaggio genovese e venne catturata da una delle navi di Hussein bey e offerta in regalo al sovrano⁸.

La presenza italiana nell'aristocrazia tunisina del XVIII e del XIX secolo era al suo apogeo in particolare a causa dello «Stato militare Corsaro», in vigore nel paese in quegli anni. Oltre alle mogli italiane dei bey, alcune delle quali svolsero un ruolo non trascurabile a Corte, vi era anche la presenza di molti uomini politici italiani che svolgevano funzioni importanti. Un esempio è quello di Mariano Stinca, che era inizialmente uno schiavo, e che diventò in seguito ricco e influente grazie alle relazioni con il bey Hammouda (1782-1814)⁹.

Accanto a questa comunità italiana di alto rango vi erano nel palazzo anche un numero importante di servi italiani, giovani schiavi che avevano la responsabilità di svolgere compiti domestici. Secondo lo storico, uomo politico e poeta tunisino del XIX secolo, Ben Dhief, che dedicò molti volumi della sua opera alla vita politica e civile nell'epoca dei bey, questi servi erano per la maggior parte di origine napoletana¹⁰.

Dalla lingua italiana furono adottate delle formule di cortesia all'attenzione del bey regnante. Ad esempio, ci si rivolgeva a Hammouda bey (1782-1814) con le espressioni seguenti: «Sua Eccellenza» e «Sua Altezza». Si trovano anche frasi che fanno riferimento, invece, al luogo

⁷ M. Bey, *Les beys...*, cit., p. 190.

⁸ B. Youssef, *Mechra El Melki Chronique Tunisienne (1705-1771) pour servir à l'histoire des quatre premier Beys de la Famille Husseinite*, traduit par Serres-Lasram, Tunis 1978, p. 22.

⁹ Ch. Windler, *La diplomatie comme...*, cit., p. 422.

¹⁰ A. Reymond, *Ahmed Ibn Abi Dhiaf, Ithaf ahl al-zaman bi-ahbar muluk Tunis wa Ahd al-aman, chapitre IV et V: règne de Husain Bey et Mustapha Bey*, Tunis 1994, p. 80.

dell'esercizio del potere husseinita come «Reggio Palazzo del Bardo». Occorre dire, tuttavia, che la conoscenza della lingua italiana si limitava all'élite della reggenza e a coloro i quali la posizione permetteva di svolgere un ruolo nei diversi scambi mediterranei, come la circolazione di merci e di schiavi¹¹.

Il professore Windler precisa che, le lingue comprese e parlate dai bey nel XVIII secolo erano: il turco, l'italiano e l'arabo tunisino e, molto spesso, i bey sorprendevo i loro interlocutori europei con la loro buona conoscenza della lingua italiana¹².

La situazione sociale dell'epoca mostra, dunque, che la presenza di diverse categorie sociali d'italiani nella corte dei bey, esercitò un'influenza molto importante sulla vita di corte, non soltanto linguistica. Gli italiani che davano consigli politici ai principi regnati e che erano molto vicini a loro, hanno senza dubbio determinato un'influenza anche in ambito architettonico, sia nella decorazione, sia nelle loro percezioni della distribuzione degli spazi nei quali vivere e governare.

Si può pensare, infatti, che le esperienze precedenti di molti italiani abbia certamente suscitato la creazione di una «piccola Italia», nel loro ambiente tunisino, e ciò in molti settori e in particolare in quello dell'architettura. Il periodo di potere di Hammouda bey (1782-1814) coincide con gli ultimi anni vantaggiosi dello «Stato militare Corsaro».

Infatti, dopo il congresso di «Aix-la-Chapelle», nell'anno 1819, i corsari furono, obbligati a ridurre le attività di pirateria¹³. Tale attività diminuì considerevolmente verso l'inizio del XIX secolo¹⁴.

¹¹ Ch. Windler, *La diplomatie comme...*, cit., pp. 423, 414.

¹² Ivi, p. 414.

¹³ J. Pignon, *La Tunisie Turque et Husseinites dans Initiation à la Tunisie*, Paris 1950, p. 109.

¹⁴ M. Ghazali, *La régence de Tunis et l'esclavage en Méditerranée à la fin du XVIIIe siècle d'après les sources consulaires espagnoles*, articolo tratto da : <http://cdlm.revues.org/index43.htm>, 15 ottobre 2004.

La professoressa di civilizzazione ispanica: la dotoressa Ghazali ha condotto uno studio approfondito della questione basandosi in particolare sugli archivi del consolato di Spagna presso la Regenza di Tunisi alla fine del XIX secolo. La sua ricerca mostra che i trattati di pace conclusi tra la Tunisia e gli altri paesi hanno sensibilmente limitato le attività della Corsa.

Due trattati di pace erano già scritti tra la Tunisia e l'Austria in attesa di cessare ogni atto di pirateria, il primo nel 1748 e il secondo nel 1784. Furono stipulati anche tre trattati di pace tra la Tunisia e Venezia firmati rispettivamente nel 1722, 1764 e nel 1766. Questi accordi avevano lo scopo di proteggere le navi dei paesi amici contro attacchi di pirateria, instaurare delle regole per le attività corsare.

Tuttavia, si può notare che nonostante il desiderio di limitare l'attività di pirateria, Hammouda bey (1782-1814) ha saputo trarre un grande vantaggio economico dalle stesse, tanto da farne beneficiare tutto il paese. Ad esempio, sappiamo che nel 1796 : «Un corsaire de la Régence a pris un chébec de guerre napolitain avec un équipage de 200 personnes. Il y a parmi eux quelques nobles et le commandant est fils du marquis d'Hazebrouck. Presqu'une année plus tard, le 4 mars 1797, le rachat de tout l'équipage et de l'état-major, en tout 220 personnes, est conclu : 100.000 pesos forts 11 et 150 esclaves musulmans seront libérés à Naples. A ceux-ci devront s'ajouter 20 autres esclaves pris pendant le temps de la négociation de rachat et 60 autres que les Napolitains se sont obligés à racheter à Malte»¹⁵.

Possiamo immaginare gli smisurati guadagni che abbia potuto procurarsi Hammouda bey in questo modo. D'altra parte, un altro fattore conseguente al declino della Corsa, fu la diminuzione del numero dei servi cristiani del bey. Nel 1816 fu decretata a Tunisi l'abolizione della schiavitù dei cristiani. Il principale motivo di questa decisione veniva dalla disapprovazione generale in Europa di tale pratica.

Come nota il ricercatore tunisino Bouzid, alcuni osservatori europei del settecento e del ottocento disapprovarono i lavori di fatica nei giardini del

¹⁵ Ibidem.

bey ai loro schiavi cristiani. Le statistiche realizzate da questo ricercatore dimostrano che nel 1772, c'erano undici giardinieri che lavoravano nei frutteti del palazzo della Rosa. Bouzid, utilizza anche lavori di altri ricercatori per sostenere le sue opinioni e, scrive: «Sous l'effet de la pression Européenne et en particulier de l'abolition de l'esclavage des chrétiens à Tunis en 1816 les jardiniers d'origine européenne sont remplacés, selon Dr. Frank, par les esclaves noirs du bey»¹⁶.

1.1 Alcune caratteristiche dei sovrani husseiniti implicati nella storia del Palazzo della Rosa e del Palazzo *Kobbet-En-Nhas*

In questo breve paragrafo ci limiteremo a presentare alcuni aspetti dei bey che hanno svolto un ruolo importante nella costruzione e nel restauro dei palazzi in questione. I loro nomi sono indicati in rosso nella tabella che rappresenta i sovrani, husseiniti (1705-1957), con a fianco il periodo di regno di ognuno di essi (Fig.1).

I bey husseiniti implicati nella storia architettonica del Palazzo *Kobbet-En-Nhas* sono quattro: Hussein I (1705-1735), Mohamed El-Rachid (1756-1759), Hammouda (1782-1814) et Mostafa (1835-1837). Invece, per quanto riguarda il palazzo della Rosa sono due i sovrani che hanno svolto un ruolo importante nella storia dell'edificio. Si tratta dei bey Hammouda (1782-1814) e Ahmed (1837-1855).

Hussein I, assunse il potere nel 1705 e regnò per ben trent'anni, durante i quale riuscì a instaurare buone relazioni con molti paesi europei. Sottoscrisse ad esempio convenzioni con la Francia, l'Olanda e l'Austria¹⁷. Si occupava molto anche dell'aspetto architettonico della sua città e fece realizzare molti edifici in particolare a Tunisi e a Kairouan.

In un'epoca in cui esisteva una grande rivalità tra i diversi pretendenti al trono, fece in modo di stabilire la successione della sovranità ai propri figli.

¹⁶ L. Bouzid, *Pouvoir et esclavage dans la régence de Tunis, Les serviteurs des beys husseinites (XVIIIe-début XIXe siècles)*, Tunis 2005, pp. 27, 28.

¹⁷ M. Fantar, *Tunisi...*, cit., p. 135.

Nonostante i suoi sforzi, tuttavia, la successione del figlio Mohamed El-Rachid (1756-1759) a suo padre il bey Hussein (1705-1735) fu molto controversa e interrotta dalla sommossa del nipote di Hussein I, Ali I (1735-1756) che fece di tutto per appropriarsi del trono nonostante la disapprovazione di suo zio il bey Hussein I (1705-1735). Ali I divenne bey dal 1735 al 1756. Per il periodo del suo regno, utilizzò il palazzo *Kobbet-En-Nhas*, come luogo di sollazzo e per accogliere i suoi ospiti¹⁸.

Durante questo periodo (dal 1735 al 1756), Mohamed El-Rachid bey, si rifugiò in Algeria¹⁹. Egli fu il terzo bey della dinastia husseinita, ha regnato a Tunisi dal 1756 al 1759, amava la letteratura, la musica ed era egli stesso poeta²⁰. Egli aveva una grande fiducia nel fratello Ali II (1759-1782), tanto da lasciargli la responsabilità di dirigere gli affari del governo durante le sue visite all'interno del paese. Mohamed El-Rachid bey, svolse un ruolo importante nel paese perché restituì ai legittimi proprietari i beni espropriati dal precedente bey Ali I (1735-1756).

Tuttavia, in ciò che riguardava la gestione del paese e del governo, prese poche iniziative e si assunse poche responsabilità, cosa che era insolita per un sovrano di una monarchia assoluta. Lo storico Ben Youssef lo descrive in questi termini: «Mohamed El-Rachid Bey rendait rarement la justice lui-même, ne cherchant pas à attirer les pièces d'or, il était inaccessible à la tristesse et au chagrin et abandonnait à son frère le soin de résoudre toutes les difficultés qui se présentaient»²¹.

Hammouda bey (1782-1814), è il quinto sovrano di questa dinastia. Regnò fino alla sua morte nel 1814²². Durante questo lungo regno di trentadue

¹⁸ Archives Nationales de Tunis, *Les revenus et les dépenses de l'Etat de Tunis en l'an 1750*, registre de compte n. 27, p. 89.

¹⁹ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 185.

²⁰ M. Bey, *Les beys...*, cit., p. 21.

²¹ M. Ben Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., pp. 404, 405, 406.

²² M. Bey, *Les beys...*, cit., p. 24.

anni, fu un sovrano molto attivo che dotò il paese di numerose opere architettoniche. Nel corso del suo regno l'economia del paese mutò profondamente²³. La popolazione tunisina rimpianse questo sovrano, che è stato tanto generoso col suo popolo e che aveva anche la reputazione di essere un politico capace, tanto è vero che seppe proteggere la reggenza dagli attacchi algerini²⁴. A lui venne conferito il titolo di «L'élú de la dynastie husseinite, qui a assuré la grandeur de l'état tunisien et a élevé son rang»²⁵.

Mustafa bey è il nono sovrano, regnò soltanto per due anni dal 1835 al 1837²⁶. Tuttavia a lui si deve la realizzazione di molti edifici nella città di Tunisi. Egli aveva la reputazione di essere giusto e illuminato nei confronti del suo popolo²⁷. Noi ci siamo interessati soprattutto alla moglie, di questo sovrano, in quanto svolse un ruolo importante nella storia architettonica del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

2 Stati degli studi sui palazzi *Kobbet-En-Nhas* e della Rosa.

Le opere riguardanti il palazzo della Rosa e il palazzo *Kobbet-En-Nhas*, oggetti della seguente ricerca, sono principalmente dedicate alla loro storia e alla descrizione dei loro elementi decorativi.

Lo studio dell'aspetto decorativo è, infatti, ampiamente trattato nell'opera dello studioso Revault di cui il titolo è: «*Palais et résidences d'été de la région de Tunis (XVI-XIXème siècle)*»²⁸. Il ricercatore è senza dubbio colui

²³ J. Revault, *Palais et Demeures de Tunis (XVIIIe et XIXe siècle)*, Paris 1971, p. 16.

²⁴ A. Rousseau, *Annales Tunisiennes*, Alger 1864, pp. 288, 290.

²⁵ K.Chater, *Dépendances et mutation ...*, cit., p. 25.

²⁶ M. Bey, *Les beys...*, cit., p. 29

²⁷ A. Raymond, *Ahmed Ibn Abi Dhiyf ...*, cit., pp. 57, 157.

²⁸ J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis XVI-XIXème siècle*, Paris 1974, pp. 347-360, pp. 371- 378.

che, più degli altri, fa riferimento all'aspetto decorativo e storico del palazzo della Rosa e del Palazzo *Kobbet-En-Nhas*. Egli trascorse un tempo considerevole a Tunisi per portare a termine la sua ricerca grazie alla quale pubblicò numerose opere dedicate alle caratteristiche dei palazzi e delle case di villeggiature di Tunisi e dei suoi dintorni. Il periodo che riguarda la sua ricerca va dal XVI al XIX secolo.

Si cita la ricerca dello studioso, nel capitolo quarto della tesi, dove si analizza la funzione e l'utilizzo degli spazi del palazzo della Rosa e del palazzo *Kobbet-En-Nhas* dai bey husseiniti nel XVIII e XIX secolo. Nei suoi testi ritroviamo una descrizione ampia e precisa della storia del Palazzo della Rosa e della sua architettura²⁹.

Le fonti storiche utilizzate dallo studioso, sono i taccuini dei consoli che hanno visitato i palazzi e gli scritti degli storici che si erano già interessati all'argomento. Come ad esempio, Frank nel suo lavoro del XIX intitolato: «*Tunis, description de cette régence, Univers pittoresque*».

Quest'ultimo autore, descrive nel suo lavoro la Tunisia dell'epoca, ci offre nella sua opera una descrizione dei giardini del palazzo della Rosa: «à un quart de lieu (un chilometro) du Bardo se rencontre la Manouba ou le bey a une belle maison de campagne, avec un vaste jardin, qui, sans avoir beaucoup de ressemblance avec ceux de l'Europe, est ce pendant le plus beau du pays»³⁰.

Revault ha anche esaminato relazioni redatte nell'ottocento dai consoli francesi. Tra queste, vi era una lettera del console dell'anno 1800 al bey Hammouda (1782-1814), sul trattamento dei prigionieri francesi in rappresaglie contro la spedizione in Egitto.

Questa lettera esprime l'opinioni seguenti: «les officiers exempts du travail ont été soumis diverses fois, à la Manouba, à cueillir des fleurs, des olives, des oranges. Ils ont d'abors regardé comme une occupation

²⁹ Ivi, pp. 347 -360.

³⁰ Ivi, p. 347.

agréable un travail qui ne représentait rien de pénible et de dégoûtant, parce qu'ils pouvaient être utile à Votre Excellence. Ils ne se sont plaints que d'être conduits à ce travail par des gardiens ayant le bâton à la main. Ces officiers ont ensuite été commandés à enlever les ordures des cours de votre palais, mêlés avec des forçats napolitains»³¹. Questi fatti storici ci forniscono informazioni sulla mano d'opera che lavorava nei frutteti del palazzo della Rosa, che nel 1800, era fra l'altro costituita da personale francese e napoletano.

Lo storico Gandolphe, nel suo giornale letterario intitolato: «*Residences Beylicales*», evoca la Manouba al tempo della costruzione dei due palazzi e nota inoltre che Hammouda bey (1782-1814), vi aveva costruito una residenza secondaria, che nel 1798, funse da caserma d'artiglieria. Si comprende che lo storico si riferisca in realtà al palazzo della Rosa, che svolge oggi la funzione di museo militare. Vedremo nel capitolo dedicato al cantiere di questo palazzo che i lavori di costruzione cominciarono già nel 1771.

Sembrerebbe che la costruzione del palazzo della Rosa sia stata molto costosa, cosa che non è sorprendente vista la maestosità e il lusso dei suoi spazi. Secondo lo storico Ben Dhiaf, lo stesso Hammouda bey ha in seguito disapprovato le eccessive spese sostenute, ritenendole non vantaggiose per il paese. Il sovrano affermò che questo edificio rappresentava solo un monumento storico di grande pregio³².

I ricercatori e gli storici che hanno parlato del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, sono gli stessi autori francesi, citati prima, per il palazzo della Rosa, quindi Revault, Gandolphe e Ben Dhiaf. Gandolphe descrive il palazzo *Kobbet-En-Nhas* in questi termini : «son non *Kobbet-En-Nhas*, la coupole de cuivre, lui vient d'un kiosque dont la toiture bombée en cuivre, supportée par huit colonnettes, recouvrait un bassin alimenté par une *noria*³³ et édifié

³¹ Ivi, p. 349.

³² B. Dhiaf, *Ithaf ahl al-zamen bi-ahbar muluk Tunis wa Ahd al-aman* (volume III), Tunis 1990, pp. 76-77.

³³ *Noria* dall'arabo significa sistema idraulico per l'irrigazione delle terre.

spécialement pour le harem beylical. Une petite barque y avait été installée pour offrir un moyen de récréation aux beyas»³⁴.

Il libro di Revault, riguardante i palazzi di Tunisi e in particolare per quello di *Kobbet-En-Nhas*³⁵ è esauriente, anche grazie ad alcune informazioni che gli sono state suggerite dalle suore di «*Notre-Dame l'Auxiliatrice*», che hanno vissuto nel palazzo nel 1881 durante il protettorato francese. Le suore gli hanno rivelato che: «parmi les esclaves chrétiens qui furent employés à la construction du *Borj*, le témoignage de l'un d'eux A.Scarpati, aurait été révélé par ses descendant demeurés jusqu'à ce jour à Tunis ; ceux-ci conservent, en effet, une statuette en bois de la vierge qui aurait été découverte dans le sol par leur ancêtre en creusant les fondations du borj vers 1803»³⁶.

Questa informazione non costituisce una prova, ma conferma tutti i dati storici dell'epoca che ci indicano che i bey husseiniti sfruttavano schiavi cristiani provenienti dall'Europa, in particolare delle isole Italiane più vicine alle rive della Tunisia. Si sa per certo d'altra parte che, soltanto nel 1798, tre navi dei bey attaccarono l'isola di San Pietro in Sardegna e catturarono più di mille abitanti del posto che resero schiavi. Alcuni di questi, in seguito, sono stati utilizzati dal bey Hammouda (1782-1814), per la costruzione di suoi palazzi della Manouba³⁷.

³⁴ M. Gandolphe, *Résidences beylicales, Cahiers d'histoire tunisienne*, Tunis 1940, p. 117.

³⁵ J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de...*, cit., p. 371.

³⁶ J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de...*, cit., p. 371.

³⁷ Ch. Manchicourt, *Relations inédites de Nyssen, Filippi et Calligaris (1788, 1829,1834)*, Paris 1929, p. 72.

3 *Gli indirizzi della ricerca*

Nessuno degli storici citati si è soffermato sui dati riguardanti la costruzione dei palazzi, la natura dei materiali utilizzati, la loro provenienza e il loro finanziamento. È per tanto necessario dedicare un'ampia parte del lavoro agli aspetti storici dei palazzi, che non sono mai stati approfonditi finora e cioè: l'aspetto tecnico e quello finanziario.

Tali argomenti non sono tuttavia indipendenti dalla storia architettonica dei due edifici in questione. Infatti, la decisione di costruire, ampliare e trasformare un palazzo è sempre legata ai contesti storici e politici ben determinati e riflette inoltre la personalità dei sovrani, responsabili di ogni cambiamento architettonico.

Le importazioni di materiali europei utilizzati nei cantieri di questi palazzi, ci illuminano sul fatto che vi erano accordi e relazioni politiche ed economiche tra i bey e i paesi stranieri vicini, in particolare l'Italia.

Ci siamo quindi orientati verso i registri finanziari dei seguenti bey: Hussein (1705-1735); Mohamed El-Rachid (1756-1759); Hammouda (1782-1814) e Mostafa (1835-1837). Questi registri sono conservati presso «Les Archives Nationales de Tunisie». Si tratta di manoscritti contenenti la contabilità dei bey regnanti.

Ricerche approfondite effettuate sui vari registri di conto del bey Hussein (1705-1735) ci hanno permesso, di poter risalire alla prima data riguardante la costruzione del palazzo *Kobbet-En-Nhas*. La ricerca ha permesso, inoltre, di ritrovare i dati e i lavori intrapresi da Hammouda bey (1782-1814) e in seguito da Mostafa bey (1835-1837) riguardanti lo stesso edificio. La lettura dei registri di conto del bey Hammouda ha, inoltre, permesso di trovare precisi informazioni sui lavori di costruzione del palazzo della Rosa.

Il compito di cercare e decifrare i testi antichi ha rappresentato un lavoro piuttosto complicato, poiché la lingua araba utilizzata al tempo dei bey era molto diversa, sia dall'arabo letterario sia dall'attuale dialetto tunisino parlato.

Si tratta in realtà, di un dialetto arcaico, costituito da un miscuglio di dialetti tunisini del XVIII e XIX secolo, di parole turche e italiane scritte con una calligrafia complessa e a tratti diversa da quella attuale. Una volta superata la barriera linguistica, siamo stati in grado di riordinare le diverse informazioni e mettere in luce analisi e aspetti nuovi che riguardano i lavori di costruzione dei due palazzi husseiniti della Manouba.

4 *La Manouba: situazione urbana.*



Fig. 2 Carta geografica della Tunisia: Localizzazione della zona della Manouba e del Bardo.

AVENUE HABIB BOURGUIBA

LA MANOUBA

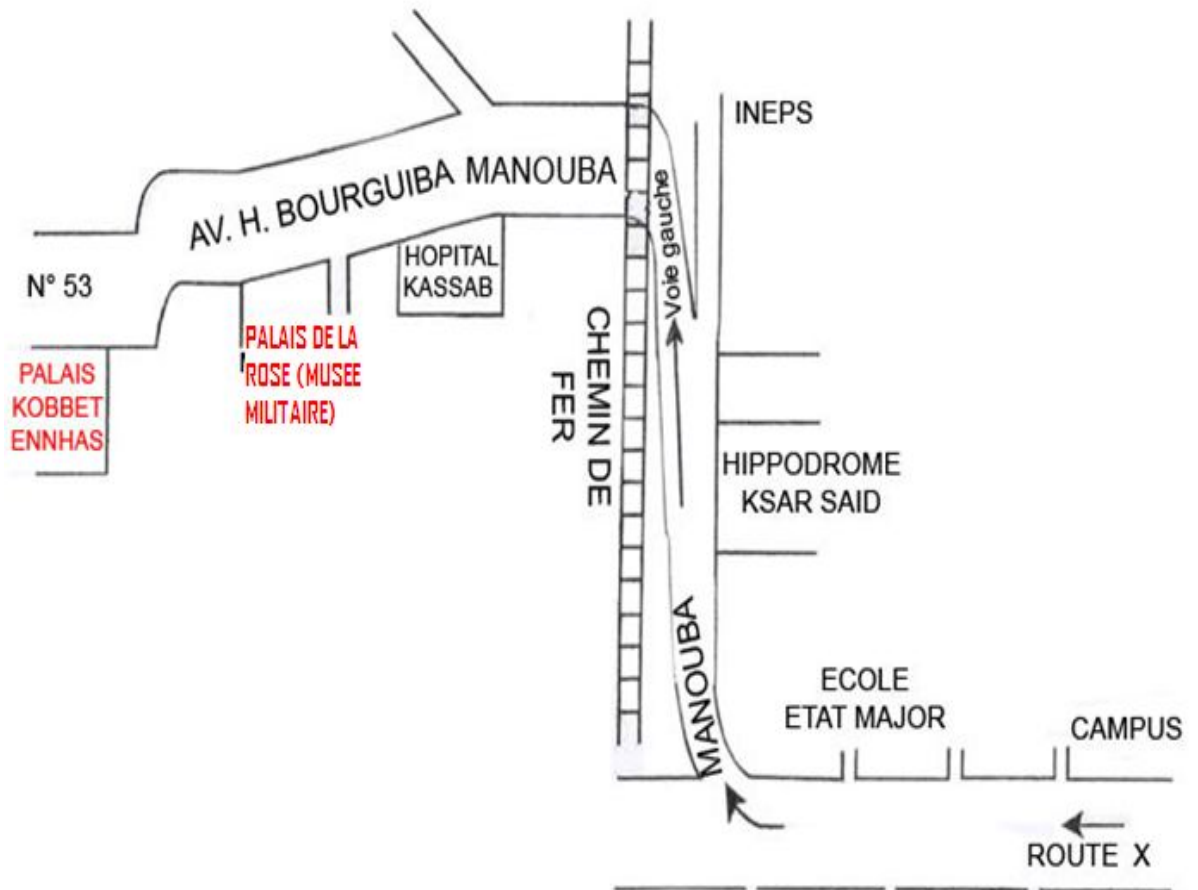


Fig. 3 Mappa del percorso di accesso al palazzo *Kobbet-En-Nhas* e al palazzo della Rosa (quest'ultimo ha oggi la funzione di museo militare).

La Manouba è una cittadina nel sobborgo Nord-Ovest di Tunisi. È una pianura che nel XVIII e XIX secolo era composta da terre coltivate, tuttavia le residenze che vi si trovavano erano, nonostante gli aspetti prevalentemente rurale della regione, soprattutto abitate da sovrani, principi e da ministri.

I bey husseiniti scelsero questa zona, per installare le loro residenze di villeggiature per due motivi. Il primo è la sua vicinanza al palazzo del Bardo, sede del potere husseinita, situato a un chilometro dalla Manouba, si trattava di un vantaggio non trascurabile. Come ha notato lo storico Gallico, nel suo libro sulle relazioni tra il governo tunisino e i consoli sardi, il bey si spostava a cavallo per andare tra le due residenze³⁸.

Il secondo motivo per il quale i bey husseiniti hanno scelto questa regione era insito nel grande interesse, che avevano per la natura e l'orticoltura. Lo storico Gandolphe, che descrive la Manouba nel XVIII secolo, ne parla in termini positivi, quasi a evocare un piccolo paradiso. L'autore scrive che la Manouba era formata da: «Résidences blotties au milieu des orangers et des citronniers. Au moment de la floraison, l'air était embaumé et la Manouba était un véritable éden»³⁹. Tale descrizione rappresenta un quadro arcadico, nel quale il palazzo della Rosa e quello di *Kobbet-En-Nhas*, furono costruiti.

La scelta dei monarchi di stabilire le loro residenze in campagna era un'innovazione per l'epoca. Lo storico e cronista Ben Youssef, contemporaneo di Hussein bey (1705-1735), ha affermato che la costruzione di palazzi del genere in campagna non si era mai vista in epoche precedenti la dinastia husseinita⁴⁰.

Tuttavia, lo storico Revault, non esclude l'ipotesi che i sultani Hafsidi (1228-1574) prima, e i bey Mouraditi (1613-1702) dopo, insediati già al

³⁸ A. Gallico, *Tunisi e I consoli sardi (1816-1834)*, Bologna 1935, p. 193.

³⁹ M. Gandolphe, *Résidences Beylicales...*, cit., p. 117.

⁴⁰ B. Youssef, *Mechra el-Melki ...*, cit., p. 7.

palazzo del Bardo nel XVII secolo, possedessero anche loro residenze di villeggiatura nella zona della Manouba⁴¹.

Un altro fattore che spiega questa scelta è rappresentato dal mausoleo di «*Lella Manoubia*», che costituiva un'attrazione per molti credenti dell'epoca. I principi husseiniti, come i loro sudditi, attribuivano molta importanza ai luoghi di sepoltura delle persone venerate.

I bey husseiniti erano assidui frequentatori del mausoleo di «*Lella Manoubia*», una Santa (*ulleya*) molto rispettata e venerata sia dai bey, sia dalla popolazione stessa. Secondo credenze religiose, il Santo (*ulley*) portava «*La Barka*» (parola araba che indica la fortuna divina) ai monarchi.

⁴¹ J. Revault, *Palais, demeures et maisons de plaisance à Tunis et ses environs (du XVIe au XIXe siècle)*, Aix-en Provence 1984, p. 134.

Capitolo I - Il cantiere del palazzo della Rosa (XVIII secolo)

I lavori di costruzione del palazzo della Rosa hanno avuto inizio nell'anno 1771. Vi lavoravano gli operai e gli schiavi di Hammouda Pascià. La maggior parte delle informazioni, relative a questi lavori è riportata all'interno del registro di conto 111, il cui titolo esatto è: «Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches ainsi que celle de toutes les personnes qui travaillent sous ces ordres. Les dépenses quotidiennes et habituelles des fêtes, des décès, des visites et des expéditions de l'armée. Dépenses effectuées pour la construction de ponts et de *Abraj*⁴² et de maisons beylicales»⁴³. Tale manoscritto è custodito nel «Archives Nationales de Tunisie».

Secondo lo storico Gandolphe, Hammouda bey ha costruito questa residenza estiva nell'anno 1798⁴⁴. Revault, fa notare, invece, che questo palazzo fu costruito dal sovrano Hammouda Pascià tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX⁴⁵. Alla luce di quanto dedotto dalle informazioni riportate sul registro in questione per le attività connesse alla costruzione del palazzo della Rosa, si è determinato, invece, che la costruzione si è svolta effettivamente dall'anno 1771 all'anno 1793 e non vi è alcuna traccia di eventuali altri lavori realizzati successivamente a tale data.

⁴² *Abraj* (plurale di *Borj*): é un appellativo attribuito a palazzi che si trovano in mezzo a fruttetti.

⁴³ Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches, ainsi que celle de toutes les personnes qui travaillent sous ces ordres. Les dépenses quotidiennes et habituelles des fêtes, des décès, des visites et des expéditions de l'armée. Dépenses effectuées pour la construction de ponts et de Abraj et de maisons beylicales*, registre de compte n. 111, p. 314.

⁴⁴ M. Gandolphe..., *Résidences Beylicales...*, cit., p. 117.

⁴⁵ J. Revaults, *Palais et Résidences d'été...*, cit., p. 347.

Altre informazioni riguardano il cantiere di questo palazzo si trovano sui registri di conti reali, relativi all'epoca del regno di Hammouda bey. Ma gli elementi essenziali di questi lavori sono riportati, per lo più, nel registro di conto sopra ricordato.

La biblioteca nazionale di Tunisi dispone anche di alcuni manoscritti del periodo husseinita, uno di questi é particolarmente prezioso per la presente ricerca. Si tratta di un registro, il quale contiene informazioni su varie città di Tunisia, ordini reali, rendicontazione e spese di denaro dei bey, decisioni politiche importanti, come pure la contabilità del periodo di regno di ogni bey⁴⁶. Attraverso lo studio del volume 111 e quella di altri documenti, si é voluta intraprendere una ricostruzione cronologica, riguardo le varie date che caratterizzano il cantiere del palazzo in questione. In questi registri sia la parola «*borj*» (edifici d'abitazione), che la parola «*sania*» (frutteti) sono utilizzati spesso per identificare la tenuta del palazzo della Rosa.

La datazione seguita per la compilazione di questi documenti è quella che segue il calendario musulmano, che comincia con il viaggio del profeta Maometto a Medina nel 470, d.C. Il calendario è costituito da dodici mesi lunari, che sono: «*Mouharam, Safar, Rabih el Aouel, Rabih el-Theni, Joumeda el Aouel, Joumeda el-Theni, Rajeb, Chaban, Romdhan, Chaouel, Thou el Kaada, Thou el Ajaa*». Il calcolo, in termini di anni, differisce a seconda che si faccia riferimento al calendario musulmano o *egiriano*; l'anno 2012 ad esempio corrisponde al 1433 del calendario musulmano. Per capire e organizzare meglio tali documenti, essi sono stati tradotti secondo il calendario gregoriano, occidentale.

⁴⁶ Bibliothèque nationale de Tunisie, *Manuscrit non paginé renfermant des copies d'informations sur des différentes villes de Tunisie, les ordres beylicaux, les rentrées et dépenses d'argent des beys, les décisions importantes, la comptabilité de la période de pouvoir de chaque bey*, registre de compte n. 3397.

Nel registro di conto 111, i pagamenti degli operai e degli schiavi del bey Hammouda (1782-1814) sono registrati sotto forma di provvigione alimentare. È stato quindi possibile identificare i lavori che si riferiscono alla costruzione del palazzo, grazie alle notizie sugli approvvigionamenti alimentari che Hammouda bey inviava al personale del cantiere del palazzo. Tra i prodotti ricordiamo: il couscous, l'olio, la carne, il grano e la semola.

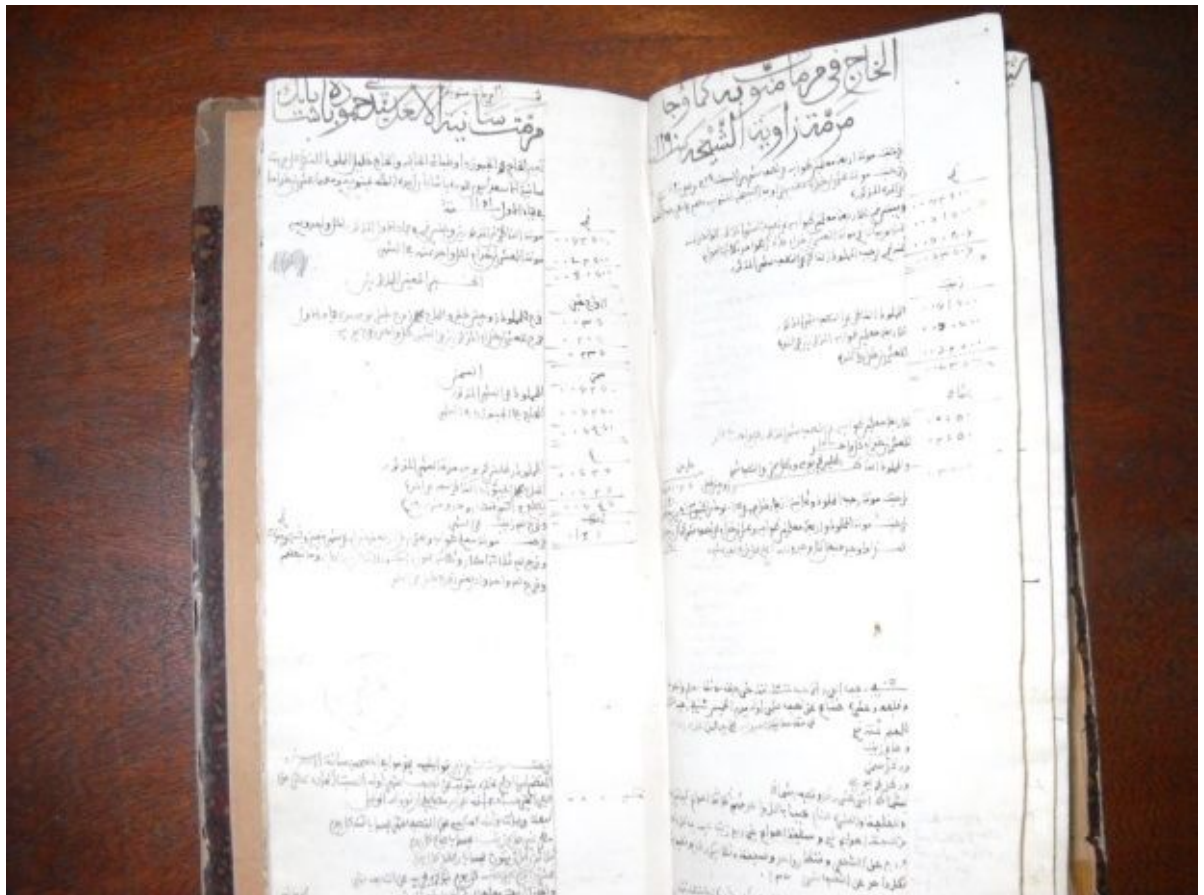


Fig. 4 «Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches ainsi que celle de toutes les personnes qui travaillent sous ces ordres. Les dépenses quotidiennes et habituelles des fêtes, des décès, des visites et des expéditions de l'armée. Dépenses effectuées pour la construction de ponts et de *Abraj* et de maisons beylicales»⁴⁷.

⁴⁷ Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., p. 314.

1 Cronologia dei lavori (1771-1793).

Anno	Registro	Attività del cantiere del Palazzo della Rosa
1184 dell' egiro (1771).	Registro 111 ⁴⁸ .	Nel mese di <i>Thou el Hadja</i> (dodicesimo mese dell'anno): Gli operai tagliano e lavorano il marmo nero.
1186 dell' egiro (1772).	Registro 111 ⁴⁹ .	Nel mese di <i>Thou el Kaada</i> (undicesimo mese dell'anno): Prodotti alimentari sono destinati a <i>El Manouri</i> ; responsabile dei giardini del <i>borj el-Kebir</i> [il grande <i>borj</i>] della <i>Manouba</i> , per una durata di sei mesi.
1190 dell' egiro (1776).	Registro 201 ⁵⁰ .	Nel mese di <i>Mouharam</i> (primo mese dell'anno): La remunerazione di cinquanta piantatori e di cinquanta zappe per i lavori dei giardini della <i>Manouba</i> , sotto il controllo di <i>El Manouri</i> per la durata di un anno.
1190 dell' egiro (1776).	Registro 111.	Nel mese di <i>Rabih El Theni</i> (quarto mese dell'anno): Provvigione alimentari espedita agli operai che lavorano nei frutteti del <i>borj el-Kebir</i> di <i>Sidi</i> ⁵¹ Hammouda Pascià.
1191 dell' egiro	Registre 111.	Nel mese di <i>joumeda el Aouel</i> (quinto mese

⁴⁸ Ivi, p. 338.

⁴⁹ Ivi, p. 115.

⁵⁰ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses quotidiennes et détaillées de l'état de Tunis en 1776 et en 1777*, Registre n. 201, p. 3.

⁵¹ *Sidi* dall'arabo significa *padrone assoluto*.

(1777).		dell'anno): Si è deciso di nominare <i>El Haj Mohamed el Jbouzi</i> e <i>El Haj Kalil il mamlouk</i> , come supervisori del cantiere di <i>Sidi Hammouda Pascià</i> alla <i>Manouba</i> . Questi ultimi sono alla guida di venti operai ⁵² .
1191 dell' egiro (1777).	Registro 3397 ⁵³ .	A meta del manoscritto si trova la frase seguente: «Ordine di pagamento per il cantiere del frutteto della <i>Manouba</i> e del <i>borj</i> , dell'anno 1777 all'anno 1781». Quest'informazione non è molto precisa, si pensa che si tratti di lavori effettuati per il palazzo della <i>Rosa</i> poiché lavori di costruzioni e restauro del palazzo <i>Kobbet-En-Nhas</i> , intrapreso dal sovrano <i>Hammouda bey</i> , sono cominciati solo nel 1805.
1192 dell' egiro (1778).	Registro 111 ⁵⁴ .	Durante tutti i mesi dell'anno, è presente la seguente nota: Ordine di pagamento per i giardinieri e i coltivatori del <i>borj</i> gestito da <i>El Manouri</i> .
1193 dell' egiro (1779).	Registro 111 ⁵⁵ .	Durante tutti i mesi dell'anno: Sono state spedite provvigioni alimentari alla squadra che lavora nel cantiere del <i>borj</i> della <i>Manouba</i> .

⁵² Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., p. 314.

⁵³ Bibliothèque nationale de Tunisie, *Manuscrit non paginé renfermant des copies d'informations sur des différentes villes...*, cit.

⁵⁴ Archives Nationale de Tunis, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., p. 2.

⁵⁵ Ivi, cit., p. 318.

1193 dell' egiro (1779).	Registro 111 ⁵⁶ .	Nel mese di chaabane (ottavo mese dell'anno): Sono presenti gli ordini di pagamento per i giardinieri dei frutteti del <i>borj</i> . Questi ultimi si sono occupati delle piantagioni di vite, della piantagione di banane e della <i>noria</i> . Il loro ordine di pagamento è presente ogni mese dell'anno. Si segnala anche l'utilizzo di cammelli come animali da soma nei frutteti, poiché sono elencati i prodotti alimentari dei cammellieri.
1194 dell' egiro (1780).	Registro 111 ⁵⁷ .	Nel mese di <i>Joumeda el-Theni</i> (sesto mese dell'anno): Si segnalano le provviste alimentari dei carrettieri che trasportano le pietre dall'acquedotto di « <i>Rmir</i> » ⁵⁸ , alla <i>sanja</i> (frutteti) di <i>Sidi Hammouda Pasià</i> .
1194 dell' egiro (1780).	Registro 220 ⁵⁹ .	Nel mese di <i>Mouharam</i> (primo mese dell'anno): È indicato un ordine di pagamento destinato ai giardinieri dei frutteti della Manouba per la durata di un mese.

⁵⁶ Ivi, p. 116.

⁵⁷ Ivi, pp. 321.

⁵⁸ *Rmir*, nel XVIII secolo, era una località che si trovava nel sobborgo di Tunisi, oggi non è più presente nelle carte geografiche, cit., p. 41 della presente tesi.

⁵⁹ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses quotidiennes et détaillées de l'état en 1780 ainsi que la comptabilité des maitres et des artisans qui ont travaillé pour l'état*, registre de compte n. 220, p. 3.

1194 dell' egiro (1780).	Registro 111 ⁶⁰ .	Nei Mesi di: <i>Rjeb; chaabane; Ramadhan; Chaouel e Thou el Kaada</i> (settimo; ottavo; nono; decimo e undicesimo mese dell'anno): Si segnalano liste di prodotti alimentari spediti al personale del cantiere della Tenuta.
1197 dell' egiro (1782).	Registro 229 (prima parte) ⁶¹ .	Nel mese di <i>Mouharam</i> (primo mese dell'anno): Si evidenzia un ordine di pagamento destinato ai giardinieri dell'azienda agricola del <i>Borj el-Kebir</i> della Manouba.
1202 dell' egiro (1786).	Registro 111 ⁶² .	<p>Secondo, terzo e quarto mese dell'anno:</p> <p>Sono presenti provvigioni alimentari spedite ai giardinieri «<i>nabeuliens</i>» (originari di Nabeul: città del Nord-Est della Tunisia, conosciuta e considerata in Tunisia e anche all'estero per la qualità artistica delle sue ceramiche), che lavorano alla <i>sanja</i> di <i>Sidi Hammouda Pascià</i>.</p> <p>Nel mese di <i>Joumeda-El-Aouel e Rjeb</i> (sesto e settimo mese dell'anno): Si aggiunge altra manodopera al personale già presente sul posto. Si indica ,inoltre, la costruzione delle stanze dei giardinieri nelle terre di <i>Sidi Hammouda Pascià</i>.</p>

⁶⁰ Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., pp. 319-322.

⁶¹ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses détaillées de l'état de Tunis en 1782 et 1783*, registre de compte n. 229, p. 6.

⁶² Archives Nationales des Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., pp. 313, 315, 434, 435, 436.

1202 dell' egiro (1786).	Registro 111.	Mese di <i>chaabane</i> (ottavo mese dell'anno): Si aggiunge al personale già presente sul posto un nuovo supervisore del cantiere e ulteriori uomini per la costruzione di pozzi nei giardini. Questi lavori sono stati effettuati anche nel mese di <i>Ramdhan, Chaouel e Thou el Kaada</i> , e infine nel nono mese dell'anno (<i>Thou el kaada</i>) si procede anche all'assunzione del capomastro degli scultori e dei suoi artigiani.
1203 dell' egiro (1788).	Registro 111 ⁶³ .	Mese di <i>Chaabane</i>: Si parla per la prima volta di provvigioni alimentari per operai di fede cristiana, che lavorano nelle terre di <i>Sidi Hammouda Pascià</i> .
1207 dell' egiro (1790).	Registro 111.	Durante tutti i mesi dell'anno: Si segnalano lavori effettuati nelle terre di <i>Sidi Hammouda Pascià</i> . Questi lavori sono stati realizzati dai giardinieri « <i>nabeuliens</i> ».
1208 dell' egiro (1792).	Registro 111.	Durante tutti i mesi dell'anno: Si segnalano lavori effettuati da scultori di pietre, da giardinieri « <i>nabeuliens</i> » e da scavatori di pozzi.
1210 dell' egiro (1793).	Registro 111.	Durante tutti i mesi dell'anno: Sono indicati i lavori effettuati da muratori, dai loro apprendisti e da scultori di pietre. Questi lavori sono stati gestiti dal responsabile della tenuta.

⁶³ Ivi, p. 464.

La cronologia dei lavori che si riferiscono alla costruzione del palazzo della Rosa, indicato nel registro 111 sotto il nome di *Borj el-Kebir*, ci offre molte informazioni sull'organizzazione del cantiere del palazzo. Tali documenti indicano che i primi lavori intrapresi dagli operai e dagli schiavi di Hammouda bey (1782-1814) sono stati eseguiti da intagliatori di marmo nero (1771).

Negli anni 1776 e 1777, grandi lavori di piantunazione e di costruzioni del *borj* sono intrapresi in tutte le terre della tenuta e la costruzione del palazzo comincia a prendere forma. I documenti riguardanti questi lavori, ci forniscono informazioni sulla tipologia della mano d'opera e sulla gerarchia di potere all'interno del cantiere. I documenti sono anche necessari per identificare l'origine di alcuni materiali di costruzione e di decorazione. Queste informazioni saranno esposte nei paragrafi che seguono.

2 *Tipologia e gerarchia della manodopera nel cantiere.*

La manodopera che ha costruito il palazzo della Rosa, era formata da mestieri che sono in parte scomparsi nei giorni nostri. Il cantiere era diretto da un supervisore, da un direttore della tenuta e da tutti i capimastri nei lavori in questione. I capimastri avevano a loro disposizione molti apprendisti e artigiani.

Le loro squadre erano composte di: *mamlouk*: supervisori di sorveglianza del cantiere; i falegnami specializzati in legno di ulivo selvaggio necessario per la costruzione (*najar jbouzi*); gli operai (*kaddema*); gli schiavi neri (*wusfen*); i muratori (*beneya*); i maestri del ferro (*haddeda*); gli scultori del marmo (*nakach erkham*); il capomastro degli operai di controsoffitti di gesso (*nakch hadida*) e relativi artigiani; l'idraulico (*hlekmi*); i carpentieri (*najara*) o (*nachara*); i fabbri (*koubajya*); gli agricoltori (*felaha*); i giardinieri e coltivatori (*janena*); i scavatori di pozzo (*bayara*); gli imbianchini (*dahena*); i carrettieri (*krarteya*); i mescolatori di calce (*ajena*); e in fine il caposquadra (*wakaf*)⁶⁴.

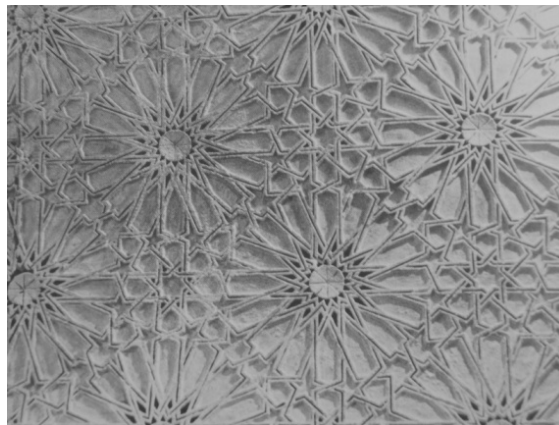


Fig. 5 La tecnica di scultura su gesso di motivi geometrici che osserviamo nella foto, si riferisce a una parete della sala di pompa del palazzo della Rosa, chiamata «*nakch hadida*».

⁶⁴ Ivi, pp. 337,115.

Le squadre di operai e di artigiani non beneficiavano tutte degli stessi privilegi, a causa di una struttura gerarchica voluta dalla monarchia dei bey husseiniti. Alla testa di questa gerarchia si trovavano i *mamelucchi*. Secondo l'indagine del ricercatore Bouzid sulle condizioni di schiavitù durante il regno dei bey di Tunisi, i *mamelucchi* erano servi privilegiati: «au niveau des traitements et à la différence des autres serviteurs, le *mamlouk* est bien payé»⁶⁵.

Il ricercatore cita l'esempio del mamelucco *Youssef Saheb Tabaa*, ministro di Hammouda bey (1782-1814), il quale si arricchisce tanto da decidere di offrire il suo denaro allo stato per costruire scuole, fontane e caserme. Alla base di questa gerarchia domestica, diretta dai *mamelucchi*, si trovavano gli schiavi neri che non usufruivano né degli stessi trattamenti né degli stessi privilegi. Questi ultimi erano considerati merci di scambio. In opposizione ai *mamloucchi*, gli schiavi neri facevano parte della classe sociale succube e soggetta al loro comando⁶⁶.

All'interno della tenuta, molti operai abitavano direttamente nelle terre del bey come ad esempio i giardinieri, gli innaffiatori, e le persone responsabili della *noria*. Questi ultimi avevano il compito di fornire ogni giorno l'acqua al palazzo⁶⁷. La cura quotidiana dei frutteti e dei giardini della tenuta erano ritenuti essenziali.

Al padrone dei giardinieri (*bech jannen*), era affidata la cura dei frutteti della Manuba. Al tempo di Hammouda Pascià, la persona che faceva questo lavoro era nominata: *Kasem Ennabli*. Il suo ruolo consisteva nel sorvegliare e usare gli schiavi cristiani catturati in regime di pirateria secondo le loro competenze di giardinaggio e di orticoltura⁶⁸.

⁶⁵ L. Bouzid, *Pouvoir et Esclavage...*, cit., pp. 59,61.

⁶⁶ Ivi, p. 23.

⁶⁷ F. Mostghanmi, *La Cour de Hammouda Pacha Bey (1782-1814)*, Tunis 2007, p. 144.

⁶⁸ Ivi, p. 143.

Si nota, dai lavori riguardanti la costruzione del palazzo della Rosa che l'origine dei giardinieri che lavoravano all'interno della tenuta era diversa. Infatti, il personale era formato da giardinieri originari della città di Nabeul, da giardinieri cristiani e da operai originari di Tunisi. Secondo lo storico Mostghranmi, i giardinieri alloggiavano sul posto. Essi avevano le loro stanze fra quelle del personale del palazzo⁶⁹.

Quest'ultimo autore dichiara che, il fatto che esistesse all'epoca un responsabile dei giardinieri, mostra l'importanza che il bey attribuiva alla buona immagine dei suoi giardini. Molti viaggiatori europei hanno descritto i giardini del palazzo della Rosa con molta ammirazione.

L'assunzione dei giardinieri nei frutteti della Manouba rappresentava anche un modo per agevolare l'ingaggio di personale qualificato nella tenuta. Infatti, i giardinieri dovevano inizialmente provare le loro capacità e garantire la buona coltivazione dei fiori dei frutteti nei giardini della Manouba, prima di essere ammessi nel palazzo del Bardo, sede del potere husseinita⁷⁰. Ciò dimostra quanto fosse importante per il bey che i giardini della Manouba fossero perfetti, immagine di gusto e di potere per la sua residenza estiva.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ivi, p. 144.

3 *Materiali di costruzione e di decorazione.*

Il registro 111 che risale al XVIII secolo e dal quale sono state tratte la maggior parte dei dati relativi al cantiere del palazzo della Rosa, da inoltre informazione sui materiali di costruzione utilizzati nel cantiere stesso.

La prima indicazione riguarda l'origine delle pietre nere, proveniente della località di «*Boucha*», una zona rurale a sud-ovest di Tunisi. Da ricerche e approfondimenti svolti, secondo uno studio del pedologo Barbery, effettuato nel 1977 nella sua opera sull'infrastruttura stradale romana in Tunisia, *Boucha* era una campagna attraversata da un'antica strada romana⁷¹.

È interessante notare che, la provenienza di queste pietre è diversa dall'origine degli altri materiali di costruzioni. Gli intagliatori di pietre che lavoravano sotto gli ordini di Hammouda bey, hanno, dunque, estratto queste pietre che lastricavano una'antica strada romana della provincia di *Boucha*, per la decorazione del palazzo della Rosa.

La frase che evoca il materiale in questione è la seguente: «nel mese di *Thou el Hadja* dell'anno 1184 dell'egiro [1771], provvigioni alimentari sono spedite agli intagliatori delle pietre nere di *Boucha*, ai loro apprendisti, ai loro fabbri ferrai, e al *mamlouk* supervisore di sorveglianza»⁷².

⁷¹ J. Barbery, *Observations sur quelques lambeaux de l'infrastructure routière romaine en Tunisie centrale et au Cap Bon*, Tunis /Belvédère, s.a, p. 176.

⁷² Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., p. 338.



Fig. 6 «Il taglio delle pietre nere di Boucha» ⁷³

Nel palazzo della Rosa, le pietre nere sono collocate nell'arcata della porta d'ingresso, disposte in alternanza con marmo bianco (Fig. 6 e Fig. 7).



Fig. 7 Il marmo nero della porta d'ingresso della sala di giustizia.



Fig. 8 Dettaglio.

⁷³ Ivi, p. 321.

Secondo lo storico Mostghanmi, che ha pubblicato la sua tesi di dottorato sulla corte di Hammouda bey, l'utilizzo di pietre estratte da una costruzione esistente per la realizzazione di una nuova, era una tecnica molto diffusa al tempo dei bey di Tunisi⁷⁴. Nel caso del palazzo della Rosa, gli scritti dimostrano che ci sono voluti almeno sei anni, per estrarre queste pietre nere dell'antica strada romana e trasportarle fino al cantiere di Hammouda Pascià alla Manouba.

Altre informazioni sui materiali di costruzione, rinvenute nel registro 111, ci informano sul luogo nel quale si trovava un acquedotto, da cui gli operai estraevano altri quantitativi di pietre destinate al cantiere di Hammouda Pascià. Questa località si chiamava «*Rmir*». Anche in questo caso si tratta di materiali di spoglio. Secondo lo studioso Bertrand, nella sua opera «*Nomenclature et Répartition des tribus de Tunisie*», *Rmir* era un sobborgo di Tunisi, il cui nome però non appare più sull'attuale carta geografica⁷⁵.

È interessante osservare tuttavia, è che all'epoca del bey Hammouda (1782-1814), non sembrava che, il fatto di prendere materiali provenienti da monumenti antichi per la costruzione di nuovi edifici, rappresentasse una delapidazione di un patrimonio artistico, poiché ciò sembra essere accaduto almeno due volte per la costruzione del palazzo della Rosa.

Un altro termine che riguarda i materiali di costruzione è «*harch*», il che significa letteralmente in arabo «ruvido», indica, infatti, una pietra arenaria. Questo materiale è stato utilizzato nell'anno 1788 nel cantiere del palazzo. Non vi sono precise informazioni nei riguardi dell'effettiva sistemazione di questo materiale, ma si può verosimilmente supporre che sia stato allocato all'esterno del palazzo, poiché esso è presente nel passaggio arcato che dà sul cortile d'onore (Fig. 6).

⁷⁴ L'opinione è quella dello storico F. Mostghanmi, eminente personalità tunisina in materia di storia dei bey di Tunisi, (raccolta in occasione di un'intervista realizzata dall'autrice di questa tesi).

⁷⁵ E. Bertrand, *Nomenclature et Répartition des tribus de Tunisie*, Chalon-sur-Saône 1900, p. 264.

Si può dunque pensare che questo passaggio arcato fu costruito nel 1788. Questo materiale era pregiato a quel tempo, a causa della sua colorazione calda e del suo aspetto granulare.

Nell'epoca punica, esisteva una cava al *Cap Bon* (regione, dove si trovano tra l'altro le città di Nabeul e di Hammamet), dalla quale estraeva la pietra arenaria. In seguito queste cave furono chiuse e dopo la conquista araba della Tunisia (VII secolo), i sovrani che si sono succeduti hanno continuato a estrarre questo materiale delle costruzioni antiche che siano esse romane o bizantine⁷⁶.

A proposito dei materiali di decorazione del palazzo della Rosa, il viaggiatore straniero, Temple, che ebbe il privilegio di essere ricevuto dal bey al palazzo della Rosa della Manouba, riferisce che: «le plafond est superbement orné de *nakch Hadida* et les murs de beau marbre apporté de Carthage»⁷⁷. Il marmo del palazzo della Rosa è effettivamente splendido, ma può darsi che questo viaggiatore si sia probabilmente sbagliato in merito all'origine del marmo stesso, poiché nel registro di conto di costruzione del palazzo, non è presente nessuna indicazione che si riferisca a marmo proveniente da Cartagine.

⁷⁶ J. Revault, *L'habitation Tunisoise, Marbre et Fer Dans la Construction et le décor*, Paris 1978, p. 83.

⁷⁷ J. Revaults, *Palais et Résidences d'été de la region de...*, cit., p. 349.



Fig. 9 Passaggio arcato del palazzo della Rosa.

4 *Ipotesi sull'organizzazione del cantiere.*

Come si può constatare, le fonti d'archivio offrono molte informazioni riguardanti le diverse tipologie di lavoro impegnate nel cantiere del palazzo della Rosa. Tuttavia, non c'è nessuna informazione in merito ad architetti che vi hanno prestato servizio. Come accenna il cronista Ben Youssef, quando evoca le costruzioni intraprese nella città di Kairouan, da Ali bey I (1735-1756): «il pourvut à tout, y compris les salaires des ouvriers et des architectes»⁷⁸. Grazie a questa citazione, si può dedurre che già prima del bey Hammouda (1782-1814), il bey Ali I incaricava architetti per l'esecuzione delle opere nel suo regno.

Inoltre nel registro di contabilità 111, (nel quale si trovano le spese relative a un cantiere effettuato nel 1782 da operai del bey Hammouda, per una costruzione nella zona della Goletta di Tunisi), si può registrare il termine architetto (*mouhandes*)⁷⁹.

Lo storico Revault, nel suo lavoro sui materiali di costruzioni delle abitazioni borghesi tunisine del Settecento, offre questa informazione: «les *nakkacha* [scultori] musulmans bénéficiaient d'une corporation solidement organisée, dont les chefs faisaient autorité, s'imposant fréquemment comme maître d'œuvre sur un chantier ou ils remplissaient parfois le rôle d'architecte»⁸⁰. L'esercizio della funzione d'architetto da parte degli scultori potrebbe spiegare la ragione per la quale il termine architetto non appaia nel personale in forza al cantiere del palazzo. Pertanto, questo importante ruolo è stato forse realizzato dai maestri scultori (*i nakkacha*), che occupavano un posto di rilievo tra la mano d'opera del palazzo.

⁷⁸ B. Youssef, *Mechra El Melki ...*, cit., p. 8.

⁷⁹ Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., p. 126.

⁸⁰ J. Revault, *L'Habitation tunisoise, Pierre, Marbre et ...*, cit., p. 80.

Possiamo anche formulare ipotesi riguardanti l'organizzazione delle piantagioni dei frutteti del palazzo. Il ricercatore Bouzid, che ha effettuato una ricerca sui beni del sovrano Hammouda, scrive che: «Hammouda Pacha rendait des visites hebdomadaires à son *henchir* [azienda agricola] d'El Morneguia pour inciter ses sujets à travailler la terre». Lo storico Bouzid riporta quanto ha scritto Ben Dhief su quest'argomento e menziona che, il bey Hammouda si assicurava lui stesso della cura delle piantagioni delle arance della Manouba»⁸¹.

⁸¹ «Le jardin est aux yeux des beys une source de se procurer des revenus agricoles», L. Bouzid, *Pouvoir et esclavage...*, cit., pp. 103, 56.

Capitolo II - I cantieri del palazzo *Kobbet-En-Nhas* (XVIII e XIX secolo)

Occorre innanzitutto notare che la cronistoria della costruzione di questo edificio va probabilmente rivista. Due storici, Ben Dhief, autore di molti volumi sulla vita sociale et politica dei bey di Tunisi nel Settecento e nell'Ottocento⁸² e Zbiss, autore di un lavoro sui monumenti musulmani dell'epoca husseinita⁸³, affermano che, è stato Mohamed El-Rachid bey (1756-1759) il costruttore dell'edificio.

Prendendo in considerazione le fonti storiche già citate, si è intrapresa, presso «Les Archives Nationales de Tunisie», la ricerca relativa al primo cantiere della costruzione del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, cominciando con i registri finanziari di Mohamed El-Rachid bey. Tuttavia, i registri di conti di questo sovrano citano soltanto che, il suo primo utilizzo avvenne nel 1730, quando egli aveva appena 21 anni⁸⁴. Appare dunque logico pensare che la realizzazione di questo palazzo dovesse essere precedente a questa data (1730). È stata, quindi, condotta una ricerca nei registri di conto del padre di Mohamed El-Rachid bey: il bey Hussein I (1705-1735), con lo scopo di trovare la data di inizio della costruzione del palazzo.

Le ricerche hanno permesso di scoprire che la data iniziale della costruzione dell'edificio in questione è il 1709 (e non in un arco cronologico compreso tra il 1756 e il 1759, come hanno riportato lo storico Zbiss, il cronista Ben Dhief), il primo costruttore del palazzo, fu il bey Hussein I (1705-1735).

⁸² A. Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf: Ithaf ahl al-zaman bi-ahbar muluk Tunis wa Ahd al-aman* (Volume II), Tunis 1994, p. 115.

⁸³ S. Zbiss, *Direction des Antiquités et des Arts De Tunisie, Monuments Musulmans d'Epoque Husseinite En Tunisie*, Tunis 1955, p. 26.

⁸⁴ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses effectuées pour les biens de l'état dans les années 1756 et 1768*, registre de compte n. 85, p. 11.

Tuttavia, benché non ne sia stato il costruttore, il sovrano Mohamed El-Rachid bey ha anche partecipato alla storia architettonica del palazzo in questione, poiché come accenna Ben Youssef, al momento del suo regno, il sovrano Mouhamed El-Rachid promosse alcune aggiunte architettoniche⁸⁵.

Lo storico Ben Dhief dal suo lato cita che, Hammouda bey (1782-1814) ha proceduto alle trasformazioni nel palazzo *Kobbet-En-Nhas* nell'anno 1805⁸⁶, ma la natura esatta di questi interventi non era stata precisata fino ad oggi. Decifrare il dialetto tunisino del Settecento utilizzato nei registri di conti che si riferiscono alle spese effettuate da Hammouda bey (1782-1814), ha permesso di colmare questa mancanza.

Ci siamo orientati, infine, verso i registri di conti di Mostafa bey (1835-1837), prendendo in considerazione quello che ha riportato Ben Dhief. Quest'ultimo, ha menzionato che Mostafa bey ha modificato, abbellito e realizzato un secondo piano nell'edificio⁸⁷. Tuttavia, l'autore non ha specificato la natura di questi lavori né l'anno nel quale sono stati intrapresi.

Per dare un contributo nuovo alla storia architettonica del palazzo, abbiamo, quindi, esaminato nell'analisi che segue, la cronologia dei lavori di costruzione e di trasformazione e la loro natura facendo una ricerca approfondita in molti registri di conti dei seguenti bey: Hussein I (1705-1735), Mohamed El-Rachid (1756-1759), Hammouda (1782-1814) e in fine Mostafa (1835-1837).

⁸⁵ B. Youssef, *Mechra el Melki...*, cit., p. 406.

⁸⁶ A. Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf...*, cit., p. 115.

⁸⁷ B. Dhiaf, *Ithaf ahl al-zamen*(volume V)...., cit., p. 218.

1 Cronologia dei lavori

1.1 Lavori realizzati nel 1709

In un registro di conto dello Stato di Tunisi che data del 1716: epoca di regno del bey Hussein I (1705-1735) e il cui titolo esatto è: «Dépenses relatives aux impôts et aux domaines du bey», è scritto il passaggio seguente: «spese effettuate per il nuovo cantiere del nostro padrone riguardanti la nuova *sanja* [Appellativo attribuito sia per il *borj* che per i frutetti], della Manouba, organizzato dal direttore, el *Haj Mostapha Karouiz* nell'anno 1709»⁸⁸. Come già citato, si tratta di un'informazione nuova. Hussein I era del resto conosciuto per il suo spirito d'impresa e le sue numerose realizzazioni.

Lo storico e cronista Ben Youssef (1691-1771), contemporaneo del sovrano, ha scritto un lavoro importante sulla storia dei quattro primi bey di Tunisi. L'autore parla del regno di Hussein I, in termini elogiativi : «grâce à la sécurité qu'il assurait, les villes et les jardins se repeuplèrent et des palais en nombre incalculable furent construits dans la campagne, ce qui ne s'était pas vu aux époques précédentes ni sous les sultans Hafside»⁸⁹.

1.2 Lavori intrapresi nella meta del XVIII secolo

Nei registri di conti riguardanti le spese di Mohamed El-Rachid bey (1756-1759), il palazzo *Kobbet-En-Nhas* è designato come sua proprietà. Si può formulare l'ipotesi che Hussein I ha costruito questa residenza per il figlio: il principe Mohamed El-Rachid.

La lettura di un passaggio di Ben Youssef indica che Mohamed El-Rachid bey, fece anche aggiunte nel palazzo *Kobbet-En-Nhas* ma ne non precisa la natura esatta : «il ajouta un certain nombre de constructions au *bordj* de la Manouba ; plusieurs salles furent embellies, il fit de même au Bardo», l'autore aggiunge inoltre: «mais malgré toute cette activité, il réserva le

⁸⁸ Archives Nationales de Tunisie, *Dépenses relatives aux impôts et aux domaines du bey*, registre de compte n. 5, p. 55.

⁸⁹ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 7.

meilleur de son attention et de ses soins pour le *bordj* de la Manouba»⁹⁰. Questa citazione mostra l'attenzione particolare che il sovrano attribuiva alla sua residenza.

1.3 Lavori intrapresi nel 1805.

Nel 1805 il palazzo fu oggetto di grandi lavori di restauro e di costruzione da parte del bey Hammouda. Si nota tuttavia, un netto miglioramento nella precisione dei dati d'archivio riguardante il cantiere del palazzo *Kobbet-En-Nhas*. Nei registri di conti di Hammouda Pascià (1782-1814), tutto è organizzato e indicizzato. Si trovano, inoltre, dettagli sulla manodopera impiegata e sull'origine e la natura dei materiali di costruzioni utilizzati.

Queste preziose informazioni si trovano nel registro di conto il cui titolo esatto è: «Comptabilité des biens du Bey, location et financement de biens immobiliers dans la ville de Tunis, ainsi que la construction du *borj Kobbet-En-Nhas* qui se trouve dans les vergers de la Manouba et du *Borj el-Amri*»⁹¹. Le spese e lavori sono registrati dalla pagina 89 alla pagina 139 del registro.

Appare molto interessante riunire i nuovi dati presenti in questo registro, perché permettono di ricostruire alcuni aspetti architettonici del palazzo, nelle sue diverse fasi.

⁹⁰B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 406.

⁹¹Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des biens du Bey, location et financement de biens immobiliers dans la ville de Tunis, ainsi que la construction du borj Kobbet-En-Nhas qui se trouve dans les vergers de la Manouba et du Borj el-Amri*, registre de compte n. 2256, pp. 89-139.

1.4 Lavori effettuati nel 1826 e nel 1827

Negli anni 1826 e 1827, Mostafa bey (1835-1837) procede ad aggiunte e a trasformazioni nel palazzo. Nel registro di conto concernente le spese dello Stato di questi anni si possono leggere queste informazioni: «spese destinate ai materiali necessari per il cantiere del nuovo piano del palazzo della Manouba»⁹² è inoltre trascritta una notificazione chiarificatrice relativa alla: «retribuzioni degli operai che lavorano nel piano superiore di *Sidi Mostafa*»⁹³.

2 *Trasformazioni e cambiamenti.*

2.1 Lavori realizzati nel XVIII secolo.

La facciata del palazzo all'inizio del XVIII secolo, prima dell'intervento del bey Hammouda (1805), era simile alla facciata del palazzo husseinita del Bardo (Fig. 10). Infatti, era composta di un ingresso semplice a galleria, senza il balcone superiore «bow window», chiamato in tunisino dialectal *gannarya*, come si può vedere nell'antica fotografia del *borj* (Fig. 10). Questo balcone è stato costruito dagli operai di Hammouda Pascià nel 1805 come attestano i documenti⁹⁴, che informano tra l'altro sull'esistenza di un altro balcone simile che sporgeva sulla *Jabbia*⁹⁵.

⁹² Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la comptabilité des chefs de corporation qui ont travaillé pour l'état*, registre de compte n. 436/4, p. 131.

⁹³ *Ivi*, p. 66.

⁹⁴ Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de bien...*, cit., p. 93.

⁹⁵ Il termine *Jabbia* significa, in arabo tunisino dialettale, bacino o piccola piscina, si capisce qui che si tratta in realtà, del chiosco di rame coperto da una cupola di bronzo, che ha dato il nome al palazzo.

I tetti dei *gannaryet* erano coperti da tegole⁹⁶. Oggi di queste strutture, non esiste più traccia nel palazzo.



Fig. 10 Antica fotografia del palazzo del Bardo.



Fig. 11 Antica fotografia del palazzo Kobbet-En-Nhas.

⁹⁶ Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de bien...*, cit., p. 101.

Le informazioni relative alla costruzione e al restauro del palazzo *Kobbet-En-Nhas* nel 1805, ci offrono un'informazione nuova: nel palazzo al XVIII secolo vi era una sala di giustizia⁹⁷. Questa informazione è sorprendente, poiché nessuna fonte storica ha mai indicato che il palazzo come sede di una istituzione pubblica. Inoltre, dopo le trasformazioni realizzate, dal sovrano Mostafa nel 1826⁹⁸, è evidente il carattere privato della residenza.

Occorre ricordare, però, che all'epoca, il bey esercitava nello stesso tempo un ruolo legislativo, giudiziario e politico. Egli, riceveva e ascoltava i soggetti reclamanti e pronunciava le sentenze proprio nel suo palazzo.

Si potrebbe ipotizzare rispetto alla possibile dislocazione della sala di giustizia, nel tempo di Hussein I (1705-1735) e di suo figlio Mohamed El-Rachid (1756-1759), osservando per confronto sia la piantina del palazzo della Rosa, che quella del palazzo del Bardo, che la sala di giustizia si trovasse, sempre a destra dall'entrata, dopo la hall o vestibolo (*driba*).

Il palazzo husseinita del Bardo, ricostruito e abbellito da Ali Pascià (1735-1756)⁹⁹ prende anche l'appellativo di *borj* quest'edificio ha probabilmente costituito il modello di riferimento e di ispirazione per la residenza *Kobbet-En-Nhas*. Se tale fosse il caso, la sala di giustizia doveva situarsi nella posizione numero 11 del piano (fig. 21) che corrisponde al attuale salone di ricevimento.

Occorre dire che durante il regno dei bey: Mohamed El-Rachid (1756-1759), e Hussein I (1705-1735), il palazzo della Rosa non era stato ancora costruito e, dunque, non esisteva ancora una sala di giustizia alla Manouba. Hussein I, ha dunque forse fatto realizzare tale sala, per esercitare le sue funzioni giudiziarie, mentre si trovava alla Manouba. È possibile che questa sala di giustizia sia stata utilizzata, sebbene

⁹⁷ Ivi, p. 129.

⁹⁸ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la....*, cit., p. 131.

⁹⁹ B. Achour, *Document Officiel : Le Palais du Bardo : Chambre des Députés*, Tunis 1996. p. 10.

occasionalmente, dal bey Mohamed El-Rachid e da suo fratello Ali II (1759-1782) che lo sostituiva per gli affari correnti.

La lettura dei lavori di restauro e di costruzione del *borj*, ordinati da Hammouda bey nel 1805, ci illumina sull'aspetto di questa residenza prima della sua trasformazione attuata da Mostafa bey nel 1826¹⁰⁰. Infatti, Hammouda bey (1782-1814) ha trasformato il palazzo, restaurandolo e anche costruendo molti ambienti che non erano presenti prima.

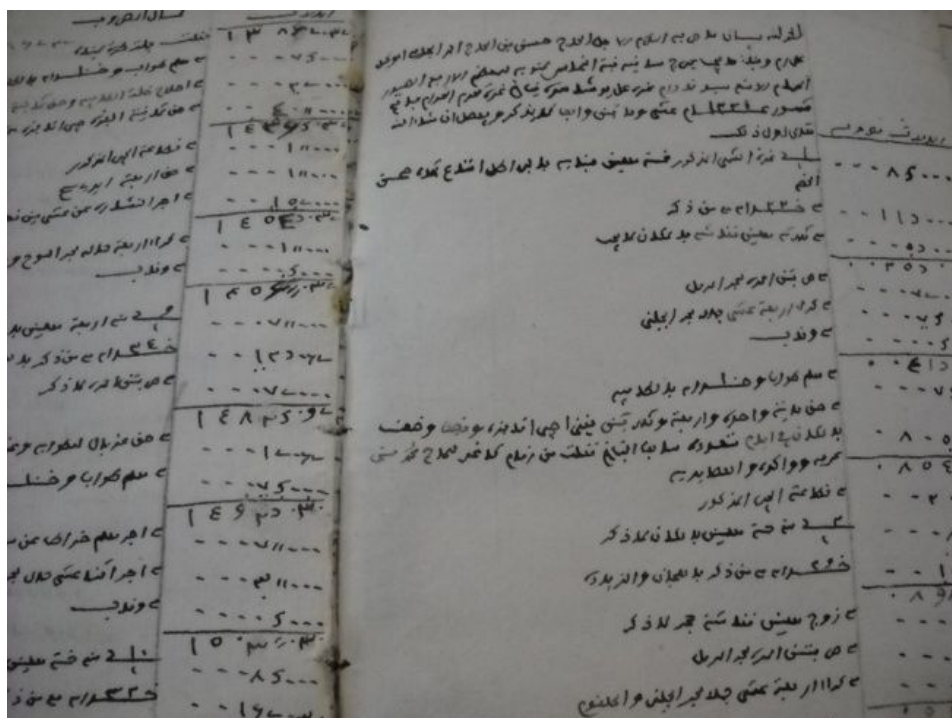


Fig. 12 «La costruzione e il restauro del *borj Kobbet-En-Nhas* della Manouba nel 1805»¹⁰¹.

¹⁰⁰ Archives Nationales de Tunis, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la....*, cit., p. 131.

¹⁰¹ Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de bien...*, cit., p. 89.

Un'altra nuova informazione, di particolare interesse, è che Hammouda bey (1782-1814) fece costruire un secondo piano nel palazzo. Lo storico Ben Dhief ha scritto che, Mostafa bey (1835-1837) aveva fatto eseguire ampliamenti e abbellimenti, compresa la realizzazione del secondo piano dell'edificio. L'informazione ricavata dai documenti di archivio, sull'esistenza di questo secondo piano costruito a partire dal 1805 dal bey Hammouda, indica che la fabbrica è precedente.

I passaggi documentari che dimostrano l'esistenza di un piano nell'anno 1805 sono i seguenti: «l'acquisto dei materiali di costruzioni delle parti superiori», «remunerazione dei carpentieri per avere realizzato una grande quantità di barre modellate per la balaustra degli spazi superiori e dei *ganaryet*» (*drebez el brartel el alouia wouel gannaryet*), oppure: «la remunerazione dei capi muratori che si trovano nel piano superiore».

Sono riportate anche la seguente frase: «la remunerazione dei capi muratori per il lavoro delle parti superiori che circondano la fontana» (*mostalet matlah el hassa*), «L'acquisto di quattro finestre che si trovano al livello della balaustra» (*chbebek ederbouz*)¹⁰². Le informazioni mostrano infine, l'esistenza di una fontana nel patio centrale del palazzo che oggi non esiste più.

Dopo la lettura e la comprensione, si può concludere che, dopo l'intervento architettonico del bey Hammouda (1782-1814), l'edificio era composto da un balcone continuo, delimitato da una balaustra in legno formata da molte barre modellate a forma di piccole colonne che componevano la galleria attraverso la quale si accedeva agli appartamenti del secondo piano. Sotto si riporta un'ipotesi di ricostruzione (Fig. 13.)

¹⁰² Ivi, pp. 89-139.

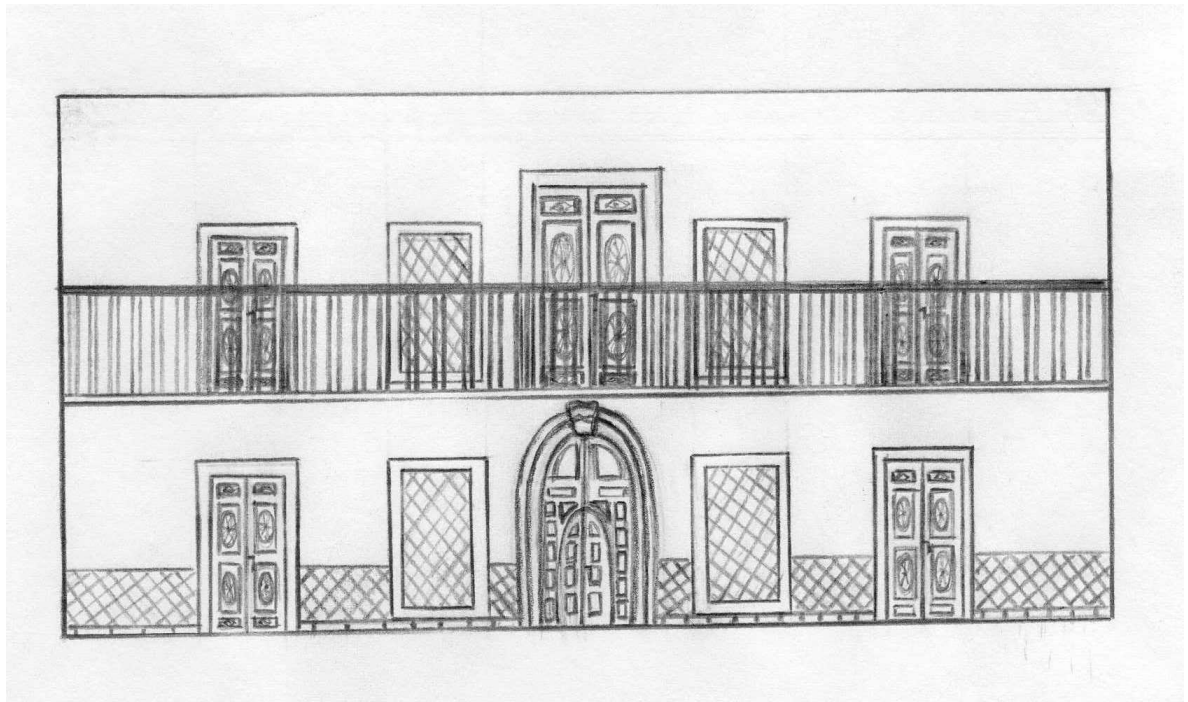


Fig. 13 Prospetto del palazzo *Kobbet-En-Nhas* nell'ottocento (dopo l'intervento architettonico del bey Hammouda nel 1805).

Oltre a queste trasformazioni, sono state riscontrati anche opere di restauro, realizzate dagli operai di Hammouda bey nel cantiere del 1805; la loro consistenza è riportata nella tabella che segue.

<p>Ulteriori lavori di restauro e costruzione del palazzo <i>Kobbet-En-Nhas</i> nel 1805 intrapresi dagli operai di Hammouda Pascià¹⁰³.</p>
<p>Il restauro e la riparazione delle pareti del <i>borj</i>.</p>
<p>Il restauro della fontana che si trova nel patio centrale.</p>
<p>Il restauro della <i>noria</i> e la riparazione delle canalizzazioni idrauliche.</p>
<p>Sostituzione delle maioliche e ceramiche che pongono la facciata del <i>borj</i>.</p>
<p>Posa delle maioliche sulle pareti delle camere.</p>
<p>L'acquisto di una grande quantità di «<i>chouk</i>» (Spine che hanno probabilmente servito per il recinto della tenuta).</p>
<p>Il restauro della «<i>jebbia</i>» (piscina) e delle porte del palazzo.</p>
<p>La riparazione delle serrature delle porte del <i>makzen</i> (deposito viveri).</p>
<p>La realizzazione di due porte su misure.</p>
<p>Le spese effettuate per la porta esterna del <i>borj</i>.</p>
<p>L'impianto delle porte della camera diretta verso l'est (<i>bit charqui</i>) e della camera diretta verso l'ovest (<i>bit gharbi</i>).</p>
<p>L'impianto della del gabinetto della <i>dwiriya</i> (piccola casa organizzata attorno a una corte; si tratta probabilmente in questo caso dell'abitazione riservata ai servi).</p>
<p>La posa del pavimento delle camere.</p>
<p>La verniciatura dell'interno e dell'esterno del <i>borj</i> effettuata dagli mastri pittori.</p>

¹⁰³ Ivi, pp. 89-139.

2.2 Trasformazioni realizzate all'inizio del XIX sec.

Un altro sovrano husseinita che ha proceduto a trasformazioni nel palazzo è stato Mostafa bey (1835-1837). Quest'ultimo vi ha aggiunto costruzioni come attesta Ben Dhiaf¹⁰⁴. La lettura dei documenti di archivio, riguardanti il cantiere intrapreso nel 1826 dagli operai del bey Mostafa, attesta che sono state costruite molte stanze di dimensione ridotte nel secondo piano dell'edificio¹⁰⁵.

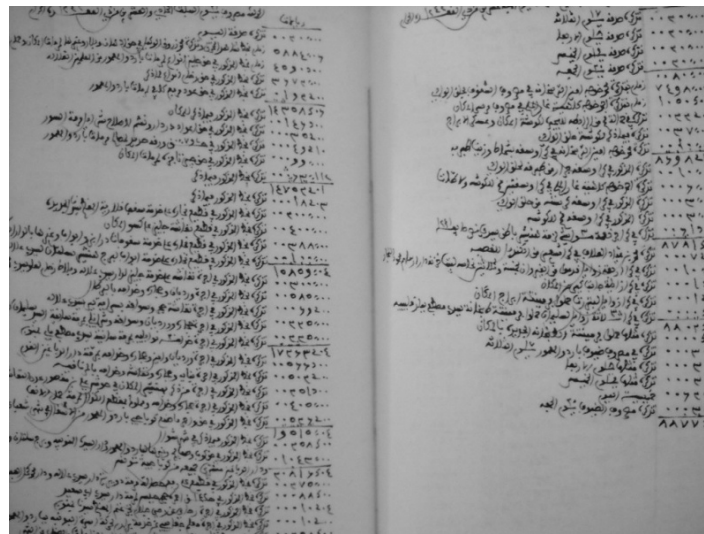


Fig. 13 «Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827, ainsi que la comptabilité des chefs de corporation qui ont travaillé pour l'état»¹⁰⁶.

Con questo sovrano il palazzo diventò una residenza a carattere totalmente privato. Infatti, Mostafa bey (1835-1837) procedette all'eliminazione della sala di giustizia (*mahkma*), a favore di un salone di ricevimento (*bit diouani*). È logico fare questa deduzione poiché il sovrano fu l'ultimo bey ad apportare modifiche al palazzo.

¹⁰⁴ B. Dhiaf, *Ithaf ahl al-zaman ...*, cit., p. 218.

¹⁰⁵ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la...*, cit., p. 8.

¹⁰⁶ Ibidem.

Si può notare anche che l'epoca, in cui il salone di ricevimento venne costruito per la prima volta a Tunisi, è l'Ottocento¹⁰⁷, data che corrisponde al periodo del regno di Mostafa bey. Nello stesso registro, si trovano frasi che si riferiscono a spese sostenute per il palazzo *Kobbet-En-Nhas*, sono frasi che riguardano più esattamente il cantiere eseguito al livello del secondo piano dell'edificio¹⁰⁸.

È chiaro che è in questo periodo che si sia proceduto alla trasformazione del balcone del secondo piano e della sua galleria, sostituiti con una parete cieca come testimonia la foto dello stato attuale del *borj* (Fig. 14).



Fig.14 Patio del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

¹⁰⁷ J. Ravault, *Palais et Résidences d'été de la région de...*, cit., p.36

¹⁰⁸ «La remunerazione degli operai che lavorano sul cantiere del secondo piano di Sidi Mostapha bey (*Alou sidi Mostafa*)», Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la....*, cit., p. 66.

Il sovrano realizzò inoltre anche una stanzetta sollevata che si situa al livello della facciata posteriore del *borj*, questa stanzetta è chiamata «*kshuk*»¹⁰⁹. Secondo il cronista Ben Youssef, il *kshuk* è: «une salle élevée sur la terrasse d'une habitation et qui est à la fois un lieu de réunion et un observatoire»¹¹⁰. Permette di avere una vista sui giardini e i frutteti che circondano il palazzo (Fig. 15).



Fig. 15 Facciata posteriore del palazzo *Kobbet-En-Nhas* (Si vede il *kshuk* in alto).

¹⁰⁹ Ivi, p. 8.

¹¹⁰ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 128.

3 Manodopera impiegata nel palazzo

La manodopera che ha costruito e restaurato il palazzo *Kobbet-En-Nhas* nel 1805 era composta da operai e da schiavi del bey Hammouda (1782-1814). Si ritrovano le stesse corporazioni che hanno operato nel cantiere del palazzo della Rosa. Per quanto riguarda la manodopera relativa al primo cantiere del palazzo nel 1709, il registro di contabilità del bey Hussein (1705-1735) non fornisce alcuna informazione, ma si limita a citare solo il nome del direttore del cantiere: «*Mostafa Karouiz*». Si può supporre che la fabbrica fosse organizzata dalle stesse corporazioni che hanno costruito in quell'epoca le altre residenze dei bey. Anche relativamente alla manodopera attiva nel 1826, sono presenti pochissime informazioni.

4 Materiali da costruzione e decorazione

I materiali utilizzati per la costruzione e la decorazione del palazzo sono citati nel registro di contabilità che si riferisce al cantiere intrapreso da Hammouda bey nel 1805, essi sono composti sia da materiali locali, che da materiali importati dall'Europa¹¹¹.

¹¹¹ Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de bien...*, cit., pp. 89-139.

4.1 I materiali locali

Il «*Kedhel*»

Il *Kedhel* è un marmo locale che si trova nelle montagne del sobborgo sud di Tunisi (Hammam Lif) e nelle cave che si trovano a sud-ovest del Cap Bon (Suleiman). Questo marmo era trasportato fino a Tunisi per via marittima o terrestre. Una volta arrivato a Tunisi, veniva lavorato nelle botteghe di scultori¹¹².

Le botteghe di scultori all'epoca dei bey, si trovavano nella *Kasbah* (posto situato nella Medina di Tunisi). La data di insediamento di queste botteghe è sconosciuta. Tuttavia sopravvissero sino alla fine del XIX secolo¹¹³.

Il *Kedhel* veniva anche riutilizzato, poiché tra le spese riguardanti il cantiere del palazzo, riportate nel registro, si può leggere la frase seguente: «l'acquisto di *Kadhel gdim*», ovvero *Kedhel* antico. È possibile pertanto che questo marmo fosse di spolio.

La ceramica «*Kallaline*»

La *Kallaline* è una ceramica tunisina composta da disegni decorativi, sia orientali che mediterranei. La sua produzione si è sviluppata in Tunisia tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XX secolo¹¹⁴.

La calce «*tefza*»

La *tefza* è una calce proveniente del litorale tunisino¹¹⁵, si può dedurre che il materiale era acquistato in grande quantità, poi riportato sul cantiere, sotto forma di blocco solido. Veniva in seguito

¹¹² J. Revault, *L'Habitation tunisoise, Pierre, Marbre et*, cit., p. 83.

¹¹³ Ivi, pp. 80,81.

¹¹⁴ Centre National de La Céramique d'Art Sidi Kacem Jellizi, «*Quallaline*» du XVIème siècle au XXème siècle, Tunis 1995, p. 4.

¹¹⁵ L'opinione è quella dello storico F. Mostghanmi, (raccolta in occasione di un'intervista realizzata dall'autrice di questa tesi).

lavorato da operai chiamati all'epoca «*ajena*», termine che si traduce con mescolatori. In seguito la calce veniva impastata.

4.2 I materiali d'importazione

Il legno «*tartouchi*»

La denominazione di quest legno si trova in un altro manoscritto della Biblioteca Nazionale di Tunisi, databili fra il XVIII e il XIX secolo. Esso contiene informazioni su varie città della Tunisia, ordini dei bey, rendicontazione e spese sostenute da questi ultimi, decisioni importanti, come pure la contabilità del periodo di regno di ogni sovrano. Il termine «*tartouchi*» si riscontra anche nel paragrafo relativo ai materiali di decorazione e di costruzioni del mausoleo husseinita *Torbet-el-bey*. Tale mausoleo è stato costruito da Ali Bey II (1759-1782)¹¹⁶.

Tra le spese effettuate per la costruzione di questo mausoleo, è riportato la seguente informazione: «l'acquisto di assi in legno *tartouchi* da un commerciante cristiano»¹¹⁷. Si può quindi ritenere che questo materiale fosse utilizzato per la costruzione del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, è stato forse anche comprato da un commerciante cristiano e quindi importato dall'Europa.

Il legno «*bondki*»

Il termine *bondki* deriva dal termine *boundoukia* dall'arabo che é traduzione letteraria di «Venezia». Sarebbe dunque possibile che tale essenza fosse proveniente dal Veneto.

Il legno «*selselien*»

Il termine *selselien* dall'arabo è la traduzione di «siciliano» e quindi potrebbe indicare un legno importato dalla Sicilia.

¹¹⁶ A. Ben Ezzeddine, *Le mausolée husseinite: Turbet-El-Bey*, in *lexicon storia e architettura in Sicilia*, n. 13, in corso di stampa.

¹¹⁷ Bibliothèque nationale de Tunisie, *Manuscrit non paginé renfermant des copies d'informations sur des différentes villes ...*, cit.

Capitolo III - Funzione delle residenze

1 *Funzione del palazzo Kobbet-En-Nhas*

1.1 I proprietari

Il palazzo *Kobbet-En-Nhas* è appartenuto a molti sovrani husseiniti che, secondo i loro rispettivi gusti e l'epoca durante la quale regnarono, gli hanno attribuito funzioni diverse. L'obiettivo di questo capitolo è di approfondire le diverse funzioni che il palazzo ha avuto per i suoi occupanti. Concentreremo la ricerca sui proprietari che hanno vissuto e trasformato il palazzo nel periodo che va dal 1705 al 1837, per le ragioni esposte nell'introduzione di questa tesi. Inoltre, presteremo un'attenzione particolare ai sovrani husseiniti che hanno segnato la storia architettonica dell'edificio in questione.

Il primo proprietario del palazzo fu Mohamed El-Rachid bey (1756-1759). Egli occupa la residenza di sollazzo a metà del XVIII secolo¹¹⁸. Tuttavia fu suo padre, il principe Hussein I (1705-1735) che lo fece costruire¹¹⁹. In seguito viene occupato dai bey: Hammouda (1782-1814), e Mostafa (1837-1835). Occorre, precisare che gli occupanti o proprietari di questa residenza non erano necessariamente tutti bey regnanti.

Spesso, un palazzo poteva essere attribuito a uno dei principi della famiglia reale. È, infatti, il caso del principe Mostafa che occupava la residenza durante il regno di suo padre, Mahmoud bey (1814-1824). Questo da ciò che si evince dal registro di conto riguardante le spese quotidiane dello Stato di Tunisi, negli anni 1814 e 1815, dove troviamo le

¹¹⁸ Archives Nationales di Tunisie, *Les dépenses effectuées pour les biens de l'état dans les années 1756 et ...*, cit., p. 12.

¹¹⁹ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses relatifs au récoltes d'impôts ainsi qu'au dépenses liées aux ...*, cit., p. 55.

voci relative alle: «spese effettuate per il palazzo di *sidi Mostafa bey*»¹²⁰ e «spese effettuate per i frutteti di *sidi Mostafa bey* alla Manouba»¹²¹.

1.2 Funzioni del palazzo.

Per conoscere la funzione attribuita al *borj Kobbet-En-Nhas* da Mohamed El-Rachid bey, ci siamo orientati, da un lato verso i registri di conti riguardanti le spese del sovrano e, dall'altro, sugli scritti del cronista e storico Ben Youssef.

Nelle spese registrate nei registri dei conti dei bey, che si situano nella metà del XVIII secolo, periodo di regno di Mohamed El-Rachid (1756-1759), si trovano le spese effettuate dallo stato negli anni 1756 e 1768 e, in particolare i passaggi concernenti, l'utilizzo del palazzo¹²².

Una breve analisi di questi passaggi sembra mostrare che il palazzo, sia stato utilizzato come luogo di villeggiatura dal suddetto sovrano. Molte frasi, nel registro, evocano feste religiose realizzate durante il mese di *ramadhan* dell'anno 1756.

Ci sono anche passaggi che evocano pagamenti attribuiti a persone che hanno compiuto servizi per Mohamed El-Rachid bey. Alcuni esempi sono relativi a: un gruppo musicale che ha suonato per il sovrano in occasione di un festeggiamento; il servitore che gli ha consegnato dei fiori fino alla Manouba.

¹²⁰ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses quotidiennes et détaillées de l'Etat de l'année 1814 et 1815, avec la comptabilité des chefs de corporations qui ont œuvrés pour l'Etat à l'époque de règne de Hammouda bey ainsi que celle du règne de Othmen bey*», registre de compte n. 388, p. 95.

¹²¹ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses quotidiennes et détaillées de l'Etat de l'année 1814 et 1815, avec la comptabilité des....*, cit., p. 189.

¹²² Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses effectuées pour les biens de l'état dans les années....*, cit., p. 12.

Infine, la denominazione attribuita alla residenza in questione nel registro di conto era «*Khlaat Manouba*»¹²³. Questa parola significa nel tunisino dialettale del XVIII secolo, luogo di vacanza e di rilassamento della Manaouba.

La data dell'utilizzo del palazzo da Mohamed El-Rachid bey risale al 1730, infatti, passaggi di questo registro evocano un pasto cucinato per il il sovrano al palazzo della Manouba nell'anno 1730¹²⁴. Si tratta della prima informazione che troviamo sull'utilizzo del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

Altri passaggi presenti in un altro registro di conto che risale al 1740 descrivono la residenza come luogo di villeggiature e di divertimento, ciò può essere esplicitato attraverso la frase seguente: «l'acquisto di legno destinato a cucinare pasti per gli ospiti dei nostri padroni nella loro residenza di vacanza della Manouba»¹²⁵. La spesa é datata 1740, l'epoca del regno di Ali bey I (1735-1756).

Occorre certamente ricordare che la storia di questo palazzo è legata al contesto storico dell'epoca, e poiché, come abbiamo indicato in modo più dettagliato nell'introduzione di questa tesi, la successione al trono di Mohamed El-Rachid bey (1756-1759) a suo padre il bey Hussein I(1705-1735), non fu immediata.

¹²³ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses effectuées pour les biens de l'état dans les années.....*, p. 11.

¹²⁴ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses effectuées pour les biens de l'état dans les années.....*, p. 11.

¹²⁵ Archives Nationales de Tunisie, *Les revenus et les dépenses de l'état de Tunis en l'an 1750*, registre de compte n. 27, p. 89.

Quando il palazzo venne abitato dal bey Mohamed El-Rachid, svolgeva anche funzione di ordine pubblico¹²⁶. Tuttavia, il cronista Ben Youssef, evocando la personalità politica di quest'ultimo sovrano, lo descrive come un bey che era più un epicureo che un uomo politico avente a cuore il destino della sua nazione.

Infatti, la scelta di risiedere nel palazzo *Kobbet-En-Nhas* è indicativa della sua personalità, poiché, come menziona Ben Youssef non era Mohamed El-Rachid bey che dirigeva gli affari del paese. Questo compito era svolto da suo fratello Ali II (1756-1782) e, mentre questo ultimo gestiva gli affari del paese: «Mohammed se reposait dans son *bordj* de la Manouba, écoutant les voies les plus jolies et jouissant des distractions les plus rares»¹²⁷.

Sotto il regno del sovrano Hammouda (1782-1814), la funzione del palazzo cambia. Quest'ultimo utilizzò la residenza per accogliere i suoi ospiti¹²⁸, e come un edificio annesso alla sua residenza principale: il palazzo della Rosa¹²⁹.

La funzione della residenza cambia ancora una volta sotto il regno del bey Mostafa (1835-1837) quando diviene una residenza a carattere completamente privato, poiché, come si è accennato nel capitolo II, il sovrano procede all'eliminazione della sala di giustizia (*mahkma*), a favore di un salone di ricevimento (*bit diouani*), togliendo al palazzo il precedente carattere pubblico. Per concludere, si può osservare che, contrariamente al palazzo della Rosa, la residenza è appartenuta a altri proprietari per essere in fine venduta.

¹²⁶ Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de bien...*, cit., p. 129.

¹²⁷ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 405.

¹²⁸ B. Dhiaf, *Ithaf ahl al-zamen* (Volume III)..., cit., p.21.

¹²⁹ J. Revault, *Palais et Résidences d'été de la ville de...*, cit., p371.

Infatti, fin dal 1895 (periodo che corrisponde al protettorato francese in Tunisia), il palazzo diventa di proprietà della Chiesa, e più precisamente della congregazione delle Suore di: «*Notre-Dame Auxiliatrice*», che l'hanno utilizzato come Capella per la loro scuola di formazione professionale. Secondo la Gazzetta ufficiale tunisina apparsa nel 1922, il salone d'onore è stato utilizzato come Chiesa¹³⁰. È soltanto nell'anno 2001 che un uomo di affari tunisino, il Signor Nejib Bourghiba, lo compra e ne fa la sua proprietà privata¹³¹.

¹³⁰ Gazzetta Ufficiale Tunisia, 8 febbraio, Tunisi 1922, p. 115.

¹³¹ L'opinione è quella di un uomo d'affari tunisino, Najib Bourguiba (raccolta in occasione di un'intervista realizzata dall'autrice di questa tesi).

2 *Funzione del palazzo della Rosa*

Contrariamente al palazzo *Kobbet-En-Nhas*, il quale, ha subito trasformazioni ed espansione, sotto il regno di sovrani husseiniti differenti, il palazzo della Rosa è rimasto integro nel corso della sua storia. In realtà, è cambiata solo la sua funzione. Dal momento che, è stato costruito dal bey Hammouda (1782-1814)¹³² è su questo proprietario che concentreremo l'attenzione.

Nel XVIII secolo, il palazzo ha avuto la funzione di accogliere ospiti di grande importanza. Svolgeva due funzioni, una pubblica e una privata. Ciò può comprendersi attraverso il confronto delle dimensioni ma anche delle divisioni degli spazi, differenti nel tempo, del palazzo *Kobbet En-Nhas*.

Il palazzo della Rosa svolgeva un ruolo di villeggiatura per il bey Hammouda (1782-1814), ove vi esercitava le funzioni di governo. Il sovrano si è molto interessato all'abbellimento dell'edificio poiché, inizialmente, aveva intenzione di trasferire il suo governo che si trovava nel palazzo del Bardo, alla Manouba. In seguito, si è reso conto che non poteva farlo poiché la Manouba era priva di fortificazioni¹³³.

In questo palazzo, Hammouda bey organizzava cerimonie fastose per i suoi ospiti stranieri¹³⁴. L'autore Gallico, ci fornisce un esempio nel suo libro intitolato: «Tunisi e i Consoli Sardi», nel quale ha raccolto una grande quantità di relazioni a Tunisi, per il periodo che va dal 1816 al 1834.

Tra cui per esempio la relazione del console generale di prima classe, che scrive: «le bey voulut aussi qu'on aille visiter sa villégiature de la Manouba, ou l'on nous fit l'accueil le plus distingué et ou l'on nous servit beaucoup de rafraichissements»¹³⁵. Il documento ufficiale indica che

¹³² Document officiel, *Ministère de la défense National, Musée Militaire National*, Tunis 2003, p. 21.

¹³³ Document officiel, *Ministère de la défense....*, cit., p. 25.

¹³⁴ J. Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles D'Art et D'Architecture*, Tunis 2000, p. 108.

¹³⁵ M. et L. Yalaoui, *Tunis et les consuls Sardes (1816-1834)*, Beyrouth-Liban 1992, p. 194.

: «c'est dans ce palais que résida puis décéda le bey de Constantine *Mustapha Lengliz* en 1813»¹³⁶.

Dopo il regno di Hammouda bey, il palazzo fu abitato dal bey Hussein II (1824-1835). Infatti, nei registri finanziari dello Stato di Tunisi riguardanti le spese quotidiane degli anni 1814 e 1815, si rilevano alcuni passaggi che chiariscono la proprietà, come per esempio la seguenti noti: «spese effettuate per la *Issaouwiya*¹³⁷ nei giardini del nostro padrone *sidi* Hussein alla Manouba»¹³⁸ o ancora: «spese effettuate per il pranzo di *sidi* Hussein alla Manouba»¹³⁹.

Tali dati segnalano che erano organizzate feste religiose e pranzi nel palazzo. Il principe Hussein II, ha accolto nella residenza personalità importante dell'epoca, come l'ammiraglio italiano Ricardi Castelveccio e *Hayder Effendi*, quest'ultimo era inviato speciale del sultano ottomano¹⁴⁰.

Lo storico Ben Dhiab scrive che, quando Mostafa bey (1835-1837) decise di trasferirsi nel palazzo *Kobbet-En-Nhas*, fece installare suo nipote e gli uomini del suo governo nel palazzo della Rosa¹⁴¹.

Sotto il regno di Ahmed bey (1837-1855), figlio di Mostafa bey (1835-1837), il palazzo diventò una caserma d'artiglieria quindi di cavalleria. Nel 1881, data nella quale la Tunisia diventò un protettorato francese, il

¹³⁶ Document officiel, *Ministère de la défense...*, cit, p. 25.

¹³⁷ La Issawiya è una musica sacra che fa parte del folklore tunisino, è un genere molto popolare in Tunisia.

¹³⁸ Archives Nationale de Tunisie, *Les dépenses de l'état de Tunis de l'an 1813 et 1814, ainsi que les diverses rentrés d'argent du bey*, registre de compte n. 385, p. 132.

¹³⁹ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses quotidiennes et détaillées de l'Etat de l'année 1814 et 1815, avec la comptabilité des....*, p. 57.

¹⁴⁰ Document officiel, *Ministère de la défense...*, cit, p. 25.

¹⁴¹ B. Dhiab, *Ithaf ahl al-zamen* (volume V)...,cit., p. 218.

palazzo assunse la funzione di accampamento delle truppe di occupazione francesi.

Lo storico Gandolphe riporta nel suo giornale letterario, evocando la storia del palazzo della Rosa, che Khereddine, primo ministro di Mohammed bey (1855-1859) e di Saddok bey (1859-1882) vi abitava¹⁴². Dopo l'indipendenza della Tunisia, nel 1957, diventa un luogo di residenza e di accoglienza di personalità politiche. Nel 1959, il palazzo è stato restaurato e i lavori sono duranti sette anni. Nel 1989 accoglie il museo militare¹⁴³.

¹⁴² M. Gandolphe, *Residences beylicales...*, cit, p. 117.

¹⁴³ Document officiel, *Ministère de la défense...*, cit., p. 25.

Chapitre IV - Distribution et utilisation et des espaces du palais de la Rose et du palais *Kobbet-En-Nhas* (XVIIIe et XIXe siècle), et Etiquette de la Cour husseinite

- Les plans du palais de La Rose

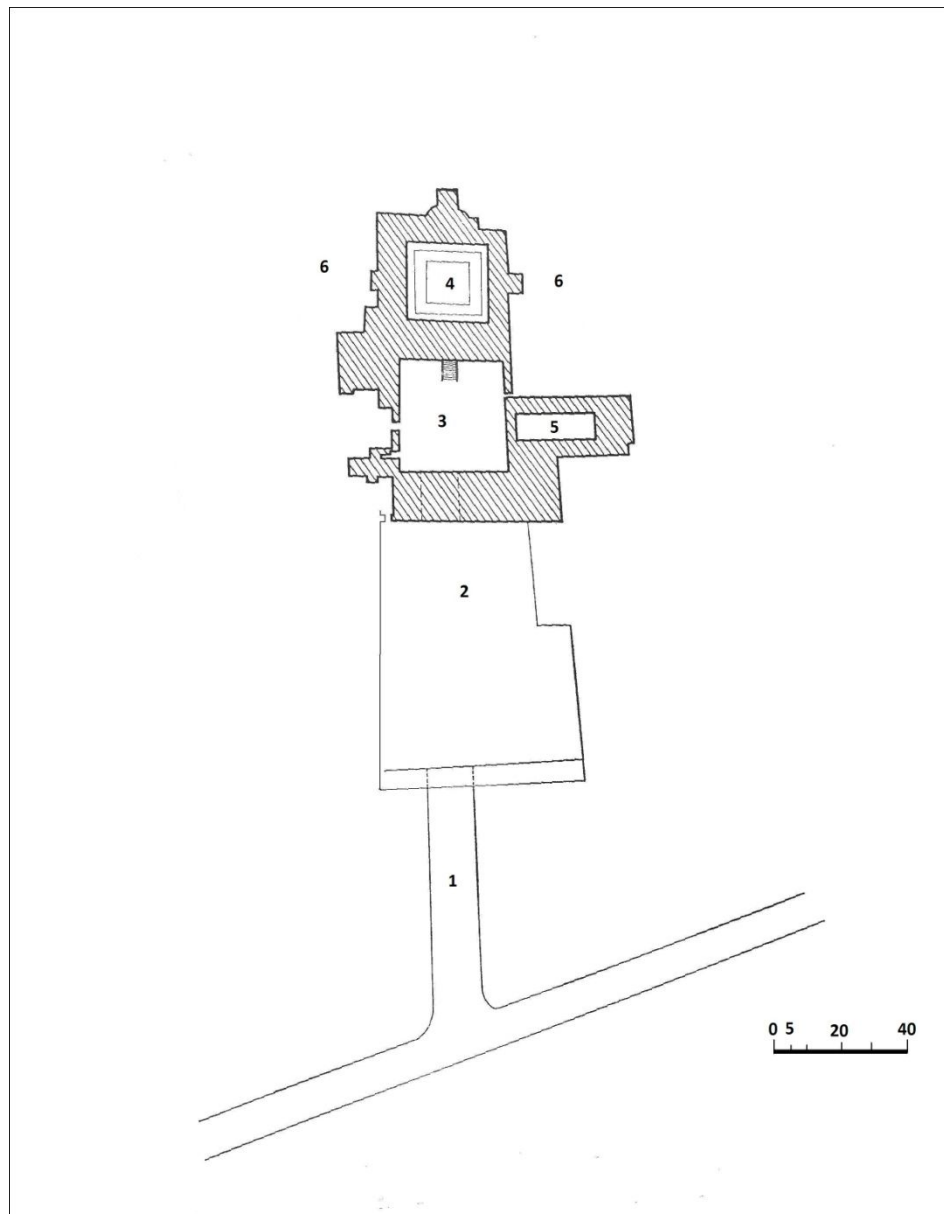


Fig. 16 Palais de La Rose. Plan de masse.

- | | | |
|-------------------|---------------------|----------------|
| 1 Allée d'accès. | 3 Patio intérieur. | 5 Cour annexe. |
| 2 Cour d'honneur. | 4 Cour avec bassin. | 6 Jardins. |

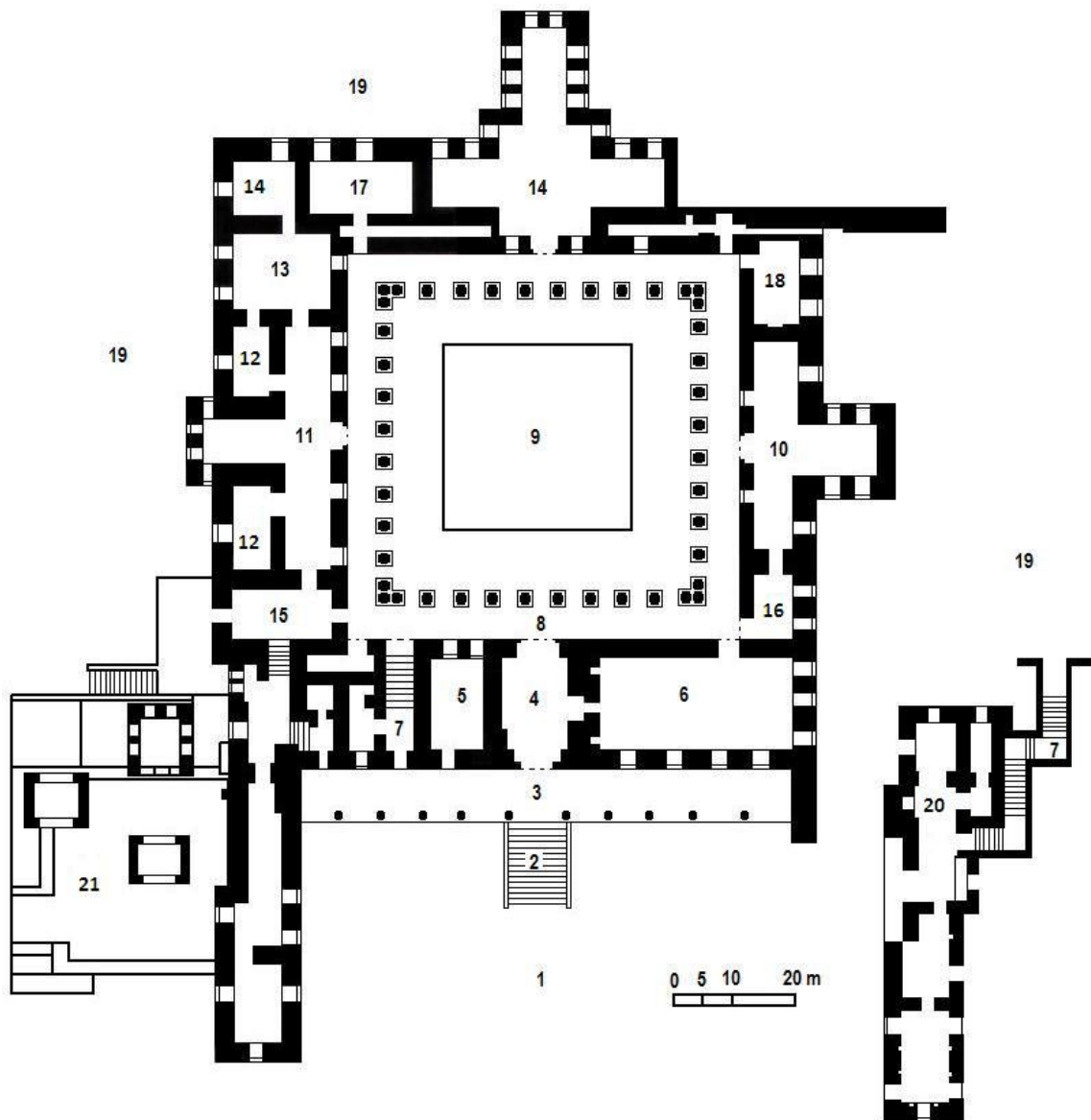


Fig. 17 Palais de La Rose. Plan de l'entresol et de l'étage.

1 Allée d'entrée. **2** Escalier (*druj*). **3** Galerie. **4** Vestibule (*driba*). **5** Chambre à provisions (*bit-el-mouna*). **6** Salle de justice (*mahkma*). **7** Escalier (*druj*). **8** Galerie intérieure du *borj*. **9** Bassin avec fontaine (*Jabbia*). **10** Appartement occidental (*bit gharbi*). **11** Appartement oriental (*bit charqui*). **12** Chambrettes (*mkaser*). **13** Salle de prière (*mesjed*). **14** chambre (*bit*). **15** Chambre (*bit*). **16** chambre (*bit*). **17** Chambre (*bit*). **18** Chambrette (*maksura*). **19** Vergers (*sania*). **20** Maison de l'hôte. **21** Toit des bâtiments de service (*dwiriya*).

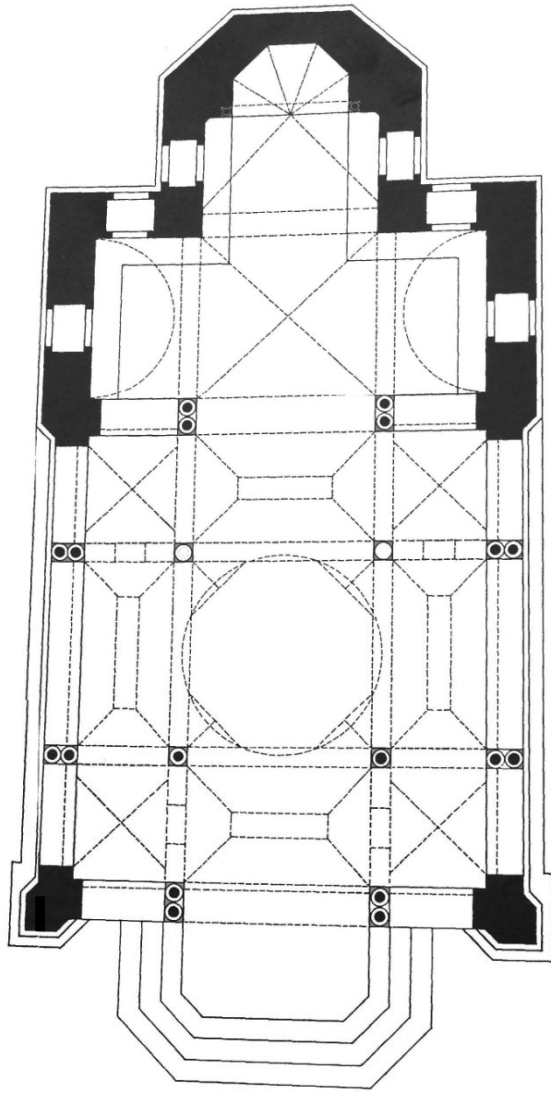
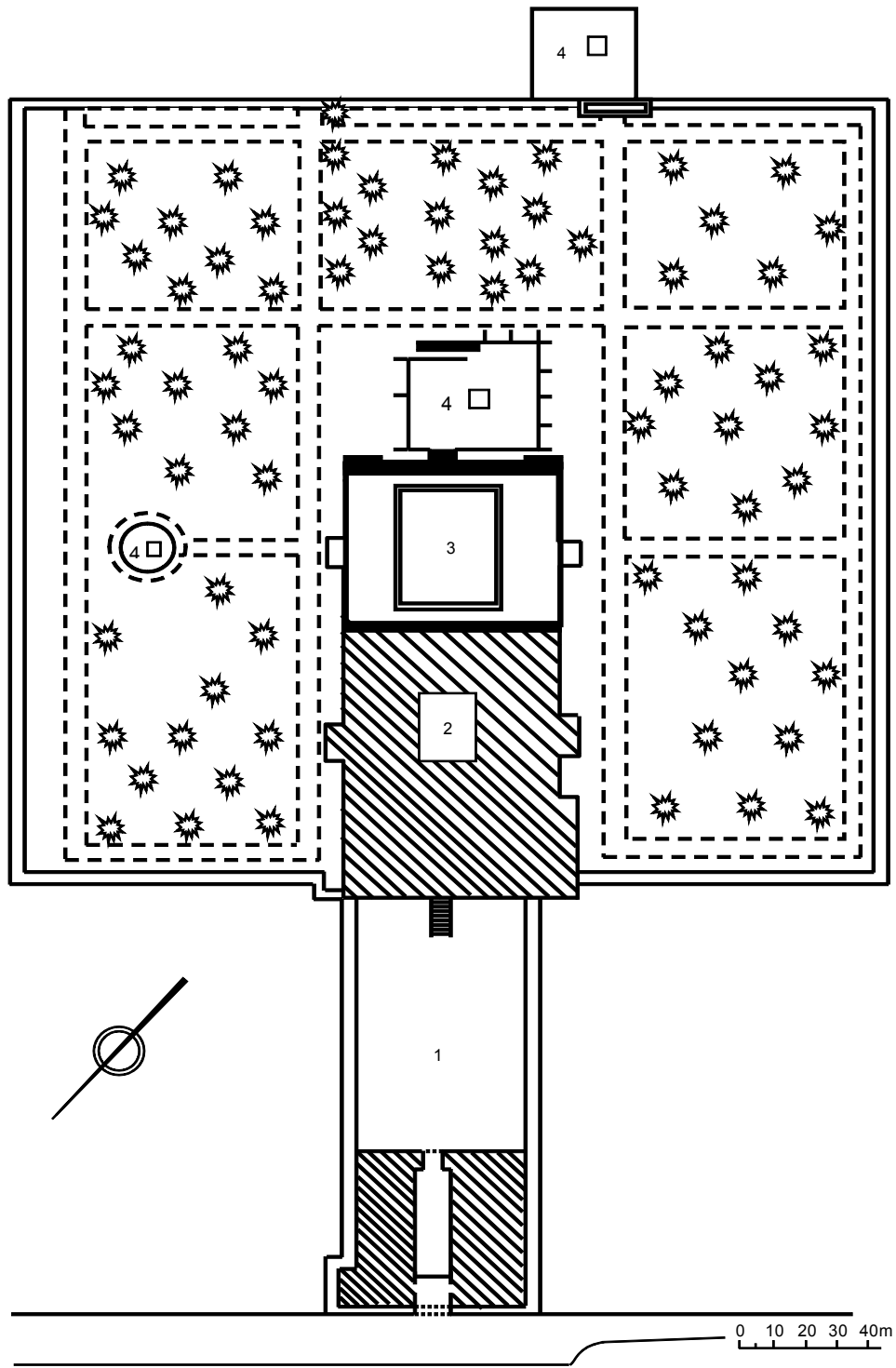


Fig. 18 Plan du pavillon du palais de La Rose. (Aujourd'hui au parc du Belvédère de Tunis).

- Les plans du palais *Kobbet-En-Nhas*



Borj kobbet en-Nhas. Plan de masse
 1. -Cour d'honneur 2. -Patio 4. -Jardin intérieur avec bassin 4. -Puits et noria 5. -Jardins

Fig. 19 Palais Kobbet-En-Nhas. Plan de masse.

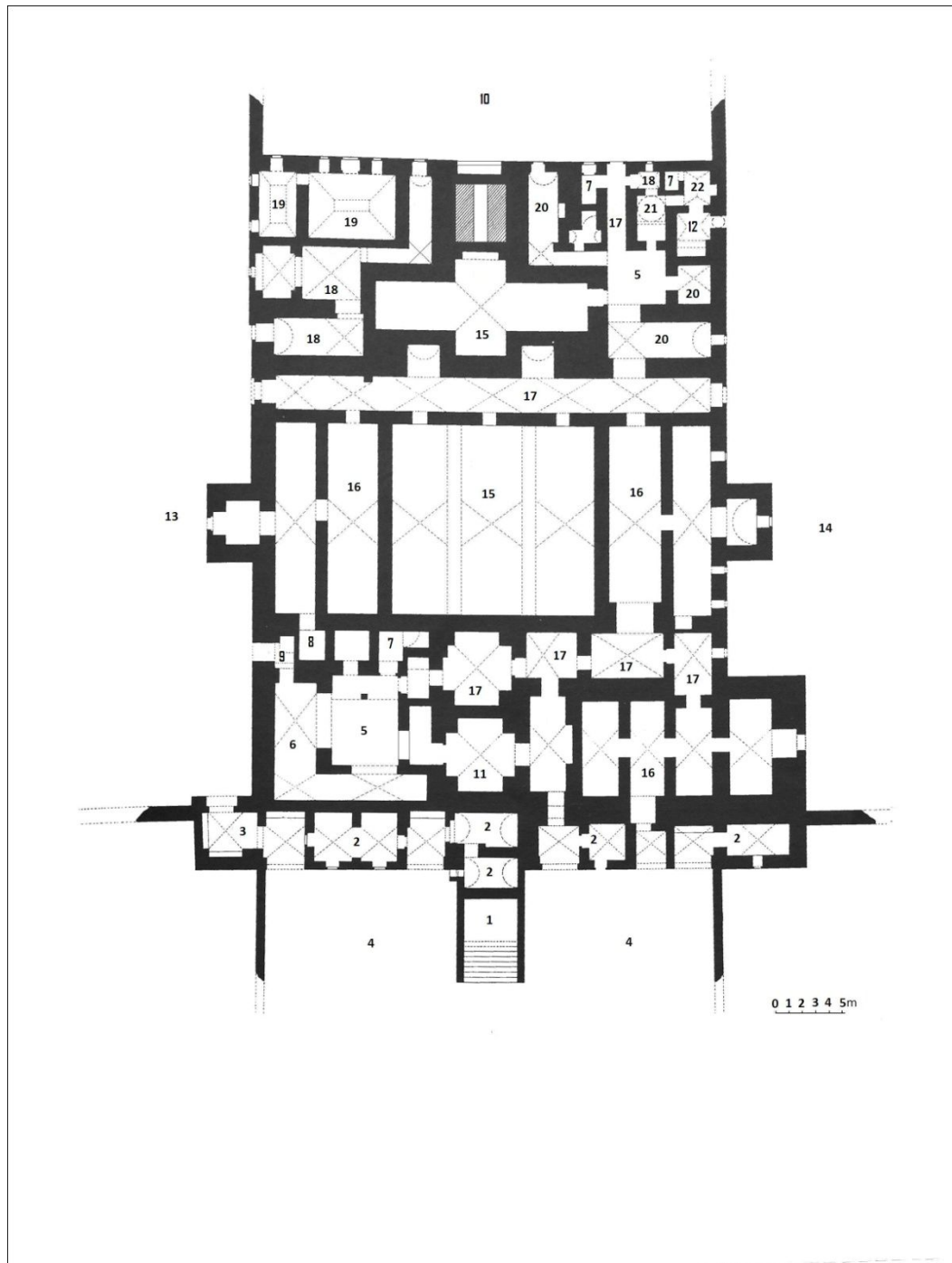


Fig. 20 *Borj Kobbet-En-Nhas*. Plan du rez-de-chaussée.

1 Escalier (*druj*). **2** Chambre du gardien (*bit el-assa*). **3** Hall (*mjez*). **4** Cour (*batha*). **5** Bâtiment de service (*dwiriya*). **6** Cuisine (*matbkha*). **7, 8** Toiletttes (*mihad*). **9** Hall (*mjez*). **10** Jardins (*Jnina*). **11** Réserves à provisions (*makhzen*). **12** Sonna (*bit el-skhon*). **13,14** Vergers (*sania*). **15** *Majen*. **16** Réserves à provisions (*makhzen*). **17** Hall (*mjez*). **18** Vestibule (*driba, skifa*). **19** Toit du Séjour (*stah el-makad*). **20** chambrette. **21** Placards (*taka*). **22** Chambre froide (*bit el-bared*).

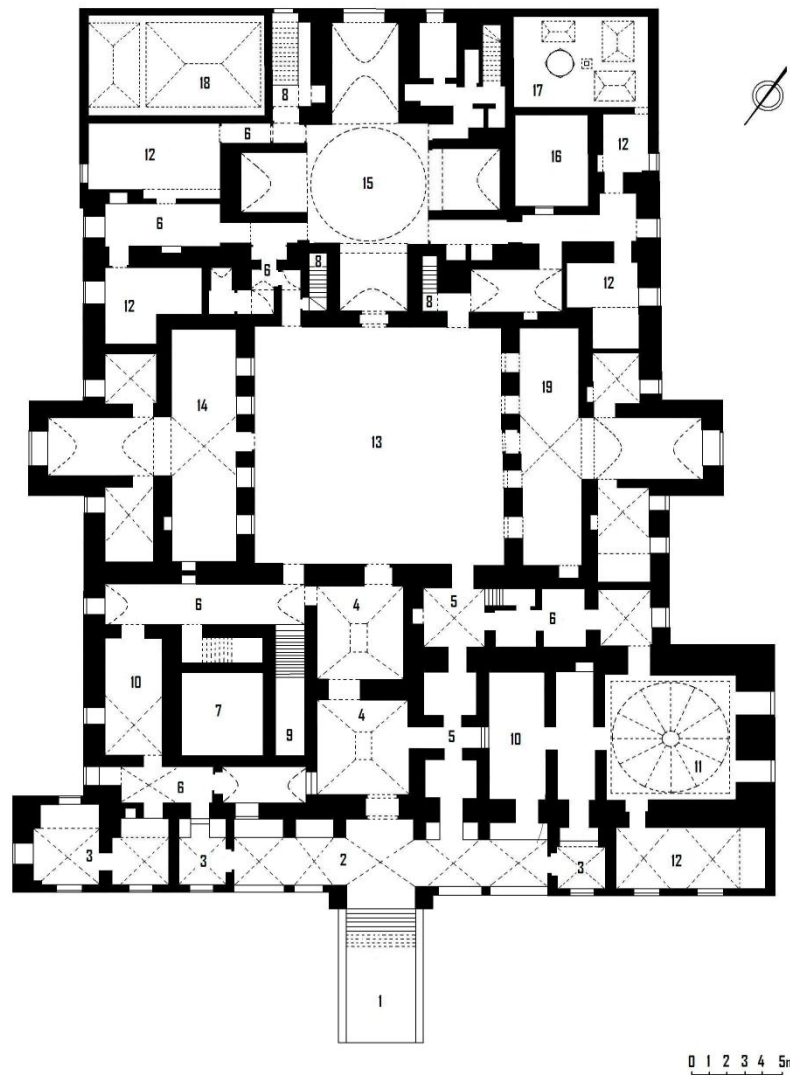


Fig. 21 *Borj Kobbet-En-Nhas*. Plan du premier étage.

1 Escalier (*druj*). **2** Galerie. **3** Chambre. **4** Vestibule (*driba*). **5** Chambre. **6** Hall (*mjez*). **7** Maison de service (*dwiriya*). **8,9** Escalier (*druj*). **10** Hall (*mjaz*). **11** Salon de réception (*bit-diyouani*). **12** Chambrette (*maksura*). **13** Patio intérieur (*west ed-dar*). **14** Appartements orientale (*bit charqui*). **19** Appartement occidental (*bit Gharbi*). **15** Salle d'apparat (*bit bearba kbuét ou mkaser*). **16** Chambre. **17** Toit du séjour. **18** Toit du séjour (*stah el-makad*).

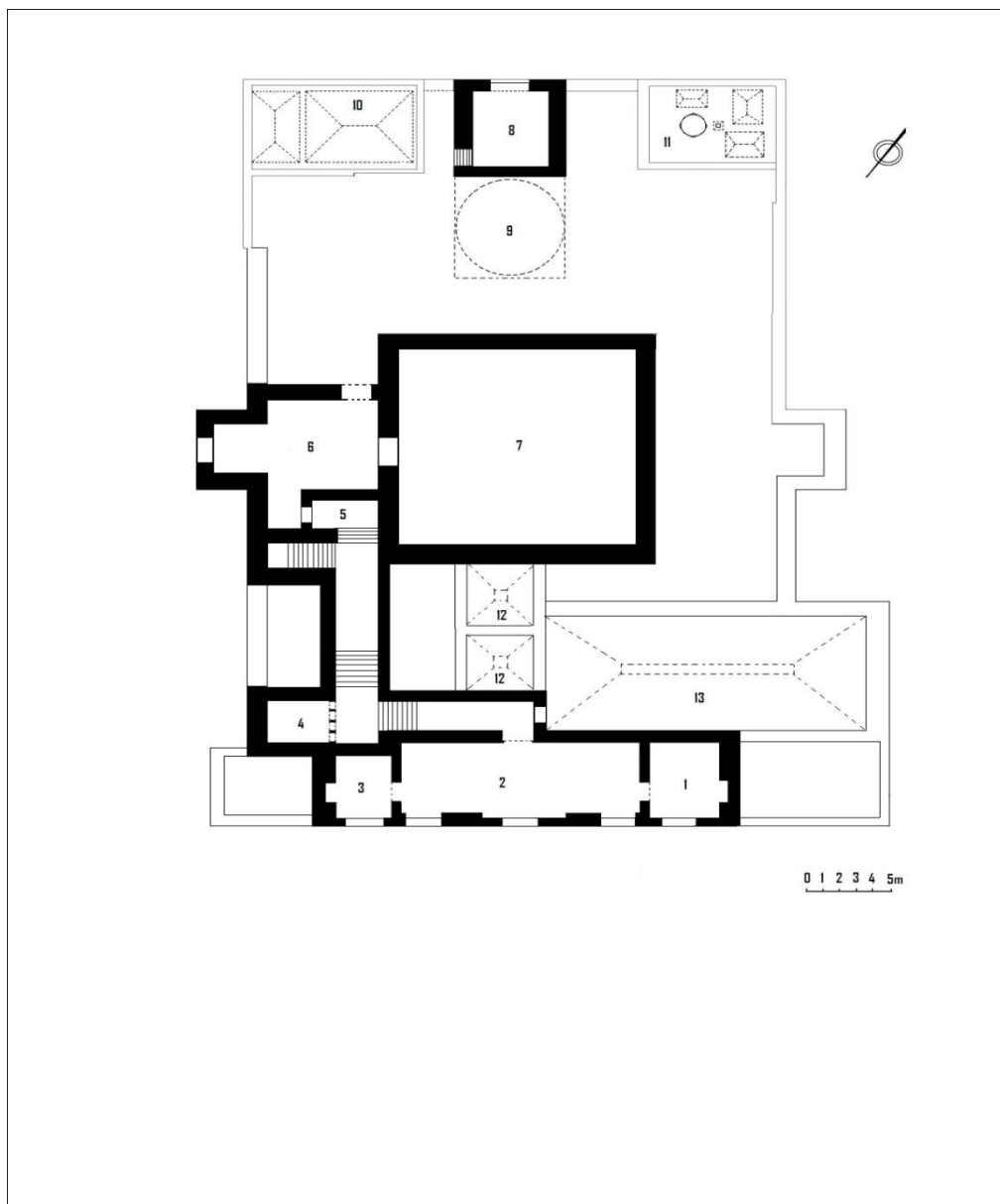


Fig. 22 Borj Kobbet-En-Nhas. Plan d'une partie du deuxième étage. (Essai de restitution)

1 Chambrette. **2** Salle à manger (*bit ftour*). **3** Chambrette. **4** Hall (*mjez*). **5** Hall (*mjez*). **6** Chambre (*bit*). **7** Patio (West-eddar). **8** Chambre élevée (*kochk*). **9** Toit de la coupole de la salle d'apparat. **10** Toit du séjour (*stah el-makad*). **11** Toit du séjour. (*stah el-makad*). **12** Toit de la *driba*. **13** Toit du salon de réception et du hall (espace numéro 11 et 10 de la **fig.21**).

1 Distribution des espaces

Le palais *Kobbet-En-Nhas* et le palais de la Rose, sont organisés autour de deux cours principales : la cour extérieure qui comporte l'allée qui mène vers le palais et la cour centrale ou patio (*west-edar*) autour duquel s'organise les appartements du maître et le salon d'honneur.

L'aspect du palais *Kobbet-En-Nhas* et celui du palais de la Rose diffèrent par leurs fonctionnalités. La différence se dénote surtout à travers la distribution des espaces du palais *Kobbet-En-Nhas*, qui semble avoir été conçu et étudié pour y préserver l'intimité des personnes qui y vivent, contrairement à l'espace du palais de la Rose qui possède beaucoup plus d'ouvertures qui donnent sur le patio et sur l'espace extérieur. La différence se dénote également à travers les matériaux qui y sont présents, ainsi que le style décoratif qui diffère beaucoup d'un palais à un autre.

De même par leur superficie ces deux palais sont différents, le palais de la Rose est beaucoup plus grand alors qu'il possède moins d'espaces de vie que le palais *Kobbet-En-Nhas*. Cependant la distribution de certains espaces dans ces deux palais est la même. Dans les deux cas, le salon d'honneur est l'espace le plus éloigné de l'entrée. Nous trouvons également la même configuration spatiale dans le palais de la Rose ainsi que dans le palais *Kobbet-En-Nhas* en ce qui concerne les appartements familiaux qui se situent à gauche et à droite de part et d'autre du patio.

Les palais princiers de Tunis au XVIIIe siècle se composent de plusieurs cours qui remplissent différentes fonctions, la cour principale: patio intérieur autour duquel s'organisent tous les espaces de la résidence, une cour de service autour de laquelle s'organise l'habitat des domestiques et les cuisines, ainsi qu'une cour d'honneur qui précède le palais¹⁴⁴.

Dans le palais de la Rose et dans le palais *Kobbet-En-Nhas*, nous retrouvons effectivement plusieurs cours qui remplissent les fonctions

¹⁴⁴ S. Santelli, *Médinas, L'architecture traditionnelle en Tunisie*, Tunis 1997, p. 117.

définies ci-dessous ainsi que la même distribution des espaces formant les cours : la cour d'honneur, la cour du patio central, ainsi que la cour qui se situe au rez-de-chaussée et qui est rattachée à la maison de service qui était au XVIIIe siècle occupée par les domestiques et les esclaves du domaine.

2 *Fonctions des espaces*

- La Cour d'honneur du palais de La Rose

La cour d'honneur du palais de la Rose se situe devant la galerie d'entrée du palais. Selon le document officiel qui présente le musée du palais : «C'est là où s'arrêtaient les carrosses du Bey, de sa suite et de ses visiteurs. Elle était reliée à la route de la Manouba par une allée bordée de deux rangées de cyprès». Cette grande cour comporte également une construction qui était jadis conçue pour la garde du palais. Cette construction consiste en un passage voûté (Fig. 9), à l'intérieur duquel se trouvent des niches formées par des banquettes en pierres (Fig. 23)¹⁴⁵.



Fig. 23 Intérieur du passage voûté du palais de la Rose.

¹⁴⁵ Document officiel, *Ministère de la défense...*, cit., p. 25.

Le chercheur Revault nous informe qu' : « autrefois cette vaste cour était entièrement fermée, face à l'escalier d'honneur et à sa galerie. Il en subsiste encore flanquant le porche d'accès à archivoltes, les anciens bâtiments couverts en voûtes qui devaient être affectés à la garde du *Kasser el-ward* [palais de la Rose] »¹⁴⁶. A la fin de cette cour d'honneur, on trouve un large escalier par lequel on accède à une galerie longitudinale. La première pièce dans laquelle on pénètre est la *driba* (vestibule).

- La cour d'honneur du palais *Kobbet-En-Nhas*

L'entrée du palais est formée par une allée d'arbres qui aboutit à un escalier par lequel on accède à la *driba* du palais. Les informations mentionnées sur la fonction de la cour d'honneur du palais de la Rose nous renseignent également sur la fonction qu'avait au XVIIIe siècle la cour d'honneur du palais *Kobbet-En-Nhas* (Fig. 24).

Cela dit, la cour d'honneur du palais *Kobbet-En-Nhas*, ne comporte pas actuellement de bâtiments réservés à la garde du bey. Peut-être que ces bâtiments ont existé auparavant et qu'ils ont été par la suite détruits.



Fig. 24 Cour d'honneur du palais *Kobbet-En-Nhas*.

¹⁴⁶ J. Revault, *Palais et Résidences d'été de région de...*, cit., p. 352.

- **La *driba*** : définition et fonction

La *driba* est le premier espace du palais. C'est un vaste vestibule qui permet d'accéder aux autres pièces de la résidence. Cet espace est indispensable dans l'architecture traditionnelle des palais de Tunis du XVIII^e siècle¹⁴⁷. Elle relie, par ces deux portes centrales, la galerie extérieure et le patio intérieur. C'est un passage voûté qui en générale est de forme carrée. Elle représente en quelque sorte la carte visite de la résidence dans laquelle le propriétaire emploie tous les moyens nécessaires pour exhiber sa richesse¹⁴⁸.

La richesse ornementale de *la driba* des palais beylicaux s'exprime au niveau de la riche décoration en plâtre sculpté de sa voute et de la valeur des matériaux employés pour le sol ainsi qu'au niveau de ses assises, qui sont construites soit avec du marbre importé d'Italie soit avec du *Kedhel*, qui est du marbre local, très estimé au XVIII^e siècle. Cette riche décoration est complétée par l'habillage des murs de carreaux de faïences de premier choix.

La *driba* présente en général des «*dkaken*», qui sont des banquettes en pierre, en marbre ou en maçonnerie. Ces sièges sont réalisés afin de permettre aux visiteurs de s'asseoir. C'est dans cet espace, que le propriétaire recevait les agriculteurs, commerçants, métayers etc¹⁴⁹. Des soldats en arme s'y trouvaient en continuité, pour assurer la défense du palais. Ils étaient également tenus d'assurer la fonction d'accompagner à la Médina ou au Bardo leur maître: le bey¹⁵⁰. C'était une pièce réservée

¹⁴⁷ B. Achour, *Document officiel : Le palais du Bardo...*, cit., p. 15.

¹⁴⁸ Communication de Monsieur Ahmed Djellouli (Propos recueillie lors d'une interview réalisé par l'auteur de cette recherche).

¹⁴⁹ J. Revault, *Palais et Demeures de Tunis ...*, cit., p. 48.

¹⁵⁰ J. Revault, *Palais et résidence d'été de la région de....*,cit., p. 57.

uniquement aux hommes¹⁵¹, puisque la condition féminine de l'époque cantonnait les femmes à la sphère domestique et privée.

Selon l'historien Ben Dhiaf, la garde du bey était constituée par les «*mémélik de la skifa*», ce qui veut dire «les esclaves blancs du vestibule», ces personnes étaient, comme l'a écrit cet historien : «la garde du bey et des princes, sa maison militaire»¹⁵². Cet espace avait la fonction de passoire entre l'espace extérieur et le cœur de la demeure qui est le patio intérieur¹⁵³.

La *driba* du palais *Kobbet-En-Nhas* et la *driba* du palais de la Rose sont architecturalement différentes, c'est entre autre à travers ce premier espace que l'on peut comprendre la fonction et la caractéristique de la résidence.

- **La *driba* du palais de La Rose**

Elle est de forme rectangulaire e munie de quatre banquettes construites en marbre *Kadhel* et creusées par des niches qui se placent dans les quatre angles de cet espace. Dans chaque angle, se trouve deux colonnes identiques qui supportent la voûte d'arête ornée de plâtre sculpté. Comme le mentionne l'historien Revault, les murs de cette *driba* sont habillés de carreaux de carreaux de faïences tunisoises (*Kallaline*) et de carreaux de faïences italiennes¹⁵⁴.

Contrairement à la *driba* du palais *Kobbet-En-Nhas*, la *driba* du palais de la Rose possède trois ouvertures, une qui permet d'y entrer, une autre qui permet d'accéder à la salle de justice se trouvant sur la gauche, et une troisième qui permet d'accéder au patio intérieur. Cette *driba* n'est pas

¹⁵¹ Communication de l'historienne Jamila Binous (propos recueillie lors d'une interview réalisé par l'auteur de cette recherche).

¹⁵² A. Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf...*, cit., p. 39.

¹⁵³ S. Santelli, *Medinas...*, cit., p. 122.

¹⁵⁴ J. Revault, *Palais et résidence d'été de la région de...*, cit., p. 353.

conçue comme un espace intime mais au contraire comme un endroit à caractère totalement public.

C'est à travers ce premier espace de la résidence que l'on commence à comprendre la fonction du palais qui est celle d'un lieu public destiné aux activités officielles et politiques des gouvernants. En effet, afin d'accéder à la salle de justice dans laquelle Hammouda bey (1782-1814) présidait ses procès, les inculpés passaient par cet espace. Nous remarquons aussi que les trois ouvertures de la *driba* de ce palais ouvrent sur trois espaces publics, ce qui enlève à cette pièce un quelconque caractère privé.

- *La driba du palais Kobbet-En-Nhas*

Il existe deux *driba* successives dans ce palais, (Fig. 21 espace n° 4). Elles sont identiques et de forme carrée et sont placées l'une derrière l'autre, entre la galerie d'entrée et le patio. Ces deux *driba*, comme presque tous les espaces de ce palais (à part la salle d'apparat), présentent un décor relativement simple si on les compare avec la *driba* du palais de la Rose.

En effet, à l'inverse de la *driba* du palais de la Rose, les murs ne sont pas complètement habillés de carreaux de faïences, on observe juste quelque carreau au niveau de la partie basse des murs. Les deux voutes à pans de ces vestibules ou *dribas* sont constituées d'une simple ornementation de motifs en *nakkch hadida* représentant une étoile husseinite à huit pointes entre deux cyprès (Fig. 25).



Fig. 25 *driba* du palais Kobbet-En-Nhas.

A l'inverse de la *driba* palais de la Rose, les deux *driba* du palais Kobbet-En-Nhas ne possèdent pas de *dkaken* (banquettes) construites en marbre. On peut donc supposer que la pièce était au XVIII et XIXe siècle meublée de banquettes en bois, car en l'absence de banquettes creusées dans les murs on meublait cet espace par des banquettes en bois¹⁵⁵, cela afin de permettre aux ouvriers, agriculteurs et à toutes les personnes qui travaillaient au service du bey, de s'y asseoir et de s'entretenir avec le souverain des affaires courantes.

On peut supposer que l'existence de deux *driba* dans le palais signifie que chacune avait une fonction spécifique. La première est en contact direct avec l'extérieur serait l'espace dans lequel le bey s'entretenait avec son personnel, et la deuxième, dont l'entrée est en chicane, et qui ouvre

¹⁵⁵ J. Revault, *Palais et Demeures de Tunis...*, cit., p. 48.

dierctement sur le patio aurait pu avoir comme la fonction de filtre entre l'espace extérieur et intérieur.

- **La salle de justice (*Mahkma*) : définition et fonction**

La fonction de la salle de justice dans les palais husseinites était d'une importance capitale dans la vie et les mœurs de l'époque. En effet, selon Reymond, qui a traduit et commenté les ouvrages de l'historien Ben Dhiyf, les procès de justice étaient considérés par la communauté musulmane comme étant un devoir éthique auquel le souverain devait se soumettre et qu'il devait exercer d'une manière juste et équitable pour son peuple. Du point de vue du bey régnant, c'était aussi une manière d'exercer son pouvoir sur le peuple et de maintenir sa souveraineté¹⁵⁶.

En tant qu'espace, la salle de justice avait une fonction purement publique dans le palais. Elle assurait un rôle considérable dans l'exercice des fonctions du bey, puisque la principale activité du souverain était de siéger dans cet espace où se déroulaient les procès ainsi que certaines cérémonies beylicales que nous décrivons dans la section consacrée à l'étiquette de la cour des beys husseinites à la fin de ce chapitre.

- **La salle de justice du palais de la Rose : fonction**

Lorsqu'on pénètre dans cette salle on a l'impression d'être entrée dans une église. En effet, il y a trois nefs qui aboutissent dans leurs extrémités au trône du bey dont le décor sculpté présente un encadrement en marbre de style baroque sicilien (Fig. 26). Deux colonnes très fines s'harmonisent parfaitement avec le décor de marbre sculpté, ainsi que les faïences que l'on retrouve au niveau de l'emplacement du trône. La longue voute en berceau qui longe cette pièce est ornée de motifs husseinites: étoiles à huit pointes entre deux cyprès. De longues

¹⁵⁶ A. Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf...*, cit., p. 21.

banquettes latérales construites en Kedhel sont placées parallèlement à gauche et à droite de cette salle.



Fig. 26 Salle de justice du palais de la Rose.

Cette salle assurait les mêmes fonctions que celle du palais du Bardo, ou le bey s'asseyait sur son trône pendant les matinées, afin d'y rendre justice; il était entouré par les hommes de son gouvernement.

L'historien Reymond dans sa traduction de Ben Dhiyf, mentionne les audiences données par Hammouda bey (1782-1814). L'auteur écrit ceci : «Hammouda Bey, dont les voyageurs européens célébraient les décisions judiciaires digne de Salomon, voulu cependant, à en croire Ben Dhiyf, limiter l'exercice de sa justice à l'examen des plaintes portées par ses sujets contre les gouverneurs et des affaires publiques (brigandages, pillage, vol), laissant les autres causes aux diverses juridictions de Tunis. Cet exemple ne fut pas suivi par tout ses successeurs dont beaucoup, à en croire notre chroniqueur, eurent tendance à penser que l'exercice de la justice directe était l'essentiel de leurs attributions et qu'ils devaient s'y consacrer sans restrictions»¹⁵⁷.

¹⁵⁷ Ibidem.

On peut donc dire que la fonction de la salle de justice était évidemment la même pour tous les beys, mais que tous n'exerçaient pas la justice de la même manière.

- La salle de justice du palais *Kobbet-En-Nhas*

Comme nous avons mentionné dans le deuxième chapitre, qui traite des transformations du palais *Kobbet-En-Nhas*, l'existence d'une salle de justice dans ce palais au XVIII^e siècle est une information inédite. Aujourd'hui, cet espace n'existe plus. Sa fonction était la même que celle du palais de la Rose et celle du palais du Bardo.

Un passage du livre de Ben Youssef, démontre l'utilisation de cet espace par Mohamed-El-Rachid bey (1756-1759). L'auteur mentionne que ce souverain vit un jour entrer un plaignant dans son palais de la Manouba. Le chroniqueur, nous informe que ce bey, après avoir entendu un plaignant répondis ceci : «avez-vous jamais remarqué, chez moi, lorsque je rendais la justice, le désir de m'emparer des biens d'autrui ?»¹⁵⁸. Il est aussi clair d'après cette citation que Mohamed El-Rachid bey rendait justice chez lui, donc au palais de *Kobbet-En-Nhas* où nous savons qu'il habitait.

Comme nous savons déjà que c'est Hussein I (1705-1735) qui a construit ce palais¹⁵⁹, alors il est possible de penser que lui aussi y a tenu des audiences. D'après Ben Youssef, Hussein I tenait aussi des audiences concernant des affaires de meurtre pendant la soirée dans le palais du Bardo¹⁶⁰.

¹⁵⁸ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 407.

¹⁵⁹ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses relatifs aux récoltes d'impôts ainsi qu'aux dépenses liées aux maisons du bey*, registre de compte n. 5, p. 55.

¹⁶⁰ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 125.

- **Le patio intérieur (*west-eddar*) : définition et fonction**

La spécificité d'une habitation arabo-musulmane est son organisation autour d'une cour: le patio a ciel ouvert. Dans le palais de la Rose et dans le palais *Kobbet-En-Nhas*, les plus importantes pièces de la résidence se distribuent autour de ce patio.

Le patio tient un rôle fondamental dans la vie de la résidence. Cet espace rassemble tous les membres de la famille. C'est l'endroit dans lequel se déroulent les diverses réunions sociales tout en assurant, comme il se doit, l'intimité familiale¹⁶¹.

Il a une fonction fondamentale dans les palais et résidences musulmanes. Selon l'urbaniste Binous, il est le «pivot de la maison», puisque toutes les pièces importantes de la demeure se distribuent autour de cet espace. Il est en effet la première étape de la construction de la demeure traditionnelle qui se fait en dessinant tout d'abord la forme du patio central (*west-eddar*), terme désignant en arabe tunisien : milieu de la maison, autour duquel se distribueront les autres espaces.

De plus, le patio étant un espace à ciel ouvert, a cette particularité d'être une sorte d'espace extérieur à l'intérieur de la maison. C'est peut-être pour cela qu'il est souvent décrit en termes symboliques à connotation religieuse. Ainsi, Binous le définit comme «un carré de ciel» qui, «rattache la maison au cosmos»¹⁶².

En analysant la fonction de la cour, un autre chercheur parle de la symbolique métaphasique de cet espace en employant ces termes : «La cour (céleste comme le disent si bien nos textes), ce qui constitue une

¹⁶¹ K. Azab, *L'architecture d'intérieur dans la civilisation Islamique*, dans «Revue l'islam aujourd'hui», N° 25142H/2008, article extrait du site internet suivant: <http://www.isesco.org.ma/francais/publications/islamtoday/25/p10.php>.

¹⁶² J. Binous, *Les maisons de la...*, cit., pp. 29,34.

traduction extrême de *samawi*, «à ciel ouvert», réalise aussi par là la communication, non avec d'autres hommes, mais avec l'univers»¹⁶³.

Le patio a également une fonction pratique dans le palais: celle d'aérer les pièces qui ouvrent sur cet espace. En effet, dans le palais de la Rose ainsi que dans le palais *Kobbet-En-Nhas*, les grandes fenêtres des appartements beylicaux ainsi que celles du salon d'honneur ouvrent sur le patio ce qui favorise une grande circulation de l'air.

- Le patio du palais *Kobbet-En-Nhas*

Contrairement au patio du palais de la Rose, le patio du palais *Kobbet-En-Nhas* est dépourvu de portique, il est composé de quatre façades qui se ressemblent beaucoup, mais qui ne sont pas identiques. Les deux façades qui se trouvent à gauche et à droite sont identiques, elles sont composées de trois portes dont l'une est centrale et deux fenêtres qui ouvrent sur les appartements (Fig. 27, 28). Les deux façades qui se font face, dont l'une ouvre sur le salon d'honneur et l'autre sur la *driba*, ont chacune trois portes dont une se trouve au centre de la façade.



Fig. 27 Façade laterale.



Fig. 28 Façade frontale.

¹⁶³ A. Abdel Nour, *Types architecturaux et vocabulaire de l'habitat en Syrie aux XVIe et XVIIe siècles* dans *L'Espace Social de la Ville Arabe*, Paris 1979, p. 83.

Bien qu'étant un espace distinct, le patio de ce palais semble être une continuité avec le reste des espaces couverts qui l'entourent et qui sont en l'occurrence, les appartements familiaux, *la driba* et le salon d'honneur.

Dans les documents d'archives relatifs à la construction et à la restauration du palais *Kobbet-En-Nhas* par Hammouda bey (1782-1814) en 1805, il y a des passages intéressants qui nous ont permis de faire des suppositions sur l'utilisation de ce espace. Ces passages sont relatifs à la rémunération des menuisiers et mentionnent que plusieurs bancs en bois auraient été fabriqués pour le séjour du patio central tel la phrase suivante: «le salaire des menuisiers qui ont fabriqué une grande quantité de barreaux stylisés en forme de quille qui compose les bancs de la fontaine du patio (*drebez makaad el Kassa*)».

Cette phrase donne non seulement une idée sur l'utilisation du patio, mais mentionne aussi qu'il y avait au XVIII^e siècle en 1805 plus précisément, une fontaine (*kassa*) au centre de cette pièce. On peut donc imaginer, que le bey Hammouda (1782-1814) et ses proches s'asseyaient autour de cette source sur des bancs et que ce lieu formait un espace séjour.

Il serait également très probable que cet espace ait pu servir du temps de Mohammed El-Rachid bey (1756-1759) pour la réalisation de fêtes de mariages. En effet, à travers la lecture du registre de comptes relatifs à la récolte des impôts et aux dépenses du bey de l'année 1716 et 1718, on apprend que les fêtes de mariages étaient organisées dans les résidences de vacances d'été¹⁶⁴. Le patio étant dans l'habitation arabo-musulmane l'espace idéal pour tout rassemblement familial, on peut imaginer qu'il devait s'y tenir diverses cérémonies festives rassemblant les membres de la famille beylicale.

¹⁶⁴ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses relatifs au récoltes d'impôts ainsi qu'au dépenses liées aux maisons...*, cit., p. 70.

- Le patio du palais de la Rose

Le patio du palais de la Rose est entouré d'un magnifique portique composé d'arc brisé sculpté en plâtre qui repose sur des colonnes de marbre blanc (Fig. 29 et 30). Les quatre façades du patio sont similaires mais ne sont pas identiques, elles sont composées de fenêtres et de portes qui ouvrent sur les appartements, le salon d'honneur, *la driba*, la salle de justice ainsi que d'autres petites pièces qui servaient soit de lieu de repos, soit faisaient office de bureau du bey telle la pièce qui se trouve juste à côté de la salle de justice (Fig. 18 , pièce n°16).

Un très grand bassin en marbre blanc creusé dans son centre contient une fontaine. Ce bassin central ainsi que la fontaine contribuent à la beauté de cette cour et à son équilibre spatial.

Le patio du palais de la Rose remplissait deux fonctions : une d'ordre publique et une d'ordre privé. Concernant la fonction d'ordre privé, à l'instar du patio du palais *Kobbet-En-Nhas*, le patio du palais de la Rose était un espace de séjour à la belle saison, un espace de loisir pour organiser réunions et soirées. En effet, si le bey Hammouda s'asseyait autour de la fontaine du palais *Kobbet-En-Nhas* pour profiter à loisir de cet espace, on peut imaginer à quel point ce fut d'autant plus agréable pour lui, vu la beauté de ce patio, de s'y assoir et d'entendre le ruissèlement de l'eau qui coule de sa fontaine.

Concernant la fonction d'ordre publique de cet espace, cette dernière est liée à la salle de justice qui ouvre directement sur le patio. Reymond dans sa traduction du livre de Ben Dhiaf, note un témoignage de Philippi, consul général italien de Tunis en 1825, ce dernier décrit ce qui se passe après les audiences du bey, à sa sortie de la *mahkma* où salle de justice: «C'est en sortant[de la salle] de justice et dans une galerie de l'intérieur du palais que les consuls discutent leurs affaires légères en petit comité, c'est alors aussi qu'on reste longtemps avec le bey qui est toujours plus aimable, plus facile qu'on ne le trouve ordinairement en présence du *Diwan*»¹⁶⁵.

¹⁶⁵ A. Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf...*, cit., p. 81.

Ce témoignage est intéressant puisque il nous informe sur l'utilisation du portique du patio du palais comme fonction rattachée aux activités publiques du souverain. Cette utilisation du patio comme lieu d'assemblée politique a des origines lointaines. En effet, l'historien, Hoag, dans son ouvrage sur l'architecture islamique évoque la fonction du patio intérieur en ces termes : «Come l'agora greca o come il foro romano, il grande cortile era un luogo di assemblea pubblica. Serviva come tribunale e come aula per discussioni»¹⁶⁶.



Fig. 29 Patio du palais de la Rose.

¹⁶⁶ D. Hoag, *Architettura Islamica*, Milano 1978, p. 8.



Fig. 30 Arcs brisés sculptés en plâtre du portique du patio.

- **Les appartements familiaux** (*chambre occidentale, chambre orientale*): définition et fonctions.

Dans les palais beylicaux qui sont composés de plusieurs espaces, le logement du propriétaire du domaine et de sa famille se trouve dans des appartements d'une disposition traditionnelle dans le monde arabo-musulman. Dans les palais de Tunis du XVIIIe siècle, ces appartements familiaux se composent de deux alcôves latérales ainsi que d'une alcôve centrale (*kbu*). Ils ont une forme en «T».

L'alcôve centrale, ou (*kbu*), sert de séjour. Les alcôves latérales font fonction de chambre à coucher où se trouvaient deux lits placés symétriquement l'un en face de l'autre. Chacune des deux chambres ouvre sur une chambrette que l'on appelle *maksoura*. La forme plurielle, car il y en a deux, est *makasser*. Ces *makasser* qui, traditionnellement dans les habitations moins riches, sont destinées aux enfants, font ici office de garde-robe pour le bey.

L'architecte et chercheur Santelli dans son livre sur l'espace traditionnel tunisien et son utilisation souligne le caractère polyfonctionnel de ces

espaces au XVIIIe siècle. En effet, les multiples activités de la journée s'y déroulaient¹⁶⁷. Cet espace servait aussi bien pour y dormir que pour s'y restaurer. Les repas se prenaient dans le «*Kbu*» qui occupait le centre de la pièce. Il était aménagé en banquettes en forme de U, servant d'assise au maître des lieux. On peut noter qu'on retrouve également cet agencement du *kbu* central dans le salon d'honneur des résidences beylicales. Les plans des appartements familiaux ainsi que celui du salon d'honneur sont très similaires, c'est-à-dire en forme de «T». Nous remarquons que que les banquettes, souvent stylisées, étaient un mobilier très utilisé par les beys au XVIIIe siècle, puisque nous les retrouvons dans plusieurs espaces qui composent les palais notamment : *le kbu* ; *la driba* ; le salon d'honneur et le patio.

Le *kbu* pouvait également être utilisé comme salon de réception. Des petites tables basses étaient amenées pour servir les repas, puis elles étaient par la suite rangées une fois le repas fini¹⁶⁸.

Étant donné l'aspect polysémique et polyfonctionnel des espaces d'habitations des beys, on peut observer que la différenciation qui se faisait en Europe dans les résidences de l'élite sociale au XVIIIe siècle, entre les sous-espaces de l'habitation privée à savoir, salon, séjour, chambre à coucher, salle à manger, n'existait pas dans l'espace traditionnel arabo-musulman du XVIIIe siècle du Maghreb.

La fonction du *kbu* est illustrée dans un passage de l'ouvrage de Ben Youssef, dans lequel il raconte une scène de la vie quotidienne de Hussein I (1705-1735). Ce souverain aurait reçu un homme qu'il avait invité au moment du repas dans son palais du Bardo, «le bey se le fit présenter, le reçut avec égards et le fit assoir à côté de lui. Quand on apporta la table, le cheikh mangea sans honte, suçant les os après avoir mangé ce qui était autour, ce qui fit sourire le bey, après le repas le cheik se lava les mains et la barbe, remercia Dieu et se tourna vers l'émir Hassine en attendant ce

¹⁶⁷ S. Santelli, *Médinas...*, cit., p. 126.

¹⁶⁸ Ivi, p. 127.

qu'il avait à lui dire»¹⁶⁹. On peut imaginer que cette scène s'est déroulée dans un des *Kbu* du palais qui, comme montré précédemment, était un salon destiné à plusieurs usages, entre autres à prendre ses repas.

Un autre passage du livre illustre l'aspect polyfonctionnel de ces appartements. En effet, on y apprend que le bey Hussein I a reçu son ami et qu'en discutant, le bey ordonna d'apporter le repas qu'ils mangeraient tout en continuant leur entrevue¹⁷⁰.

Ce passage, ainsi que le précédent, prouve qu'ils ne se sont pas déplacés d'une pièce à une autre après le repas et que le même espace a rempli la fonction de restauration et de salon de réception. Vraisemblablement, le repas fut apporté par les domestiques et installé sur une table basse. Par la suite, comme le veut la tradition, les domestiques ont dû apporter aux invités du bey, le cheik et son ami, tout ce qui était nécessaire pour se laver les mains. Il paraît clair d'après ce passage que ces différentes activités ont bien eu lieu dans le même espace. D'autres passages du livre mentionnent que le bey recevait aussi dans ses appartements privés quand il s'agissait d'amis intimes¹⁷¹.

Les appartements du palais de la Rose (Fig. 17 pièce n° 10 et 11) et ceux du premier étage du palais *Kobbet-en-Nhas* (Fig. 21, pièce n°14 et 19), sont conçus suivant la forme traditionnelle expliquée plus haut. Ils ouvrent d'un côté sur le patio, par d'épaisses portes centrales ainsi que de grandes fenêtres barreaudées, et de l'autre côté de grandes fenêtres ouvrent sur les jardins et les vergers entourant *le borj*.

L'orientation de ces pièces par rapport au soleil détermine leur emplacement et définit même leur appellation. Les appartements situés à l'Ouest sont appelés: *bit gharbi* (appartement occidental) et ceux situés à l'Est: *bit charqui* (Appartement oriental). En effet, ces appellations sont présentes dans les documents d'archives relatifs à la restauration et la

¹⁶⁹ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 28.

¹⁷⁰ Ivi, p. 34.

¹⁷¹ Ivi, p. 39.

construction du palais *Kobbet-En-Nhas* par Hammouda bey en 1805 pour définir les appartements beylicaux selon leur orientation géographique¹⁷². Cependant ni les sources d'archives, ni les sources écrites ne précisent si les deux appartements auraient été utilisés conjointement en hiver ou bien en été.

L'orientation géographique détermine donc l'utilisation de ces appartements, car il est important de prendre en considération les climats chauds des pays dans lesquels ils se trouvent et de choisir la fonction de certains espaces par rapport aux rayons du soleil et du vent. C'est une donnée qui concerne beaucoup de palais des pays du Maghreb et du Moyen Orient dont le climat est souvent chaud.

L'architecte Azab nous donne un exemple concernant la Syrie : «à Damas, par exemple, les bâtiments s'étendent rectangulairement du nord au sud, avec une dérive de 20 degrés vers l'Ouest, et ce, afin de profiter des rayons méridionaux du soleil tout en évitant les vents du Nord et d'Ouest»¹⁷³. En effet, c'est le soleil qui détermine l'orientation des appartements familiaux qui entourent le patio du palais de la Rose et du palais *Kobbet-En-Nhas*.

Grâce au patio à ciel ouvert, et aux ouvertures qui donnent sur les vergers où *sanja*, les appartements bénéficient d'un éclairage naturel optimal ainsi que d'une fraîche aération qui pénètre à travers les immenses fenêtres de ces pièces, ce qui est primordial dans un pays aussi chaud que la Tunisie.

Dans son livre sur Hussein I (1705-1735), l'historien Bey, qui a publié plusieurs ouvrages sur l'époque et la dynastie husseinite, nous offre un exemple de l'intérieur d'un appartement princier de l'époque, à travers la description faite par le médecin et naturaliste Peyssonnel (1694-1759) de l'appartement du bey Hussein I au palais du Bardo, qu'il a visité en 1731.

¹⁷² Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de bien...*, cit., pp. 124, 125.

¹⁷³ K. Azab, *L'architecture d'intérieur dans la civilisation...*, cit.

Ce dernier note que ce qui l'avait le plus impressionné c'était l'appartement du souverain, il en fait la description suivante : «l'appartement du bey est meublé de bancs, de beaux et grand miroirs de Venise d'une seule pièce avec des bordures de glace bleue fort recherchée. Deux belles pendules anglaises identiques avec des boites pleines et vernies de façon de Chine ajoutant au plaisir de l'œil»¹⁷⁴.

Peyssonnel fait ici sans aucun doute une description de la pièce centrale de ces appartements beylicaux : *le Kbu*. C'est une description qui nous donne une représentation de l'aménagement intérieur ainsi que du décor d'un appartement beylical au XVIIIe siècle. Comme Hussein I (1705-1735) avait également fait construire le palais *Kobbet-En-Nhas* à peu près à la même époque (1709), on peut supposer un aménagement intérieur similaire dans ce palais.

- **Les appartements du palais de la Rose**

Dans le palais de la Rose, comme dans le palais *Kobbet-En-Nhas*, il y a deux appartements beylicaux qui se font face (Fig. 17, pièces n°10 et 11, Fig. 21, pièces n° 19 et 14). L'un se situe à la gauche du patio intérieur près de la salle de justice du palais et l'autre se trouve sur la droite, éloigné des espaces publics.

Afin de comprendre la fonction qu'avaient ces deux appartements au XVIIIe siècle, nous avons été obligé d'étudier les espaces actuels du palais, qui est à présent un musée militaire et de faire des déductions quant à la fonction que ces appartements pouvaient avoir à l'époque de Hammouda bey (1782-1814). Afin de réaliser cette tâche, nous nous sommes appuyés sur les données trouvées dans les archives relatives à la construction de ce palais et sur des archives relatives à d'autres palais beylicaux construits également au XVIIIe siècle, ainsi que sur des ouvrages publiés sur les palais princiers de Tunis qui ont été construits à la même époque.

¹⁷⁴ M. Bey, *De la dynastie Husseinite le fondateur Hussein Ben Ali 1705-1735/1740*, Tunis 1993, p. 48.

La disposition architecturale des appartements du palais de la Rose est semblable à celle du palais *Kobbet-En-Nhas* décrite plus haut avec ses chambres en «T» à la façon traditionnelle.

- **L'appartement oriental (*bit charqui*)** (Fig. 17, pièce n° 10)

Cet appartement possède deux *makasser* traditionnelles qui ont probablement servi de garde-robe au bey, l'une à gauche et l'autre à droite de l'entrée, comme cela se fait traditionnellement. Il ouvre également sur une salle de prière privée (*mesjed*). (Fig. 17, pièce n° 13).

Ces éléments nous conduisent à penser que cet appartement fut au XVIIIe siècle l'appartement privé du bey. De plus, son emplacement dans le palais, c'est-à-dire le fait qu'il soit éloigné de la salle de justice, et donc de la fonction publique de la résidence, renforce cette hypothèse.

L'emplacement des cabinets de toilettes du bey dans le palais de la Rose n'est pas connu et n'a pas été l'objet d'étude. Cependant, dans les divers ouvrages traitant des espaces traditionnels tunisiens du XVIIIe siècle, qu'il s'agisse de palais beylicaux ou de demeures bourgeoises, tel l'ouvrage de Revault sur les spécificité des palais, et maisons de plaisance de Tunis du XVIIIe et du XIXe siècle, il est mentionné que les cabinets de toilettes étaient rattachés à la *douiria* ou espace de service réservé aux domestiques construits dans la partie basse du *borj*¹⁷⁵. Même si les domestiques jouissaient de cette facilité, il n'est pas évident que leur maître également. En effet, on peut donner l'exemple des rois de France au XVIe siècle, qui n'avaient pas de toilettes¹⁷⁶.

Concernant les toilettes privées du bey Hammouda (1782-1814), on peut supposer qu'elles étaient rattachées à ses appartements. Nous avons émit cette hypothèse, car les documents d'archives nous montrent que, le père de Hammouda bey qui est Ali bey II (1759-1782), avait des toilettes privées rattachées à ces appartements. Nous avons découvert cette

¹⁷⁵ J. Revault, *Palais et résidence d'été de la région de...*, cit., p. 58.

¹⁷⁶ Je remercie la professeur Monique Chatenet, pour cette information.

information, dans le registre de compte relatif aux dépenses effectués dans les années 1768 et 1772, pour la restauration et à la construction d'un palais beylicale destinée à Ali bey II (1756-1782).

Dans ce registre de compte, nous trouvons des informations sur la restauration et la construction de trois palais husseinites qui se situaient à la Marsa et qui datent de l'année 1183 du calendrier hégirien ce qui équivaut à l'année 1770 du calendrier grégorien ou occidentale. Est noté la phrase suivante : «*bineh Knif bit el bey*», ce qui veut dire dans le dialecte tunisien du XVIIIe siècle : «la construction des toilettes de la chambre du bey»¹⁷⁷.

Si le père de Hammouda Pacha (1782-1814) avait des toilettes privées rattachées à ses appartements, il serait donc logique que son fils en avait aussi. On peut supposer à la lumière de ces informations, que dans le palais de la Rose, les toilettes se situaient soit dans l'espace qui se trouve juste à côté de la mosquée intérieure du palais (Fig. 17, pièce n°14), soit dans l'autre chambre qui ouvre directement sur l'appartement dirigé vers l'Est (Fig. 17, pièce n°15).

Pour conclure, il serait donc logique que l'appartement dirigé vers l'Est ait été l'appartement privé du bey. De par son emplacement, éloigné de l'espace public du palais, et du fait qu'il possède deux *makkaser* servant de dressing au bey, une chambre de prière ainsi que des éventuelles cabinets de toilettes, il semble en effet, plausible qu'il soit à l'origine la chambre utilisée par le souverain Hammouda.

¹⁷⁷ Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité de Hussein Jaouhari : le gérant des biens de Ali Ben Hussein bey concernant les dépenses et rentrées d'argent des terres ainsi que la restauration de et la construction de Abraj dans la partie nord de Tunis et plus précisément à la Marsa, à Carthage et à Sidi Abou Said durant les années 1768 et 1772*, registre de compte n. 2251, p. 19.

- L'appartement occidental (*bit gharbi*) (Fig. 17, pièce n°11)

Cet appartement a une meilleure orientation. Il est beaucoup plus lumineux que l'appartement orientale (*bit charqui*), le soleil y pénètre beaucoup plus. Son ornementation est plus raffinée. Cette pièce s'éclaire à travers six fenêtres. Elle est dépourvue de *mkasar* traditionnelles. Elle est aussi décorée de façon plus riche et plus exubérante que l'appartement dirigé vers l'Est. Cet appartement ouvre sur une petite pièce (Fig. 17 pièce n°16) qui servait peut-être de bureau au bey.

A travers cette petite pièce, on pénètre directement dans la salle de justice du palais. Ces éléments nous conduisent à penser que cet espace a probablement constitué un endroit où le bey recevait ses proches, ainsi que ses invités de marque.

- Les appartements du palais *Kobbet-En-Nhas*

- Les appartements du premier étage (Fig. 21, pièce n°19, et pièce n° 14).

Les appartements du premier étage du palais *Kobbet-En-Nhas* ont une superficie moins importante que celle des appartements du palais de la Rose. Ils assurent cependant la même fonction. Les alcôves latérales sont adéquates pour l'aménagement des deux lits placés symétriquement l'un en face de l'autre. Chacune des deux chambres latérales ouvrent sur deux *maksasser* traditionnelles ayant la fonction de garde-robe dans les appartements beylicaux.

Ces appartements possèdent cinq ouvertures, une qui se trouve dans le *Kbu*, c'est une grande fenêtre ouvrant sur les vergers ou *sanja*. Trois autres ouvertures donnent sur le patio. Elles sont formées par une porte centrale située entre deux grandes fenêtres barreaudées. Ces appartements ont probablement constitués au milieu des XVIIIe siècles les appartements privés du prince Mohammed-el-Rachid (1756-1759) et par la suite en 1805, ceux de Hammouda bey (1782-1814).

La conception des appartements du deuxième étage du palais *Kobbet-En-Nhas*, est très différente de celle du premier étage. En effet, celle du premier étage dénote d'une ambiance mauresque, tandis que celle du deuxième étage dénote d'une conception Européenne de l'espace.

- **Les chambres du deuxième étage du palais *Kobbet-En-Nhas*** (Fig. 22, pièces n° 1, 2, 3, 6).

Aujourd'hui, le deuxième étage de ce palais est devenu une propriété privée, on a donc rencontré beaucoup de difficulté avant de pouvoir en observer seulement une partie. C'est pour cela qu'au niveau du plan du deuxième étage (Fig. 22), on observe des espaces manquants. Cela dit, on peut avec cette partie du plan qu'on a réussi à voir, comprendre la différence de la distribution des espaces par rapport au premier étage.

Le deuxième étage est composé de pièces de dimensions plus réduites que les appartements traditionnels tunisiens du XVIIIe siècle. Il a été construit en 1826 par les ouvriers du bey Mostapha (1835-1837), afin d'être utilisé par ce dernier. En effet, dans le registre de compte relatif aux dépenses quotidiennes et détaillée de l'état en l'an 1826 et 1827, est présente la phrase suivante : «la rémunération des sculpteurs qui construisent l'étage de *Sidi Mostapha bey*».

Cette phrase spécifie que l'étage était destinée à être utilisé par le bey Mostapha. Ces pièces supérieures furent également utilisées par la personne responsable de la chambre du souverain. Ce renseignement est fourni par la donnée suivante : «la réalisation d'une nouvelle chambre ainsi que d'une salle de bain pour le responsable de la chambre du bey»¹⁷⁸.

Si on effectue une comparaison entre le langage architectural husseinite de Mostapha bey (1835-1837) avec celui du souverain Hammouda (1782-

¹⁷⁸ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la...*, cit., pp. 121, 8.

1814), on constate qu'il y a des différences. En effet, la notion de l'utilisation de l'espace avec Mostapha bey se modernise et se transforme. Ce dernier abandonne les grandes chambres traditionnelles qui se trouvent au premier étage en faveur de chambres plus petites aménagées au niveau du deuxième étage et comprenant une salle de bain.

On trouve en effet dans les registres de comptes de l'état de Tunis de l'an 1826 et 1827 la mention de la construction d'une salle de bain pour la personne responsable de la chambre du bey¹⁷⁹.

On ne peut pas savoir aujourd'hui où se trouvait au XIX, la pièce destinée à la chambre du bey, celle destinée à son subalterne ainsi que la salle de bain. Cependant, on arrive à voir la distribution ainsi que la division des espaces du deuxième étage, qui dénote d'une vision nouvelle de la conception de l'architecture à l'intérieur des palais husseinites.

En effet, si l'on effectue une comparaison entre les espaces du palais de la Rose construit en 1771 par Hammouda bey (1782-1814) et les espaces du palais *Kobbet-En-Nhas* construits en 1826 par le souverain Mostapha (1835-1837), on découvre qu'il y a une évolution de l'utilisation de l'espace, dans le sens où le caractère polyfonctionnel des grands appartements beylicaux traditionnels tunisiens du XVIIIe siècle laisse place à plusieurs chambres de dimensions plus réduites qui assurent chacune une fonction différente : chambre à coucher, salle de bain, salon de réception.

On a réalisée cette analyse sur la fonction qu'avait le deuxième étage de ce palais lorsqu'il fut occupé par Mostapha bey, grâce aux précieuses informations trouvées dans les documents d'archives. Ces renseignements nous éclairent sur l'utilisation et la fonction des différentes pièces de cet étage en 1826 et cela constitue un élément important pour l'histoire architecturale de ce monument.

Il est aussi intéressant de noter ici une évolution linguistique dans la désignation de l'espace utilisé pour les ablutions. En effet, en 1771, lors d'une construction effectuée par le père du bey Hammouda (1782-1814),

¹⁷⁹ Ibidem.

le souverain Ali II (1759-1782), il y a l'emploi le terme «*knif*»¹⁸⁰, qui en arabe dialectal de l'époque signifiait ; cabinet de toilette. Par la suite, en 1826, lors de travaux effectués par Mostapha bey (1835-1837), le terme «*knif*» est remplacé par le terme «*hammam*»¹⁸¹, se traduisant par salle de bain. Cette évolution linguistique reflète donc un esprit de modernisation sous l'influence de Mostapha bey (1835-1837).

A part la construction de chambres plus réduites et de salle de bain, le bey Mostapha procéda également à un changement au niveau de l'ancienne galerie construite par Hammouda bey en 1805 (Fig. 13), en faveur d'une façade aveugle du patio (Fig. 31).



Fig. 31 Façade laterale gauche du patio.

¹⁸⁰ Archives Nationales de Tunisie, *La comptabilité de Hussein Jaouhari : le gérant des biens de Ali Ben Hussein bey concernant les dépenses et rentrées d'argent des terres ainsi que....*, cit., p. 19.

¹⁸¹ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la....*, cit., pp. 121, 8.

Il serait intéressant d'imaginer et de comprendre les choix architecturaux de ce dernier en ce qui concerne la transformation du portique du deuxième étage. L'utilisation de l'espace du palais a été ici radicalement transformée puisqu'on passe d'un espace ouvert, à savoir balcon et portique, à un espace fermé qui comporte des appartements privés.

Cet agencement correspondrait davantage à un style de vie européen ou l'intimité primait sur la vie en communauté plus souvent associée à la tradition tunisienne et orientale en général. En effet, le balcon de l'étage donnait sur la cour intérieure du palais et était à portée de vue de tous ceux qui traversaient le patio.

Donc, si la circulation des portiques est visible, ceux et, peut-être surtout celles, qui l'utilisaient devaient se protéger des regards indiscrets. Après les transformations opérées par Mostapha bey, les fenêtres des chambres du deuxième étage ouvrent donc uniquement sur la *sanja* (vergers), et sur les jardins entourant le *borj*, et non plus le patio intérieur.

Le choix de transformer le patio intérieur de ce palais pourrait peut être s'expliquer par le fait qu'à partir du XIX^e siècle les souverains musulmans du Maghreb commencent à reproduire les styles Européens¹⁸². On peut également supposer, que la vie privée de ce souverain ait joué un rôle dans ce choix architectural. En effet Mostapha bey avait une épouse européenne, Francesca Rosso di Sofia, qu'il épousa en 1810. Cette femme, originaire de l'île Saint-Pierre en Sardaigne, fut enlevée par les corsaires du capitaine *Mohamed Rays* lors de l'assaut du 2 et 3 septembre de l'année 1798. Le prince Mostapha l'épousa alors qu'elle avait vingt-trois ans. Elle prit plus tard le nom de «*Jennet Lella Beya*»¹⁸³.

Il est possible que l'influence de cette femme ait joué un rôle dans certaines transformations architecturales apporté au palais *Kobbet-En-Nhas*. En effet, par exemple, le choix de transformer un portique ouvert

¹⁸² L'historien Hoag, mentionne entre autre qu'à partir du XIX^e siècle, les bâtisseurs musulmans commencent à imiter les formes européennes, D. Hoag, *L'architettura Araba*, Milano 1965, p. 7.

¹⁸³ M. Bey, *Les beys de...*, cit., p. 190.

en petites pièces formant un appartement fermé peut être dicté par le désir de faire de son intérieur un espace privé et intime. Cette conception de l'espace correspond davantage à la vision européenne de l'espace d'habitation.

Grâce à ces transformations, elle pouvait donc avoir la liberté de circuler librement chez elle. Le professeur Chater dans son ouvrage sur les réformes politiques dans la Tunisie du XIXe siècle, parle de Francesca Rosso di Sofia en ces termes : «intégrée dans la nouvelle aire, par sa promotion comme dignitaire, femme de prince, femme de bey et reine-mère, elle ne pouvait oublier qu'elle vivait malgré tout, dans un exil doré, qui lui permettait de partager les héritages méditerranéens communs»¹⁸⁴.

Cette citation montre la situation ambivalente des esclaves italiens promus à de hautes responsabilités à la cour des beys husseinites. Ils jouissaient d'un côté de tous les privilèges des proches du prince, mais d'un autre, ils ne pouvaient totalement oublier leurs racines et leurs origines. C'est donc, peut-être, en apportant sa touche personnelle dans son lieu d'habitation que Francesca Rosso di Sofia a essayé de recréer un espace rappelant ses origines européennes.

- **Les salons d'honneurs**

Les salons d'honneur du palais de la Rose et du palais *Kobbet-En-Nhas*, sont tous les deux les parties les plus nobles et les plus luxueuses de ces deux résidences. Leurs portes auxquelles on accède après avoir traversé le patio font face à celle de la *driba*.

¹⁸⁴ K. Chater, *Itinéraires méditerranéens aux XIXe-XXe siècles*, dans «Cahiers de la Méditerranée», Juin 1998 Nice, extrait du site internet : http://perso.hexabyte.tn/chaterkhalifa/intineraire_med.htm.

- **Le salon d'honneur du palais de la Rose** (Fig. 17, pièce n° 14).

C'est une salle de plan cruciforme, couverte d'une grande coupole centrale. Cette pièce est formée par trois *kbuwat* (pluriel de *kbu*), une centrale et deux autres latérales, à part la grande coupole élevée à son centre. Le *Kbu* central possédait de nombreuses ouvertures qui permettaient de bénéficier d'une vue sur *la sania* ou vergers qui entouraient la résidence.

Aujourd'hui, ces ouvertures ont été remplacées par des niches pour satisfaire les besoins du musée. Ce salon d'honneur a vraisemblablement eu la fonction d'accueillir les invités de marque du bey Hammouda (1782-1814).

L'historien Saladin, en décrivant la salle d'apparat du palais de la Rose mentionne ceci : «c'est autour de cette cour que se trouvait tous les bâtiments d'habitation. Tout au fond, une grande salle carrée, qui par une disposition ingénieuse d'angles voûtés soutient par de larges pendentifs une coupole sur tambour percée de huit fenêtres à vitraux ajourés, servait probablement de salon principal; son plan est fort ingénieux car il permet des vues dans tous les sens sur la campagne»¹⁸⁵. Le journal officiel Tunisien de l'an 1922, a mentionné que cette salle a été classée patrimoine national¹⁸⁶.

¹⁸⁵ H. Saladin, *Tunis et Kairouan*, Paris 1908, pp. 87,88.

¹⁸⁶ Ivi, *Journal Officiel Tunisien du 8...*, cit., p. 115.



Fig. 32 Salle d'apparat ou salon d'honneur du palais.

- Le salon d'honneur du palais *Kobbet-En-Nhas*

Egalement de plan cruciforme, mais très différente de celle du palais de la Rose, la salle d'apparat du palais *Kobbet-En-Nhas* est la partie la plus noble de cette résidence. Contrairement au palais de la Rose qui est composé entièrement d'espaces très luxueux et richement décorés de plâtre sculpté et de marbre d'Italie tel que son patio , sa *driba*, sa salle d'apparat , ainsi son appartement orientale, le palais *Kobbet-En-Nhas* se distingue par sa relative simplicité que l'on remarque déjà à travers sa *diriba* (Fig. 25) qui, en générale dans les palais beylicaux est beaucoup plus mise en valeur, à travers une voute ornée entièrement de sculpture sur plâtre et avec des murs habillés en grande surface par des carreaux de faïences de premier choix.

Ce pendent, en ce qui concerne la salle d'apparat de ce palais, on peut dire que cette espace se distingue des autres pièces, d'une part par sa très riche décoration des voutes en plâtres sculptés, par l'habillage entiers de ses murs par des carreaux de céramiques et d'autre part, à travers son architecture qui présente un plan différent de celui des appartements familiaux du premier étage.

Ce plan ne se retrouve pas non plus dans les appartements familiaux du palais de la Rose. La particularité de cette pièce est qu'elle n'est pas composée de deux alcôves latérales et d'une alcôve centrale, mais de deux alcôves centrales et de deux alcôves latérales. On voit ici, une inspiration des palais turques du XIV^e siècle, comme par exemple le palais de *Top Kapu Saray* (XIV) et plus précisément le pavillon qui s'y trouve : «*il Clin kiosk*» ou pavillon de la céramique décrit par l'historien, Hoag, dans son livre sur l'architecture arabe¹⁸⁷.

Le plan de ce pavillon est formé par deux alcôves centrales ainsi que deux latérales, son plan est similaire à celui de la salle d'apparat du palais *Kobbet-En-Nhas*. Revault décrit cette pièce en ces termes : «cette salle de réception réservée aux hôtes de marque restait peu éclairée ; elle bénéficiait ainsi d'une fraîche pénombre que l'on appréciait aux heures chaudes de l'été et qui adoucissait l'éclat d'une ornementation trop riche»¹⁸⁸. Elle est également classée patrimoine national tunisien¹⁸⁹.

- **Le Salon de réception du palais *Kobbet-En-Nhas* (Fig. 34)**

C'est un espace de forme carrée, très différent du *Kbu* traditionnel qui constituait précédemment le «*makaad*», ce qui veut dire séjour en arabe. Au niveau du choix de cette pièce, on voit également cette vague européenne qui au XIX^e siècle a transformée la conception de l'architecture traditionnelle de l'élite tunisienne.

L'espace où se trouve actuellement ce salon, fut au XVIII^e occupée par une salle de justice. Il représente une innovation à l'époque puisque c'est un salon, réservé pour les femmes¹⁹⁰. L'éventuelle possibilité de l'influence de Francesca Rosso di Sofia sur son époux n'est pas à écarter. En effet, ce n'est pas un espace conçu pour l'aménagement de bancs traditionnels

¹⁸⁷ D. Hoag, *L'architettura Ara...*, cit., p. 57.

¹⁸⁸ J. Revault, *Palais et résidence d'été de la région de Tunis...*, cit., p. 374.

¹⁸⁹ Ivi, *Journal Officiel Tunisien du 8...*, cit., p. 115.

¹⁹⁰ J. Revault, *Palais et résidence d'été de la région de ...*, cit., p. 36.

tunisiens, que l'on retrouve disposé en «U», dans le *kbu* et qui sont un mobilier très utilisés au XVIIIe siècle, mais plutôt une pièce adaptée pour un choix de mobilier plus européen tels que des fauteuils.



Fig. 33 Salon de réception du palais *Kobbet-En-Nhas*.

- **L'appartement des hôtes (*Dar el-dyaf*) :**

L'appartement de l'hôte a la fonction d'accueillir, comme son nom l'indique, les invités. Ces derniers peuvent faire partie de la famille, ils peuvent être également des amis ou des artisans que l'on accueille pendant les vacances. Cet espace se trouve dans une partie indépendante du reste de la résidence. Il se situe à l'étage où l'on accède par un escalier¹⁹¹.

Le palais *Kobbet-En-Nhas* ne possède pas d'espace défini clairement en tant que maison d'hôte, mais les nombreuses pièces présentes au niveau du deuxième étage du palais ont sans doute été utilisées à cet effet, au XIXe siècle, par les familles régnantes occupant les lieux.

¹⁹¹ Ivi, p. 37.

- L'appartement des hôtes du palais de la Rose

On accède à l'appartement de l'hôte du palais de la Rose à travers le portique d'entrée et par un escalier se situant à gauche du portique. L'architecture et l'ornementation de cet espace est de style différent du reste de la résidence. En effet, il est décoré d'un plafond en bois peint (Fig. 34), différent des coupoles en plâtre sculpté des appartements du bey et de la salle d'apparat.

Les murs sont entièrement habillés de carreaux faïences. Cette partie du palais possède de nombreuses fenêtres qui ouvrent sur la *sanja* et la campagne environnante. De par son élévation et la présence de ses nombreuses ouvertures, cet espace privilégie la circulation de l'air pendant les grandes chaleurs d'été.

Quelque fois l'appartement de l'hôte plait beaucoup au propriétaire du domaine, ainsi qu'à sa famille, dans ce cas, ces derniers y séjournent¹⁹². Il est vrai que son style différent et nouveau par rapport au reste de la résidence peut leur donner envie de vivre également cet espace.



Fig. 34 Maison d'hôte du palais de la Rose.

¹⁹² Ibidem.

- **Les espaces destinés aux les femmes dans le palais de la Rose et dans le palais *Kobbet-En-Nhas***

Les espaces réservés aux femmes dans les palais beylicaux du XVIII^e siècle étaient répartis selon la place sociale des femmes du palais. La reine mère avait une place très importante dans cette hiérarchie. En effet, son rang social était tellement important qu'il se plaçait tout juste après celui du souverain. La mère de Hammouda bey (1782-1814) par exemple avait une place sociale très importante dans la cour husseinite¹⁹³.

On donnait aux appartements féminins un nom spécial et fort symbolique : le harem, mot dérivé de «*haram*» et qui signifie en arabe «ce qui est interdit par la religion». Le nom exact de l'espace féminin était cependant le *haremlik*, traduction littérale «d'interdit à toi», en l'occurrence à tout homme, en dehors de l'époux ou du maître des lieux, à qui il était conféré par droit divin, puisque les unions étaient religieuses, un droit de propriété absolu sur ses femmes. Le mot harem désigne donc plus précisément les occupantes du *haremlik*.

Comme le gynécée dans la Grèce antique, le *haremlik* était l'espace alloué aux femmes. Elles occupaient la sphère domestique et, comme le veut la tradition patriarcale, les hommes remplissaient tous les rôles de la sphère publique et politique. A cette ségrégation sexuelle inhérente au système patriarcal, venait s'ajouter, cette fois ci entre femmes, une division sociale reflétée dans l'espace qui leur était réservé. En effet, les servantes et esclaves logeaient dans la partie basse du palais dans des chambres communes disposées autour de courettes près des cuisines. En revanche, les épouses et les favorites jouissaient d'un espace privilégié situé à l'étage.

En effet, de très beaux appartements leurs étaient destinés. Le chroniqueur Ben Youssef nous donne un exemple de l'une de ces épouses favorites, il s'agit de la femme d'Ali bey II (1735-1759). L'auteur

¹⁹³ F. Mostghranmi, *La Cour de Hammouda pacha Bey (1782-1814)*, Tunis 2007, pp. 84, 85.

mentionne qu'après son mariage, ce souverain, emmena son épouse avec lui au Bardo où il l'établit dans un appartement qui avait été préparé spécialement pour elle.

Son père, qui lui rendit visite dans son appartement privé en fut émerveillé. Le chroniqueur en rapporte le témoignage suivant : «il entra dans la chambre réservée de sa fille, qui se leva pour le recevoir et lui baisa la main. Le lieu où elle se tenait lui parut un véritable paradis, et il s'émerveilla du luxe de cet appartement, orné de tapisseries, de meubles et de pendules vraiment digne d'un roi. Il vit également les esclaves blanches et les odalisques attachées au service de sa fille, qui se montra on ne peut plus heureuse de le recevoir»¹⁹⁴.

A travers cette information, on comprend déjà que les espaces des femmes étaient séparés de ceux de leurs maris. Elles occupaient des logements réservés pour elles. Les épouses favorites jouissaient également de la liberté de recevoir leurs familles dans leurs appartements privés.

Les pièces que les femmes occupaient, étaient les appartements beylicaux traditionnels comprenant deux alcôves latérales ainsi qu'une alcôve centrale. L'espace servant de séjour à ces femmes était l'alcôve centrale, ou (*kbu*). Elles occupaient cette pièce pendant la journée, c'est là qu'elles faisaient de la broderie, de l'éducation religieuse et d'autres activités en vogue à l'époque.

Il est à signaler que le harem beylical au XVIII^e siècle se trouvait au palais du Bardo. En effet, c'était la résidence principale des beys husseinites, en plus ce palais comportait plus de bâtiments que le palais de la Rose et que le palais *Kobbet-En-Nhas* et pouvait par conséquent accueillir un plus grand nombre de personnes, en l'occurrence un plus grand nombre de femmes.

L'historien Bey dans son ouvrage sur Hussein I (1705-1735) parle du harem du palais du Bardo en ces termes : «le sérail de Hussein était bien

¹⁹⁴ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., pp. 160, 161.

fourni en esclaves et odalisques, théoriquement concubines du souverain»¹⁹⁵.

En revanche, concernant les femmes qui au XVIIIe siècle occupaient les lieux au moment des vacances de printemps ou d'été au palais *Kobbet-En-Nhas*, il ne s'agissait probablement pas d'esclaves ou d'odalisques mais de femmes qui faisaient partie de la famille beylicale, dans le sens élargi que le mot «famille» avait à l'époque. Dans le registre de compte relatif aux dépenses et rentrées d'argent de l'année 1740 et 1742 est présente l'appellation : «*dar sidna*», attribuée au palais *Kobbet-En-Nhas* par les beys husseinites¹⁹⁶, («*dar*» signifie littéralement en arabe «maison», et *sidna* signifie «*notre maitre* »).

Dans la recherche effectuée par le professeur Mostaghanmi sur la signification des termes utilisés par les beys au XVIIIe siècle, on trouve entre autre la signification du terme «*dar sidna*». Selon cet historien, ce terme s'appliquait à tout un groupe de personnes composant la famille beylicale. Concernant les femmes, on trouvait à la tête, les épouses du bey en premier lieu, ensuite ses filles non encore mariées, les enfants mâles non pubères ainsi que les maitresses qui avaient des enfants des beys.

En effet, il faut préciser qu'il y avait à l'époque plusieurs statuts sociaux pour les femmes et qu'une femme pouvait changer de statut selon sa relation avec le bey. Ainsi, les esclaves ou odalisques pouvaient être considérées comme faisant partie de la famille quand elles avaient eu des enfants des beys¹⁹⁷.

A la lumière de ce qui précède concernant la distribution des espaces féminins selon le rang social des femmes, ainsi qu'à l'utilisation du palais *Kobbet-En-Nhas* par la famille élargie du bey, nous pouvons donc

¹⁹⁵ M. Bey, *De la dynastie Husseinite le fondateur Hussein Ben Ali ...*, cit., p. 49.

¹⁹⁶ Archives Nationales de Tunis, *Les dépenses et les rentrées d'argent de l'état de Tunis de l'année 1740 et 1742, registre de compte n. 27*, p. 89.

¹⁹⁷ F. Mostghanmi, *La Cour de Hammouda ...*, cit., p. 75.

supposer qu'au XVIII^e siècle, c'est-à-dire lorsque ce palais fut utilisé par les deux souverains husseinites ; Mohammed El-Rachid (1756-1759), puis Hammouda (1782-1814), les appartements qui se trouvent à gauche et à droite du patio auraient pu servir pour les femmes de la famille de la cour, qu'il s'agisse de l'épouse favorite ou de la reine mère (Fig. 21, pièce n°19 et pièce n°14).

On peut noter que Mostapha bey (1835-1837) a apporté une nouvelle conception de l'espace féminin, à travers les transformations qu'il a réalisé au palais *Kobbet-En-Nhas* (XIX^e siècle). En effet, en construisant un salon de réception (Fig. 21, pièce n°11) destiné aussi aux femmes du palais où Francesca Rosso di Sofia tient une place très importante en tant qu'épouse du souverain et en tant que mère de prince, Mostapha bey contribua à l'évolution et à la modernisation de l'espace féminin dans l'architecture husseinite.

Contrairement au palais *Kobbet-En-Nhas*, qui est un palais dont l'espace féminin est très visible dans son architecture intérieure, le palais de la Rose ne semble pas avoir été conçu pour y inclure des appartements pour femmes. Il n'y a pas par exemple, comme dans le palais *Kobbet-En-Nhas*, une double *driba*, ou vestibule, dont l'entrée est en chicane afin de préserver l'intimité des femmes, ni un deuxième étage qui remplissait la même fonction. On n'y trouve pas, non plus, de hammam. De plus, tous les espaces ouvrent directement sur le patio intérieur.

Tous ces éléments ne nous laissent pas apercevoir d'espace approprié pour les femmes, surtout en tenant compte la façon de penser d'une époque où les femmes ne devaient pas être aperçues par les hommes qui ne faisaient pas partie de la famille. Par ailleurs, l'existence d'une salle de justice dans ce palais en fait un espace public et non familial. En effet, il y avait chaque fois que justice était rendue, des étrangers à la famille beylicale qui circulaient dans la galerie intérieure du patio, espace où devaient normalement circuler les femmes.

Il est possible donc que Hammouda bey (1782-1814) ait construit le deuxième étage du palais *Kobbet-En-Nhas*, afin d'augmenter la superficie de ce palais, pour pouvoir y placer les membres de sa famille, et entre

autre les femmes, lorsqu'il résidait au palais de la Rose qui ne se trouve qu'à un quart d'heure, rappelons le, du palais *Kobbet-En-Nhas*.

En effet, l'absence d'espaces réservés aux femmes dans la conception de l'architecture intérieure du palais de la Rose ne nous laisse pas envisager une autre explication. C'est probablement ce que Revault, a voulu dire en mentionnant que le palais *Kobbet-En-Nhas*, a sans doute «constitué une annexe indispensable pour la résidence de Hammouda bey», qui était le palais de la Rose¹⁹⁸.

Finalement, il est indéniable que pendant toute la période husseinite qui concerne cette recherche, l'espace féminin était un espace avant tout domestique, protégé et intérieur. Néanmoins, le harem beylical pouvait aussi profiter de certains espaces extérieurs à condition qu'ils soient réservés aux femmes et protégés des regards. C'est le cas du palais *Kobbet-En-Nhas* où le harem beylical pouvait profiter du bassin recouvert de sa coupole de cuivre et d'une partie du jardin cloisonné, ou *jnina*, qui y menait.

- ***Cuisine, réserves à provisions et logements des domestiques (makhzen et dwiriya)***

Le *makhzen* est l'espace qui sert au stockage des provisions. Sa superficie correspond aux besoins des propriétaires du domaine ainsi qu'à celui de toutes les personnes qui sont à leur service : esclaves, domestiques et jardiniers. Les magasins à vivres sont construits non loin du premier vestibule ou *Driba*. Ils sont toujours placés juste à côté de l'entrée et accessibles directement par la cour d'honneur.

La *dwiriya*, ce qui signifie en arabe maisonnette, est en effet une petite maison organisée autour d'une courette, dans laquelle, il y a une cuisine, des espaces à provisions, ainsi que des toilettes. Elle se situe dans

¹⁹⁸ J. Revault, *Palais et Résidences d'été de la Région de Tunis...*, cit., p. 371.

la partie basse du *borj*. Comme la forme des palais traditionnels du XVIII^e siècle, cette dernière s'organise également autour d'une cour¹⁹⁹.

Le célèbre médecin et naturaliste Jean André Peyssonnel (1694-1759), qui visita le sérail du bey Hussein I (1705-1735) au Bardo, a décrit les logements des huissiers et des serviteurs en ces termes : «les appartements des officiers et des domestiques sont très pauvres, dénués de meubles et sans aucun ornement»²⁰⁰.

Pendant toute la période de la monarchie husseinite, les différences de classes étaient très marquées et les barrières entre les subalternes et leurs maîtres infranchissables. Cette structure sociale rigide était reflétée dans l'architecture des palais entre autre celle de *Kobbet-En-Nhas* où les logements des domestiques se trouvaient au sous sol dans un environnement sombre et insalubre.

- *Cuisine et réserve à provisions du palais Kobbet-En-Nhas*

Dans ce palais, l'espace de la cuisine et des réserves à provisions est bien organisé dans la partie basse du *borj* (Fig. 20 pièce n°5). Les soubassements de cette bâtisse sont formés par des murs très épais dont la largeur est de un à deux mètres. Les chambres des gardiens se trouvaient au XVIII^e et XIX^e siècle à gauche et à la partie droite de l'escalier d'honneur du palais (Fig. 20 pièce n°2).

Un ouvrage récent écrit par d'éminents chercheurs et historiens tunisiens évoque la fonction des magasins à vivre du palais *Kobbet-En-Nhas* en ces termes: «en visitant ce sous-bassement «blindé» des deux étages supérieurs, on a l'impression que dans ce rez-de-chaussée aux

¹⁹⁹ J. Revault, *Palais et Demeures de Tunis...*, cit., p. 58.

²⁰⁰ M. Bey, *De la dynastie Husseinite le fondateur Hussein Ben Ali...*, cit., p. 47.

murs très larges, l'espace est minutieusement étudié, avec un souci de sobriété et de solidité dans l'extension»²⁰¹.

- **Cuisine et réserve à provisions du palais de la Rose**

Dans le palais de la Rose, l'espace attribué jadis à la cuisine n'est pas facile à identifier aujourd'hui. Les bâtiments réservés aux services, c'est-à-dire les écuries, les magasins à vivres et la cuisine, étaient soit organisés au niveau des soubassements du *borj*, soit situés dans l'aile Est du palais²⁰².

Il est difficile de penser que la cuisine se trouvait au XVIIIe siècle au niveau des soubassements de ce palais, car ils sont très sombres et dépourvu de courette. Cette partie a pu servir de réserve à provision ou de logement pour les domestiques. En revanche, l'espace qui se trouve dans l'aile Est (Fig. 17, pièce n°21) est bien éclairé et possède une courette. Il se peut donc qu'il ait servi à l'époque de cuisine.

- **Les vergers (*souani*) et jardin (*jnina*)**

L'importance que les beys accordaient à leurs jardins et à leurs fermes était très grande. Ils avaient choisi la région de la Manouba, à cause de ses terres fertiles et de la pureté de son air. L'historien Ben Achour dans son ouvrage sur la cour du bey de Tunis évoque les compétences des souverains husseinites: «leurs compétences en divers arts et techniques parmi lesquels l'horticulture et l'irrigation des jardins, avait forcé l'admiration de la population locale qui ne tarda pas à adopter leur méthodes et leurs vocabulaires»²⁰³.

²⁰¹ Document Officiel, *Gouvernerat de La Manouba : Manouba Murures des temps* (Volume I), Tunis 2009, p. 79.

²⁰² J. Revault, *Palais et Demeures de Tunis...*, cit., p. 358.

²⁰³ B. Achour, *La Cour du Bey de Tunis*, Tunis 2000, p. XIX.

Dans sa recherche sur le patrimoine national tunisien, Zair s'est intéressée aux jardins beylicaux du XVIIIe siècle et suggère que les jardins furent pour les beys un moyen «d'expression d'un certain rapport avec la nature». A travers la conception de leur jardins, les beys ont marqué les paysages tunisiens, même si la plus part d'entre eux ont disparu aujourd'hui²⁰⁴.

En observant ce qui reste de ces espaces verts et des structures qu'ils contiennent, à savoir bassins, puits et fontaines, on remarque que, contrairement à ce que l'on pouvait voir dans des jardins des palais européens de la même époque, les jardins des beys husseinites avaient rarement un but uniquement esthétique ou décoratif. En effet, les jardins et vergers des palais de la Manouba étaient certes beaux, mais ils avaient surtout une fonction utilitaire qui était de pouvoir approvisionner les familles beylicales, leur cour et leurs domestiques en fruits et légumes nécessaires à leur consommation quotidienne. Ainsi, chaque verger comportait une grande quantité et variété d'arbres fruitiers et de cultures diverses.

- **Les vergers du palais de La Rose**

La beauté des vergers du palais de la Rose a été mentionnée par plusieurs voyageurs qui ont eu l'occasion de visiter ce domaine. Parmi ces témoignages, se trouve celui du médecin personnel de Hammouda bey (1782-1814), le Dr Louis Frank : «à un quart de lieu du Bardo se rencontre la Manouba ou le Bey a une belle maison de campagne avec un vaste jardin, qui, sans avoir beaucoup de ressemblance avec ceux de l'Europe, est cependant le plus beau du pays»²⁰⁵.

Le domaine de ce palais renfermait plusieurs cultures maraichères telles que des plantations de vignes, de bananes ainsi que des abricots²⁰⁶.

²⁰⁴ S. Zair, *Les jardins de la Tunisie...*, cit., p. 44.

²⁰⁵ J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de...*, cit., p. 347.

²⁰⁶ Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., p. 116.

Au moment du règne de Hammouda bey (1782-1814), il a été rapporté par l'historien Ben Dhiyf qu'un jour, lors de la récolte des oranges douces, Hammouda bey s'étonna de leurs grande quantité²⁰⁷. Cette déclaration donne une idée sur l'immense étendue de ces vergers et de l'abondance des cultures et des récoltes produites.

Dans les vergers du palais de la Rose existait au XVIIIe siècle, un pavillon qui se trouvait au milieu des jardins. C'est un magnifique petit kiosque dont le plan est similaire à celui d'une église (Fig. 18). Les façades de ce petit pavillon étaient composées par des fenêtres en verre à travers lesquelles on pouvait contempler les jardins et les vergers du domaine.

En 1900, il y a eu une exposition dans laquelle l'architecte, Saladin a reproduit ce petit pavillon à travers ses dessins²⁰⁸. Ce petit kiosque a été démonté délicatement des vergers de la Manouba par l'architecte de la ville de Tunis de l'époque, Monsieur Lefèvre, et a été placé dans le parc du Belvédère après avoir été reconstruit puisqu'il tombait en ruine (Fig. 35 et 36).

Saladin, en fait la description suivante : «Il y avait autrefois dans les dépendances de ce palais un petit kiosque délicieux, composé d'une salle carrée avec abside, recouvert d'une toiture en ruines d'où émergeaient quatre petites coupoles et une centrale, plus grande et côtelée. Trois de ses faces murées en partie quand je l'ai vu pour la première fois étaient autrefois garnies de vitraux et de fenêtres s'ouvrant sur la campagne. Le gouvernement tunisien, le fit démonter avec le plus grand soin et remonter dans les jardins du Belvédère par M. Lefèvre, architecte de la ville de Tunis»²⁰⁹.

²⁰⁷ B. Dhiyf, *Ithaf ahl al-zamen* (Volume III)...., cit., p. 76-77.

²⁰⁸ H. Saladin, *Tunis et Kairouan*, Paris 1908, pp. 88, 89.

²⁰⁹ Ibidem.

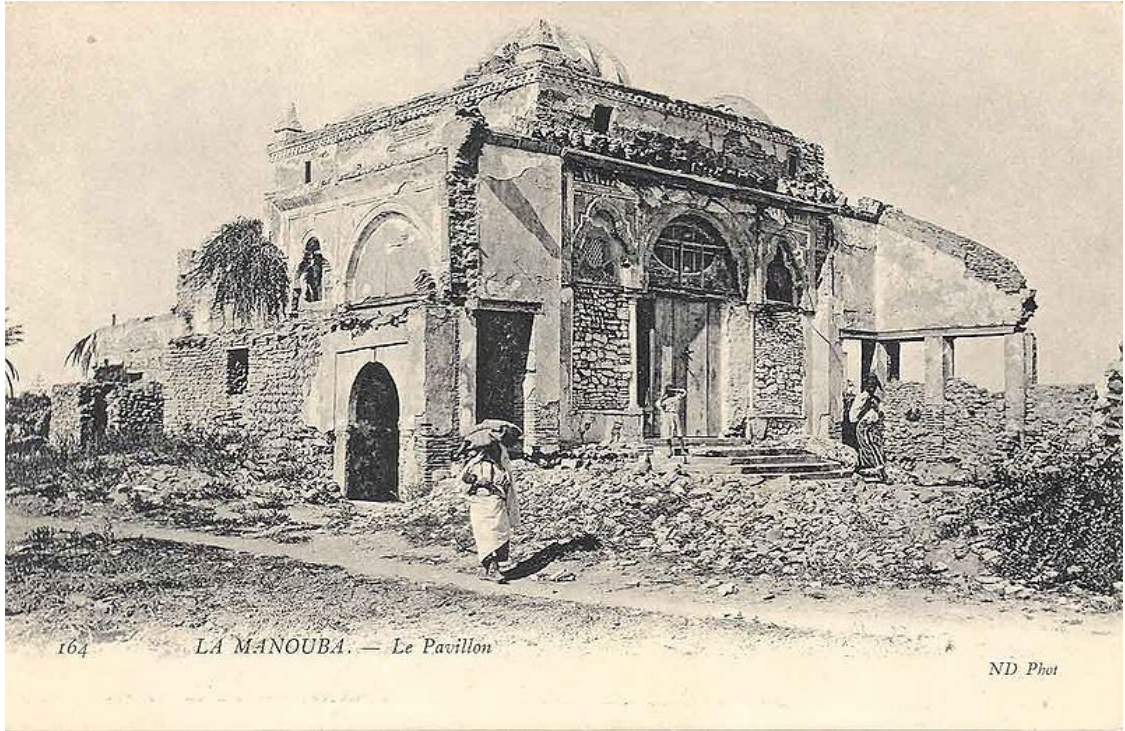


Fig. 35 Kiosque du palais de la Rose en état de ruine, avant sa restauration.

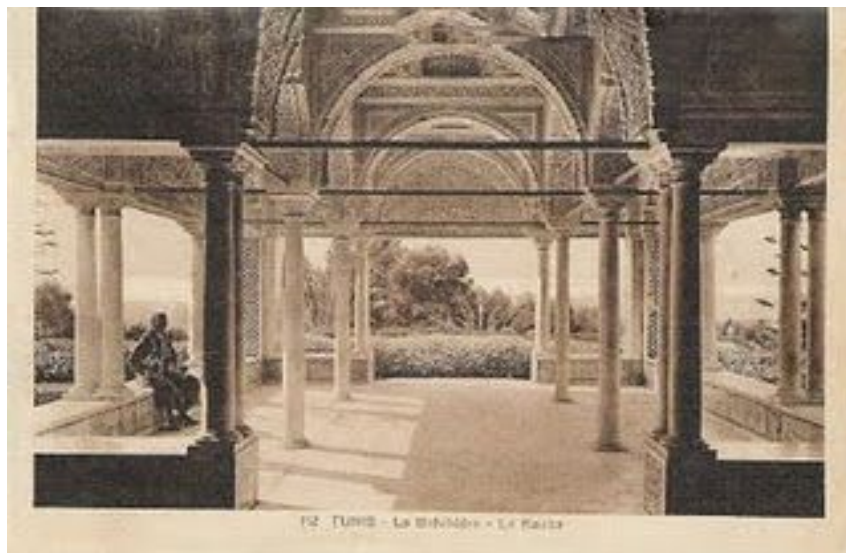


Fig. 36 Kiosque du palais de la Rose en état de ruine, avant sa restauration.

On peut imaginer que, ce pavillon a été construit au milieu des jardins du palais afin que Hammouda bey, puisse s’y reposer, tout en profitant de la beauté du paysage ainsi que la délicieuse odeur des fleurs de la Manouba au printemps.

- Vergers et Jardins du palais *Kobbet-En-Nhas*

L’espace caractéristique de ce palais et, qui par ailleurs, définit son nom jusqu’à aujourd’hui, est la coupole d’airain, ou de cuivre, selon les traductions. Elle recouvrait autrefois le bassin se trouvant dans la partie arrière du *borj* (Fig. 19, pièce n°4), dans lequel se baignaient les épouses des beys.

L’historien Gandolphe nous en fait la description suivante : «son non *Kobbet-En-Nhas*, la coupole de cuivre lui vient d’un kiosque dont la toiture bombée en cuivre, supportée par huit colonnettes, recouvrait un bassin alimenté par une *noria* et édifié spécialement pour le harem beylical. Une petite barque y avait été installée pour offrir un moyen de récréation aux beyas»²¹⁰.

Dans le registre de compte relatif au travaux de constructions et de restauration du palais accomplis par les ouvriers de Hammouda bey en 1805, il y a des passages qui se réfèrent à l’aménagement de l’espace séjour de la *jebbia* (grands bassin alimenté d’eau) comme la phrase suivante : «le salaire des menuisiers qui ont fabriqué une grande quantité de barreaux stylisés en formes de quilles qui composent les bancs de la *jebbia (makaad el jabbia)*»²¹¹.

On peut supposer qu’il s’agissait de banquettes installées pour contempler la *jabbia* ainsi que le jardin et s’y reposer. Peut-être que ces banquettes ont été aménagées au niveau des deux pièces du au rez-de-

²¹⁰ M. Gandolphe, *Residences beylicales...*, cit., p. 117.

²¹¹ Archives Nationales de Tunisie, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches...*, cit., p. 91.

chaussée, servant de séjour (Fig. 20, pièce n° 19) et qui ouvrent directement sur l'extérieur.

On peut noter que Hammouda bey vouait un intérêt pour les espaces architecturaux utilisant l'eau. En effet, il fit construire une grande fontaine dans le patio du palais de la Rose, il installa des bancs tout autour de la *jebbia* et tout autour de la fontaine du patio du palais *Kobbet-En-Nhas*. De plus il fit construire à la Manouba l'une des plus belles fontaines de la région²¹².

Les jardins du palais *Kobbet-En-Nhas* ne sont pas des jardins ouverts mais des enclos entourés de murs. Celui des femmes comprend un bassin alimenté d'eau, les autres sont plutôt des jardins qui sont à fonction utilitaire. Ils étaient plantés d'arbres fruitiers ; de citronniers de grenadiers, de figuiers, et étaient irrigués par les eaux de la *noria* à l'Est et au Sud. Les terres aux alentours étaient sûrement plantés d'oliviers, c'était des cultures à vocation utilitaires c'est à dire pour l'alimentation des occupants du palais²¹³.

²¹² J. Revault, *Palais et Résidences d'été de la Région de...*, cit., p. 361.

²¹³ F. Ruggles, *Islamiques Gardens and Landscapes*, Philadelphia 2008, p. 167.

3 Etiquette de cour et organisation de la Maison des beys husseinites

La cour husseinite obéit à l'autorité masculine des membres de la famille. Les beys recevaient un enseignement religieux, des connaissances dans le domaine de l'histoire ainsi qu'une éducation qui comporte un ensemble de règles qui doivent dicter leur comportement de souverain et de chef suprême et enfin une formation politique et militaire²¹⁴.

Les activités journalières beylicales obéissent au protocole husseinite, qui a été suivie différemment suivant la personnalité et l'engagement politique de chaque souverain. Prenons par exemple le cas d'Hussein bey (1705-1735), la vie de ce souverain était animée par les rites et les coutumes religieuses qui prenaient une place importante dans sa vie.

En effet, comme le rapporte le chroniqueur Ben Youssef: «il se levait régulièrement au point du jour et faisait des exercices religieux spéciaux après la prière du matin. Après cette prière un lecteur était chargé de lire tous les jours deux *ahzab*²¹⁵ devant le bey»²¹⁶. Le chroniqueur mentionne également : «tous les lundi, le cadî de Tunis et ses assesseurs se réunissent au Bardo, dans la salle du trône, en présence du prince, du cadî et de l'imam du Bardo, et de ceux des oulémas qui était admis dans l'intimité du bey. Le soir on tenait une audience spécialement réservée aux affaires de meurtre»²¹⁷.

Raymond dans sa traduction et commentaire historique de l'historien Ben Dhiaf, décrit la journée du bey au XIXe siècle de cet façon : «le bey se rendait le matin, vers huit heure à la salle du tribunal et prenait place sur son trône ; il était entouré par les membres de sa maison, les ministres, les membres du diwan, tous debout et rangés suivant un protocole

²¹⁴ F. Mostghranmi, *La Cour de Hammouda de ...*, cit., p. 101.

²¹⁵ Le terme *ahzab* en arabe signifie les soixante fractions du coran.

²¹⁶ B. Youssef, *Mechra El Melki...*, cit., p. 11.

²¹⁷ Ivi, p. 125.

immuable ; le *bas Katib* était assis sur un banc, à gauche du bey, avec les secrétaires. Derrière se tenaient les *sawis al-salem* (qui jouaient le rôle d'huissiers), les *suttar* (exécuteur) et les *bawwab* (portiers). Le chef des *bawwab* appelait le *bas hanba* et on faisait entrer les plaignants».

Le *Bas hanba* transmettait des informations entre le bey et les plaignants qui devaient se tenir éloigné du souverain. Ces derniers transmettaient leurs plaintes sous la vigilance du *bas hanba*. A l'issue d'une courte délibération, une décision était prise aussitôt, rarement l'affaire était ajournée pour une autre audience. En fin de matinée, le souverain demandait au *bas hanba* de suspendre l'audience²¹⁸.

L'historien Ben Achour évoque également dans son ouvrage sur la cour du bey de Tunis, la journée du souverain en 1881, c'est une date postérieure aux règnes des beys ; Mohamed El-Rachid (1756-1759) Hammouda (1782-1814) ainsi que Mostapha (1835-1837), mais l'auteur affirme que les activités journalières dérivent d'un protocole à peu près immuable de la cour husseinite.

La journée commence le matin, le souverain suivi par son aide de camp personnel quitte les appartements familiaux pour se diriger vers la salle du trône. Au moment même, toute une équipe composée respectivement par le directeur des services intérieurs du palais, les aides de camps, les serviteurs particuliers du bey puis le général de la garde. Cette équipe marche en file tour à tour jusqu'à ce qu'elle arrive devant le monarque pour accomplir le cérémonial du baisemain.

Les aides exercent des activités qui peuvent être assimilées à des tâches domestiques ainsi que le mentionne Ben Achour : «leur rôle est purement honorifique, ils servent surtout à rehausser le prestige du souverain et la pompe des cérémonies : ils rappellent les officiers de la cour des rois de France». Effectivement cela correspond tout à fait au rôle de ceux qu'on appelle les «officiers de la Maison du roi»²¹⁹.

²¹⁸ A. Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf...*, cit., p. 21.

²¹⁹ Ibidem.

Tout les matins, l'usage veut que suite à la fin du cérémonial du baisemain, le général de la garde délivre au bey un constat de la journée relatif à la garde beylicale qui a élaboré les affaires de la journée précédente. Le souverain procède alors à l'examen, puis à la clôture de ce rapport, puis il divulgue le mot de passe du jour suivant.

L'événement qui vient après l'écriture de ce mot est le défilé de la garde beylicale en musique. Ensuite comme le mentionne Ben Achour : «c'est la cérémonie du lever des couleurs accompagnée de la sonnerie «au drapeau Beylical». Suite à cela, le souverain accueille ses hôtes puis c'est le moment du déjeuner qui est signalé par une musique de la garde.

En début d'après midi, le bey reprend ses activités en s'installant dans la salle du trône, et de nouveau il y a l'accomplissement du cérémonial du baisemain, puis, le souverain fait, soit une promenade dans ses domaines ou aux environs de Tunis, soit il participe à des réunions familiales²²⁰.

L'historien Reymond, en évoquant les activités politiques de Mostapha bey (1835-1837) signale que ce dernier se réunissait avec son assemblée législative (*majlis*) le dimanche soir au tribunal (*mahkma*)²²¹. Nous pouvons supposer que lorsqu'il séjournait au palais *Kobbet-En-Nhas*, qu'il se rendait au tribunal du palais de la Rose puisque ces deux résidences sont voisines.

L'historien Mostaghanmi, dans sa thèse de doctorat sur la Cour de Hammouda bey (1782-1814) consacre une partie de sa recherche aux différentes tâches domestiques effectuées à l'intérieur du palais du Bardo et note que le même système était appliqué dans les palais de la Manouba²²².

D'après son analyse, le travail exécuté peut être tout à fait banal et ne pas demander une connaissance particulière, mais la personne qui l'exécute peut avoir un rôle très important dans le palais. Cela parce que

²²⁰ Je remercie le Professeur Monique Chatenet pour cette information.

²²¹ A. Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf...*, cit., p. 30.

²²² F. Mostghanmi, *La Cour de Hammouda...*, cit., p. 147.

l'importance de la personne est définie non par la qualité du travail qu'elle effectue mais par sa relation avec le bey. Donc le rang social du personnel du palais peut être très élevé, cela dépend de sa relation avec le bey et dans ce cas il peut jouer un rôle important dans les décisions politiques du monarque²²³.

Le chercheur Windler mentionne un exemple qui illustre bien cette étiquette de la cour, en évoquant le personnage de Mariano Stinca qui était à l'origine un escalve napolitain. Ce dernier devient par la suite riche et influent grâce à ses relations avec son maître le bey Hammouda (1759-1814)²²⁴.

Ce système social a eu pour conséquence que le personnel italien du palais joua un rôle important dans l'étiquette de la Cour. Le chercheur Mostraghmi s'appuie sur des exemples pris de l'Archives Nationales de Tunisie. Le bey nome entre autre «*guardaroba*», la personne responsable de son vestiaire. Pratiquement toutes les appellations du personnel sont en langue italienne. D'après ces recherches, ces appellations sont utilisées dans les cours européennes et notamment dans les cours italiennes.

L'utilisation de la langue italienne à l'intérieur du palais ne s'explique pas seulement à travers la propagation de la «*Lingua franca*» à Tunis, mais surtout à travers l'hérédité de la cour mouradite (1613-1705) à la cour husseinite (1705-1957).

Parmi le personnel on trouve les esclaves noirs, les esclaves chrétiens, et les captifs de la Course. L'historien souligne une évolution importante du personnel du palais du bey de l'époque Turque à Tunis (1575) à l'époque husseinite (1705) et mentionne qu'il y a eu la disparition des appellations turques qui ont été remplacé par des appellations italiennes. Ce résultat serait lié aux captifs de la Course qui sont la plus part d'origine italienne et

²²³ Ibidem.

²²⁴ Ch. Windler, *La Diplomatie Comme expérience de ...*, cit., p. 422.

qui faisaient parti du personnel du palais du Bardo et des palais de la Manouba²²⁵.

Dans un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Tunis qui contient les dépenses effectuées par plusieurs beys de la dynastie husseinite (de Hussein I (1705-1735), jusqu'à Ahmed II (1806-1855)), est noté la phrase suivante : «la rémunération des chrétiens *guardaroba* qui ont exécuté des tâches pour le mariage de la petite sœur de notre maître *Sidi Hammouda Pacha*»²²⁶.

L'emploi d'un personnel italien attaché à l'entretien personnel du souverain s'effectue également lors du règne de Moustapha bey (1835-1837). En effet, en lisant le registre de compte relatif aux travaux accomplis au deuxième étage du palais *Kobbet-En-Nhas* en 1826, est présente la phrase suivante : «la réalisation d'une nouvelle chambre ainsi que d'une salle de bain pour *Guisseppina, Guarda Gorfa*»²²⁷. Cette personne du nom de «*Giusseppina*» était donc qualifiée de se charger de l'entretien de la chambre personnelle du bey Mostapha puisque le terme *Gurada Gorfa*, désigne comme le mentionne Mostaghanmi la fonction de la personne responsable de la chambre du bey²²⁸.

D'après l'enquête du chercheur Bouzid effectuée dans les registres de compte du bey Hammouda (1782-1814), dans son ouvrage qui traite des conditions de l'esclavage infligé par les beys de Tunis, il y aurait un grand nombre d'européens qui travaillaient au service du bey au XVIIIe siècle²²⁹.

En effet, d'après les statistiques effectuées par ce chercheur, en 1791 et 1792 il y avait quinze Sardes, ainsi que douze Grecs. En 1787 et 1791 il y

²²⁵ F. Mostghranmi, *La Cour de Hammouda...*, cit., p. 151.

²²⁶ Bibliothèque nationale de Tunis, *Manuscrit non paginé renfermant des copies d'informations sur des différentes villes de Tunisie....*, cit.

²²⁷ Archives Nationales de Tunisie, *Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la....*, cit, pp. 121, 8.

²²⁸ F. Mostghranmi, *La Cour de Hammouda...*, cit., p. 151.

²²⁹ L. Bouzid, *Pouvoir et esclavage...*, cit., p. 59, 61.

avait à la Manouba 41 Siciliens. En 1795 et 1796, il y avait 10 Corses. En 1796 et 1797, il y avait 26 Napolitains et finalement en 1799, figurent 82 Français parmi le personnel du domaine. Ce nombre de domestiques européens est le résultat des captures de la Course en mer²³⁰.

²³⁰ Ivi, p. 126.

Capitolo V - L'architettura e l'influenza italiana nelle decorazioni del palazzo *Kobbet-En-Nhas* e del palazzo della Rosa.

1 *L'architettura dei palazzi husseiniti del Settecento: tipologia e rafronti*

1. Palazzi e aziende agricole

I bey husseiniti avevano attribuito alle loro residenze di villeggiatura circondate da giardini e frutteti, una funzione e certamente uno statuto particolare. Questi palazzi venivano chiamati: «*borj*»²³¹. Questo termine differisce da quello di «*Ksar*» che in arabo è la traduzione letterale della parola «palazzo». L'appellativo di *borj* è attribuito a questi palazzi perché si trovano in mezzo a frutteti (*souani*) e giardini (*jnina*). A causa dell'importanza attribuita rispettivamente al *borj* (edificio di abitazione) e alla *sanja* (frutteti), la residenza di sollazzo era chiamata sia *borj* che *sanja*.

Nei registri di conto dei bey, dove si trovano molte informazioni relative ai cantieri dei due edifici, si trova l'appellativo di *borj*, attribuito sia al palazzo della Rosa sia a quello di *Kobbet-En-Nhas*. Quest'ultimo era chiamato: «*borj Kobbet-En-Nhas*», mentre quello della Rosa: «*El-borj El-Kebir*» (che significa «*il grande palazzo*»). *El-Borj el-Kebir*, ha preso in seguito, la denominazione di palazzo della Rosa, grazie ai roseti che popolavano i suoi giardini e frutteti nel XVIII secolo²³².

All'epoca dei bey, a seconda della loro grandezza ed estensione, questi palazzi erano classificati come *semplici* o *grandi borj*. I grandi *borj* avevano l'aspetto di una villa con un percorso d'accesso in parte incurvato, che

²³¹ J. Revault, *Palais demeures et maisons de plaisances à Tunis...*, cit., p. 43.

²³² M. Gandolphe, *Résidences beylicales...*, cit., p. 117.

includeva l'abitazione dei padroni, l'abitazione degli agricoltori e dei servi, la casa degli ospiti, e infine i giardini e i frutteti²³³.

Questa descrizione del grande *borj* trova riscontro nella configurazione del palazzo della Rosa. Mentre per quanto riguarda il palazzo *Kobbet-En-Nhas*, sembrerebbe che all'inizio sia stato soltanto un semplice *borj*, in seguito è stato ampliato e trasformato nel corso del XVIII e del XIX secolo.

Il *borj Kobbet-En-Nhas* e il *borj-el-Kebir*, erano circondati da una grande tenuta agricola nella quale si organizzava la vita di tutta la comunità che vi lavorava: gli agricoltori; i giardinieri; i coltivatori; gli artigiani e molti altri mestieri. Si può immaginare che i bey vivessero in queste grandi tenute con le loro famiglie, i loro servi, i loro schiavi e tutta la gente che lavorava sotto i loro ordini, in cui l'attività principale era rappresentata dall'agricoltura.

Si trattava di una vera e propria comunità che occupava proprietà talmente grandi che i bey stessi, ne ignoravano i confini. Ai giorni nostri, si rileva che i giardini e frutteti che circondavano i palazzi nel Settecento sono completamente scomparsi e soppiantati dall'avanzare dell'urbanizzazione della zona.

L'architettura del palazzo della Rosa differisce da quella di *Kobbet-En-Nhas*, e ciò si evidenzia fra l'altro anche dalla presenza di una sala di preghiera nel primo edificio. Quest'ultima è situata accanto della sala di pompa, nella quale il bey riceveva ospiti di rango.

Anche attraverso la concezione dei frutteti e dei giardini di questi due residenze, si rilevano delle differenze. In effetti, nei frutteti del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, c'è una *jabbia* (piscina) che serviva nel XVIII secolo di sollazzo per l'harem del palazzo. La *jabbia* è protetta da alte pareti, che garantiscono l'intimità del posto, mentre nei frutteti del palazzo della Rosa c'era nel Settecento uno splendido chiostro composto di aperture che

²³³ J. Revault, *Palais et Résidences d'été de la région de Tunis...*, cit., pp.43, 45.

permettevano di approfittare al massimo della vista dei frutteti e i giardini della tenuta. Questo chiostro ha avuto la funzione di luogo per il riposo e lo svago del bey Hammouda (1782-1814). Ancora una volta si può osservare la differenza tra il palazzo *Kobbet-En-Nhas* e il palazzo della Rosa nella preservazione dell'intimità delle donne.

2. L'Eredità antica e di tradizione araba

L'eredità architettonica dei palazzi husseiniti del Settecento ha origini storiche diverse e molteplici. La Tunisia è stata il terreno di molte conquiste e ha subito nei secoli le influenze lasciate da molte civiltà. Nel periodo che corrisponde al medioevo occidentale era conosciuta sotto il nome di: «*Ifriqiya*», come accenna la studiosa Remadi, *Ifriqiya* é: «le nom arabisé de l'Africa romaine».²³⁴ È certamente la ragione per la quale questi palazzi presentano inoltre, delle somiglianze con le ville greco-romane, in precedenza costruite a Cartagine e radicate nella storia architettonica tunisina²³⁵.

Infatti, ci sono degli spazi che dipendono da questa civiltà; il peristilio ovvero il patio, chiamato in arabo *west-edar*, che significa *mezzo della casa*; l'atrio in arabo chiamato ; «*il mejen*»; il vestibolo d'ingresso o «*la driba*». In seguito questi spazi hanno subito delle trasformazioni che li hanno resi più adatti a uno stile di vita di stampo medio-orientale.

La dominazione che, senza dubbio ha influenzato maggiormente l'architettura dei palazzi husseiniti del Settecento, è stata quella araba, iniziata nell'anno ventiquattro del calendario, «egiriano» o musulmano, che corrisponderebbe all'anno 645 del calendario gregoriano o occidentale.

²³⁴ J. Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles...*, cit., p. 35.

²³⁵ J. Revault, *Palais et demeures de Tunis...*, cit., Paris 1971, p. 45.

La conquista del paese è durata oltre cinquant'anni, poiché *Okba ibn Nafi*, fondatore della città di Kairouan (prima città musulmana in terra del Magreb) estese la sua conquista fino alla Sicilia, che per alcuni secoli fu collegata alle dinastie islamiche del Vicino e Medio Oriente²³⁶.

Non è dunque sorprendente che fino ai giorni nostri, la Sicilia conservi ancora profonde tracce culturali di questo periodo della sua storia. Tuttavia, l'influenza islamica nel Mediterraneo occidentale, sia in Spagna, in Portogallo, o nel sud - Italia, è stata moderata dalla cultura e dalla struttura sociale cristiana presente in queste nazioni, determinando inoltre scambi e fusioni che prendono vita nell'architettura, che hanno caratterizzato, con la loro diversità, anche l'altra sponda del Mediterraneo.

Nell'eredità dell'architettura tunisina, sembra, dunque, che si possa distinguere un'influenza islamica e una mediterranea, come asserisce il ricercatore Daoulatli evidenziando la presenza di condizioni climatiche che favoriscono la costruzione di abitazioni di tipo ellenistico con un cortile centrale o patio, che dà luce e aria agli spazi abitativi distribuiti sui quattro lati²³⁷.

Secondo *Stierlin*, che ha studiato l'architettura dell'Islam dalle origini fino al XIII secolo, da Bagdad a Cordova, la prima arte islamica deriva dal pensiero e dalle creazioni romano-bizantine²³⁸, e questo risale al tempo delle prime civiltà arabe come quella delle omeyyade (132/750 p.C.), che fu la prima dinastia musulmana dopo la morte del profeta Moametto. L'autore aggiunge, inoltre, che: «l'art de Constantinople en continueur

²³⁶J. Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles...*, cit., p. 37.

²³⁷A. Daoulatli, *Tunis Capitale des Hafside : 625/1228- 982/1574*, Tunis 2009, p. 90.

²³⁸ «La principale source d'inspiration des premières décennies de l'islam repose sur les acquis du monde byzantin», H. Stierlin, *Islam de Bagdad à Cordoue, des Origines au XIIIe siècle*, Cologne 2009, p. 21.

de la Rome antique, revivifiée par l'empire chrétien, exerce une vigoureuse influence sur les arabes»²³⁹.

Forse è la ragione per la quale i costruttori musulmani hanno utilizzato la disposizione dello spazio a forma di «T». Lo storico *Hoag* definisce tale disposizione «Triconco», e tale forma nel IV secolo simbolizzava l'autorità imperiale²⁴⁰.

Tuttavia, non si tratta di un'influenza climatica o geografica ma piuttosto di un'eredità che attinge le sue fonti in origini storiche e politiche. Lo storico *Stierlin*, menziona che gli arabi, dopo la morte del profeta Maometto, non avevano ancora acquisito una maturità nel settore architettonico e artistico, soprattutto rispetto ai popoli bizantini dell'Impero d'Oriente. *Stierlin* scrive in merito, «Pour attirer vers l'islam denouveaux convertis, il faudra que les souverains arabes adoptent un langage architectural s'inspirant des formes et des techniques en usage pour les monuments qui faisaient l'éclat du christianisme de l'empire d'orient». L'autore cita l'esempio della cupola della roccia a Gerusalemme, e della moschea Omayyade di Damasco.²⁴¹

Alla luce dei confronti sopra esposti, è possibile porsi molte domande riguardanti l'origine dell'architettura tunisina e in particolare quella relativa ai palazzi in questione. È possibile parlare di un'architettura palatina tunisina? Quest'architettura potrebbe essere stata importata in «*Ifriqiya*» con la conquista araba, dalle regioni lontane di Arabia, Siria e Iraq?

È possibile individuare un'ispirazione islamica nell'architettura del palazzo della Rosa e in quello di *Kobbet-En-Nhas*? È possibile trovare una definizione per un'architettura che si è trapiantata in un territorio così

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ D. Hoag, *Architettura...*, cit., p. 18.

²⁴¹ H. Stierlin, *Islam de Bagdad à Cordoue...*, cit., p. 28.

vasto, che si estende dal Vicino Oriente fino al Maghreb, e dalla Sicilia sino all'Andalusia?

È sempre difficile definire in modo preciso e puntuale ogni forma artistica ma è forse importante rilevare che quella islamica, nonostante il suo nome, non è un'arte religiosa in senso stretto, ma piuttosto riflette «una cultura o civilizzazione» musulmana²⁴².

Si tratta, infatti, di una forma d'arte che ha lo scopo di «répondre aux besoins de la religion et aux divers aspects de la vie socio-économique»²⁴³, realizzandoun'architettura la quale «répondait aux exigences de la culture et de l'éthique arabo-musulmanes»²⁴⁴. Questa visione dell'arte islamica ne evidenzia i fattori sociali e culturali. Tuttavia, si nota che è difficile separare cultura e religione, soprattutto nelle società musulmane.

La visione di Doulatli, che parla di «éthique arabo-musulmane», mostra in realtà la difficoltà di definire l'arte, che è un concetto culturale, senza prendere in considerazione l'ideologia religiosa di una determinata cultura. In un articolo intitolato «l'art islamique en Méditerranée», un gruppo di ricercatori descrive l'arte islamica come un'arte dinastica, che si mette al servizio dei sovrani per costruire monumenti che portano spesso i loro nomi.

Questa visione introduce una nozione importante, si tratta della relazione tra architettura e potere²⁴⁵. Ogni reggente desiderava lasciare le sue tracce e il suo segno nel paese che dirigeva e questo attraverso architetture importanti che commissionava. In tale caso possiamo parlare

²⁴² H. Salam Liebich, *L'Art Islamique, Bassin méditerranéen*, Paris 1997, p. 5.

²⁴³ J. Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles...*, cit., p. 17.

²⁴⁴ A. Daoulatli, *Tunis Capitale des Hafsides ...*, cit., p. 90.

²⁴⁵ J. Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles...*, cit., p. 18.

di un'architettura islamica con uno stile Aghlabide, Omayyade, Abbaside, o Hafside, ovvero caratteristica per ogni dinastia.

La Tunisia, una volta provincia dell'*Ifriqiya*, è stata attraversata da molte di queste dinastie e ne ha quindi subito le influenze. Studiando la loro cronologia a partire di quella delle Aghlabidi dell'anno 184 dell'egiro gli Omayyadi; gli Abbassidi; gli Fatimidi fino ad arrivare a quella dei Hafsidi nel dodicesimo secolo e in seguito a quella dell'impero ottomano, si constata che la Tunisia era soltanto una provincia delle dinastie insediate a Bagdad²⁴⁶, a Damasco, al Cairo o a Istanbul.

Gli emiri insediati a Kairouan, per esempio, erano i vassalli dei califfi Abbassidi di Bagdad.²⁴⁷ La Tunisia era stata in seguito soltanto una provincia nord-africana delle dinastie arabe del Vicino e Medio Oriente. Di conseguenza, le diverse costruzioni che sono state edificate, sono il frutto di un'architettura arabo-musulmana, anch'essa d'ispirazione bizantina ed ellenica importata dall'oriente.

Tuttavia, il territorio dell'*Ifriqiya* non era un deserto prima della conquista arabo-musulmana. La popolazione dei Berberi vi dominava e coesisteva con una comunità ebrea venuta nell'anno settanta a.C.. Inoltre vi era insediata anche una comunità cristiana, alla quale appartenevano illustri personalità come Sant'Agostino e Santo «Cyprien».

L'impero arabo formatosi in *Ifriqiya* aveva acquisito una certa autonomia, esso si estendeva fino al Marocco, Sicilia e anche alla Spagna, generando molteplici società le quali hanno dato vita a diverse forme d'arte che si sono sviluppate attraverso le fusioni dei modelli preesistenti con quelli provenienti dalla Mesopotamia degli abbassidi.

²⁴⁶ Ivi, p. 19.

²⁴⁷ Ibidem.

Nell'architettura dei palazzi husseiniti tunisini dell'Ottocento ritroviamo alcune analogie con il palazzo *Ukhaidir* (Mesopotamia) costruito dalla dinastia abbasside (750-1258) nella metà dell'VIII secolo, in particolare riguardo alla conformazione degli appartamenti familiari tradizionali; gli alloggi del palazzo *Ukhaidir* che si trovano nel lato destro e sinistro del grande cortile d'onore, risultano identici a quelli dei due palazzi della Manouba. Questi alloggi sono chiamati in arabo «*Bayt* » e «*Bayt* », che significa: stanze (Fig. 38).



Fig. 37 Piano del palazzo *Ukhaidir* (Mesopotamia VIII secolo).

Una tale influenza è riscontrabile anche in Andalusia. Infatti, l'incontro di nuove forze artistiche, venute inizialmente dall'Iraq e dalla Siria, poi in Egitto e in Ifriquiya, ha prodotto nella Spagna musulmana circostanze favorevoli alla trasmissione di un carattere culturalmente diffuso in qualsiasi territorio maghrebino²⁴⁸.

Il palazzo dell'Alhambra di Granada costruito dalla dinastia Nasride (1238-1492), è considerato la più importante testimonianza dell'architettura islamica²⁴⁹. Osservando lo stile architettonico del suddetto palazzo, che fu in precedenza sede del governo di questa dinastia, si notano delle similitudini con il palazzo della Rosa e il palazzo *Kobbet-En-Nhas*. In particolare si individuano nella tipologia della sala delle due sorelle le cui finestre aprono sulla Corte dei Leoni (XIV secolo) (Fig. 9), quindi i due palazzi della Manouba hanno delle corrispondenze con l'architettura del palazzo dell'Alhambra.

²⁴⁸ A. Eslami, *Architettura del mondo islamico dalla spagna all'india (VII-XV)*, Milano-Torino 2010, p. 163.

²⁴⁹ M. Hattsein e P. Delius, *Islam...*, cit., p. 279.

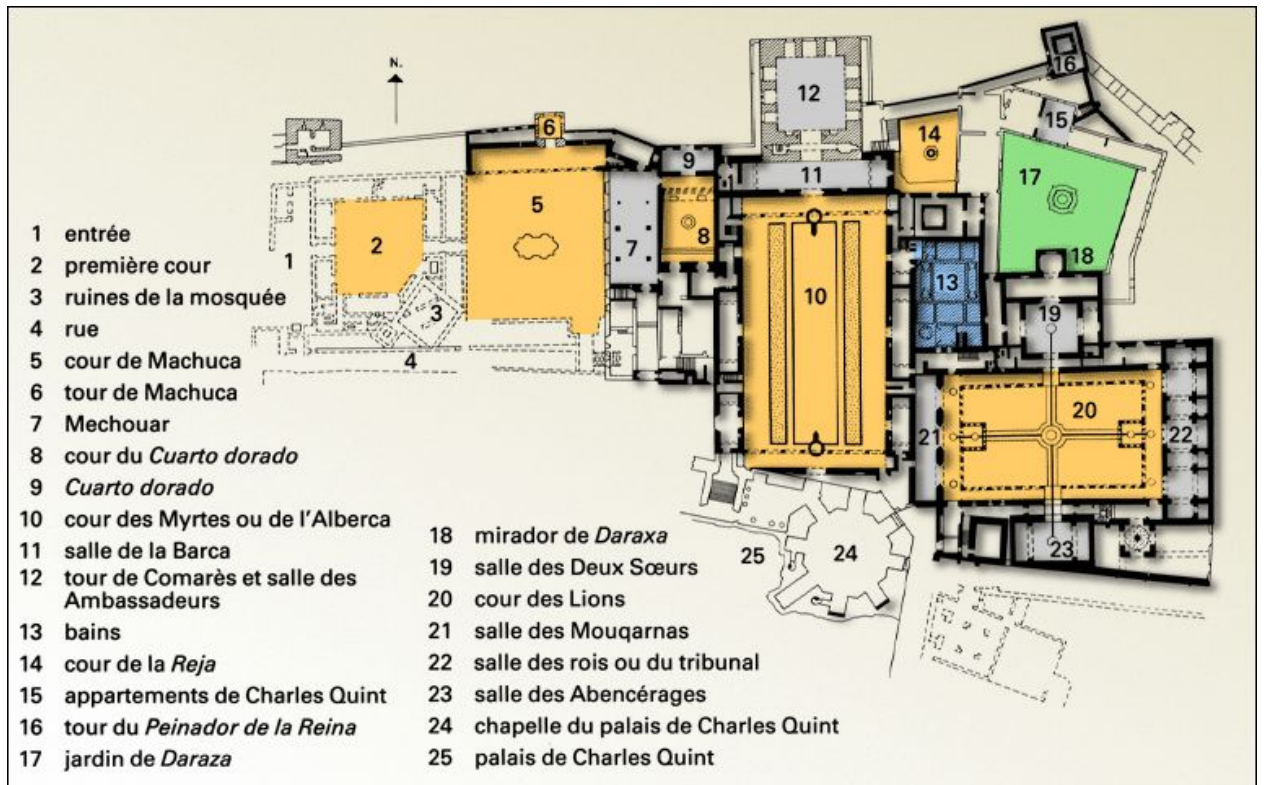


Fig. 38 Pianta della città palazzo : l'Alhambra(Grenada) (XII e XIV secolo).

Lontano da essere un concetto monolitico, l'arte islamica è dunque il frutto di mescolanze, in cui le diverse influenze mediterranee svolgono un ruolo preponderante: «L'histoire de l'Islam en méditerranée se caractérise par une surprenante diversité, née de la fusion entre peuples et ethnies, déserts et terres fertiles»²⁵⁰.

Nello stesso modo, l'architettura tunisina è il riflesso di tutte le civiltazioni, movimenti politici e religiosi che hanno segnato il suo territorio. L'origine architettonica dei palazzi di Tunisi nel Settecento, potrebbe trovarsi in soluzioni presenti a Granada o a Damasco poiché è evidente l'esistenza di caratteristiche comuni ai monumenti in terra d'islam, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo e la distribuzione degli spazi.

²⁵⁰ J. Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles...*, cit., p. 16.

Osservando le piante dei palazzi, in epoche e luoghi diversi, si nota un prototipo architettonico tipico del mondo musulmano, rappresentato dalla distribuzione degli spazi abitativi intorno a una corte centrale. Ciò sembra essere una costante nell'architettura islamica sia, che si tratti di monumento religioso o secolare, di palazzo o di abitazione domestica.

Questa nozione dell'utilizzo dello spazio e della sua configurazione sembra avere un ruolo centrale quando si parla d'arte islamica, pur riconoscendo, certamente, la molteplicità di linguaggi e di origini. Se si dovesse trovare un'identità islamica architettonica comune ai monumenti costruiti in terre lontanissime appartenenti alla cultura musulmana, si troverebbe proprio nella percezione e nell'utilizzo dello spazio.

Nel sua opera, Stierlin, mette in evidenza l'influenza tecnica e architettonica dell'impero cristiano sulle prime realizzazioni musulmane; riconosce tuttavia l'esistenza di un «espace islamique» proprio di questa civiltà, «par opposition aux salles en longueur des églises byzantines». Questi spazi «hypostyle», le cui facciate su corte sono in gran parte aperte, «s'imposera à l'architecture classique du monde arabe parce qu'elle correspond à des concepts spatiaux appartenant à des cultures arabo-sémitiques»²⁵¹. Stierlin sta parlando del prototipo architettonico islamico.

Alla luce delle analisi e dei confronti precedenti, possiamo concludere che l'abitazione dell'élite tunisina del XVIII secolo, trova origine nella lunga storia del bacino mediterraneo e del vicino oriente.

²⁵¹ H. Stierlin, *Islam de Bagdad à Cordoue...*, cit., p. 26.

3. I palazzi hafside di Tunisi

Occorrerebbe anche esaminare e comparare i piani dei palazzi hafside con quelli del palazzo della Rosa e del palazzo *Kobbet-En-Nhas*. Bisogna però prima ricordare che in *Ifriqiya* sono rimaste soltanto poche testimonianze architettoniche delle varie civiltà che l'hanno attraversata. Per quanto concerne le residenze hafside, ricordiamo il palazzo del Bardo (XVI-XIX), che ha subito numerose trasformazioni con i bey husseiniti, e il palazzo *Abdalliya* (XVI secolo), (Fig. 39) della Marsa, città situato al Nord-est di Tunisi.

Anche alcune moschee testimoniano l'architettura appartenente a varie dinastie. Fra le più famose, si può citare la moschea aghlabide di Kairouan, quella di Sousse, e il "minareto" della moschea fatimide di Mahdia. Restano anche dei monumenti religiosi dell'epoca hafside del XIII e del XV secolo e mouraditi del XVII secolo. Sono moschee, *medersas*²⁵² e alcuni mausolei e monumenti funerari. Sembra tuttavia che le abitazioni domestiche e militari abbiano meno resistito alle «aléas de l'histoire» rispetto ai monumenti religiosi²⁵³.

Due grandi eventi storici, che hanno segnato *l'Ifriqiya*, spiegano perché la maggior parte dei palazzi del passato sono scomparsi. Il primo evento ebbe luogo nell'anno 1000, si tratta dell'invasione delle tribù di *Béni-Hilal* e *béni Souleim* inviate dal Califfo fatimide del Cairo per vendicarsi delle velleità d'indipendenza del Califfo Ziride El Mansour (984/996)²⁵⁴. Questi saccheggi hanno devastato le città dell'*Ifriqiya*. Così, del palazzo aghlabide di Raqqada (vicino a Kairouan) resta soltanto un vasto bacino rettangolare²⁵⁵.

²⁵² Scuole secondarie e superiori, che si trovano nei paesi di fede musulmana. Queste sedi scolastiche sono sottoposte al potere religioso.

²⁵³ A. Daoulatli, *Tunis Capitale Hafside...*, cit., p. 105.

²⁵⁴ M.Fantar, *Tunisie Trente siècles de civilisations*, Tunis 1983, p. 107.

²⁵⁵ Ivi, p. 100.

Il secondo evento ebbe luogo nel XVI secolo, riguarda una battaglia del primo cinquecento. Il 18 agosto del 1534, le truppe ottomane sotto la guida del condottiero Khaireddine Barberousse invasero Tunisi e saccheggiarono la città, lasciando solo rovine e desolazione²⁵⁶.

Facendo un confronto tra il palazzo hafside *Abdelliya* della Marsa con i palazzi husseiniti della Manouba oggetto della ricerca, si osservano differenze e simiglianze. Queste ultime si manifestano nel concetto generale sul quale si basa l'architettura di queste costruzioni. L'aspetto principale concerne la distribuzione degli spazi: nel palazzo *Abdelliya* della Marsa si accede all'ingresso primario attraverso un portico che collega alla *driba* (hall), le tre sale del palazzo si aprono sul patio, ove vi è una fontana. Possiamo quindi constatare che la distribuzione generale di questi spazi è molto simile a quella del palazzo della Rosa e quello di *Kobbet-En-Nhas*.

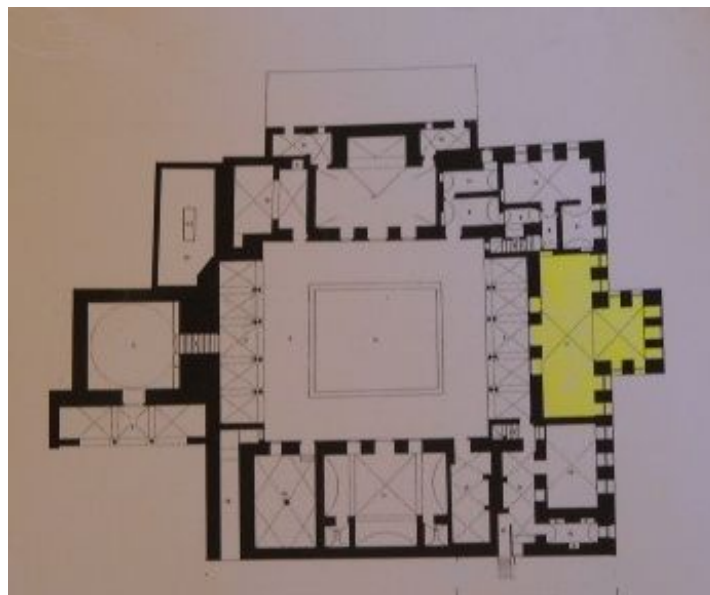


Fig. 39 Pianta del palazzo *Abdelliya*.

²⁵⁶ Ivi, p. 124.

Riguardando le differenze, esse si manifestano soprattutto nell'ingresso dei palazzi. Contrariamente al palazzo della Rosa e al palazzo *Kobbet-En-Nhas*, la cui *driba* o vestibolo dà direttamente sul patio, nel palazzo Abdelliya si trova tra la *driba* e il patio, in questo caso per accedere al patio occorre salire una scala.

Come già ricordato, solo i palazzi *Adbelliya* e del Bardo testimoniano ancora l'epoca hafside. Possiamo tuttavia avere delle descrizioni su un palazzo hafside scomparso mediante resoconti, e descrizioni di viaggiatori stranieri. Così, lo storico Brunschvig nel suo lavoro intitolato "la Berbérie orientale sous les Hafsides ", descrive il palazzo *Ra's at-Tabiya* di cui, non ci sono più tracce. L'autore ne parla in questi termini: "Au XVIIIe siècle le palais *Ra's at-Tabiya*, qui provoquait l'admiration des visiteurs, comprenait au milieu de vergers magnifiques, quatre corps de logis en forme de croix, à trois étages, avec des cours intérieures pavées et ornées de fontaines à jets d'eau"²⁵⁷.

L'eredità degli hafsidei che si trova nei palazzi husseiniti risiede anche nel grande interesse che nutrivano per l'orticoltura. Infatti, come accenna lo storico Brunschvig: "La banlieue offrait aussi aux regards un autre spectacle, plus riant : celui des jardins et vergers, principalement au nord de la ville, qui devaient à l'immigration andalouse la variété et la perfection de leurs cultures, leur agencement soigné et de bon gout. Les propriétés privées y voisinaient avec des parcs et palais sultaniens, ou le souverain et son entourage venait se délasser de la vie un peu étreinée de la *Kasba*"²⁵⁸.

L'eredità artistica andalusa dell'epoca hafside è il frutto di una forte immigrazione andalusa nel XI secolo. Infatti, come menziona lo storico Saâdaoui : «*La reconquista* espagnole qui commença à la fin du XIe siècle [Ve siècle] n'allait pas tarder à provoquer le départ des musulmans. C'est

²⁵⁷ R. Brunschvig, *La Berbérie orientale sous les Hafsides des origines à la fin du XVe siècle* (Tome Premier), Paris 1940, p. 355.

²⁵⁸ Ibidem.

ainsi que L'Ifriqiya hafside reçut des vagues successives de migrants», lo storico, in seguito, aggiunge: «L'expulsion brutale et définitives des Morisques sous Philippe III en 1017(1609 del calendario occidentale), entraîna l'une des immigrations andalouses des plus considérables, celle qui marqua le plus fortement les mémoires collectives des tunisiens»²⁵⁹.

Possiamo notare che, poiché i Turchi erano insediati in Tunisia a partire del XVI secolo, hanno utilizzato la stessa organizzazione urbana adottata prima dagli hafsidi, dando però dimostrazione di innovazione nel campo dell'architettura religiosa del paese²⁶⁰.

Questa differenza tra architettura civile e religiosa potrebbe essere dovuta al fatto che i palazzi turchi del XV e del XVII secolo, non presentavano lo stesso monumentalismo e la stessa simmetria di cui erano caratterizzate le loro grandi moschee imperiali, contrariamente al monumentalismo e alla simmetria che caratterizzava invece i palazzi abbassidi a Samarra e anche in Spagna²⁶¹.

4. I palazzi di Tunisi del XVIII e XIX secolo

Analizzando le diverse origini dell'architettura del palazzo della Rosa e del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, risulta interessante anche il confronto con altri palazzi costruiti a Tunisi nel XVIII e XIX secolo. Il confronto permetterebbe di rilevare le differenze e mettere in luce l'originalità dei palazzi della Manouba.

Il palazzo del Bardo che si trova nei pressi del palazzo della Rosa e del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, fu la residenza principale dei bey husseiniti. Quest'ultimo ha subito molte trasformazioni tra cui quella realizzata dal sovrano husseinita Ali Pascià I (1735-1756) che l'ha ricostruito e

²⁵⁹ J. Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles...*, cit., p. 114.

²⁶⁰ J.Revault, *Palais et Résidences d'été de la ville de...*, cit., p. 43.

²⁶¹ D. Hoag, *L'architettura Araba...*, cit., p.56.

abbellito²⁶². L'architettura del palazzo della Rosa e quella di *Kobbet-En-Nhas*, ha molte similarità con l'architettura del palazzo del Bardo nella forma in cui è stata ridefinita da Ali Pascià I (1735-1756). Tale edificio, probabilmente, costituì un modello di riferimento per Hammouda bey (1782-1814) che ne prese ispirazione per la realizzazione del palazzo della Rosa e anche per il restauro e la costruzione di quello di *Kobbet-En-Nhas* nel 1805.

I piani dei tre palazzi presentano diversi punti in comune. L'ingresso è concepito, nella stessa maniera, con uno scalone d'onore e una galleria. A sinistra dell'ingresso del palazzo della Rosa e del palazzo del Bardo, vi è una sala di giustizia disposta nello stesso modo. Allo stato attuale, il palazzo del Bardo risulta comunque più simile al palazzo della Rosa che a quello di *Kobbet-En-Nhas*.

Tramite documenti degli archivi relativi alla costruzione e al restauro del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, è noto che, nel 1805 a suo stato iniziale, era anch'esso dotato di una sala di giustizia. È possibile, quindi, che in quel periodo il palazzo *Kobbet-En-Nhas* fosse più simile al palazzo husseinita del Bardo, rispetto alla configurazione odierna.

La pianta di questo padiglione è simile a quella di una basilica (Fig. 18). Infatti è composto di un'abside interna rivestito da "zellij" (tecnica d'assemblaggio di elementi ritagliati in quadrati di ceramica). Si osserva nell'architettura e nella decorazione, un'ispirazione turca. Infatti, come accenna lo storico Marçais, nel suo libro sull'Architettura musulmana d'Occidente : «avec ses coupoles, son iwan et ses larges ouvertures sur le jardin, cet élégant pavillon nous rappelle le gout des sultans Ottomans pour des constructions de genre (*Kosk*), dont ils aimaient agrémenter leurs palais, le long de la Corne d'Or»²⁶³, (Fig. 36).

²⁶² B. Achour, *Les palais du Bardo...*, cit., p. 10.

²⁶³ G. Marçais, *Architecture Musulman d'Occident*, Paris 1954, p. 486.

La grande cupola in intonaco decorato della sala di pompa del palazzo della Rosa che differisce da quella del salone d'onore del palazzo *kobbet-En-Nhas*, per la sua dimensione e la sua forma ricorda la cupola del mausoleo husseinita *Turbet-el-Bey* (XVIII). Questo mausoleo che si trova nella Medina di Tunisi, contiene le tombe dei principi e principesse della dinastia in questione.

Questa cupola circolare con pennacchi della sala di pompa del palazzo ricorda anche la cupola della Moschea Blu di Istanbul; benché di dimensioni più ridotte e con un'ornamentazione molto meno ricca, sembra che indichi una volontà del bey Hammouda (1782-1814) di prendere esempio sul modello architettonico ottomano.

Attraverso l'osservazione dell'architettura del palazzo della Rosa, si può dire che Hammouda bey si rivela essere un grande costruttore. Sembrerebbe che questo sovrano, costruendo il suo palazzo abbia voluto creare una fusione tra i principali temi dell'architettura islamica: la moschea e il palazzo²⁶⁴ probabilmente con l'intenzione di valorizzare al massimo il suo edificio e per dargli un'identità musulmana.

Per quanto riguarda l'architettura del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, si può notare che la differenza di questo monumento, paragonato con quella di altri palazzi di Tunisi costruiti alla stessa epoca, si trova nelle facciate del patio interno.

Al XVIII secolo le facciate dei cortili interni dei palazzi dell'élite tunisina e dei personaggi della corte husseinita seguivano logiche diverse da quelle del patio del palazzo *Kobbet-En-Nhas*. È possibile stabilire raffronti tra lo stile architettonico delle residenze dell'élite tunisina del XVIII secolo e il palazzo *Kobbet-En-Nhas*, studiando alcune fonti che trattano

²⁶⁴ Lo storico Hoag nota nel suo lavoro sull'architettura araba che, la creatività architettonica islamica si concentra su due programmi principali: La moschea e il palazzo, D. Hoag, *L'architettura Araba...*, cit., p. 10.

quest'argomento, come ad esempio i due lavori dello storico Revault²⁶⁵, e anche il lavoro della storica e urbanista Binous che descrive, vari palazzi di Tunisi del XVIII secolo²⁶⁶.

Si nota che i cortile interni delle ville e dei palazzi della borghesia e dell'élite tunisina del XVIII secolo, erano circondati di una balaustra in legno formata da sbarre stilizzate in forme di chiglia che compongono la galleria attraverso la quale si accedeva al secondo piano del palazzo. Così per esempio la galleria del secondo piano del palazzo *Dar Ben Abdallah* che si trova nella Medina di Tunisi e che data del XVIII secolo²⁶⁷ (Fig. 40), o anche la galleria del palazzo *Dar Hussein* (Fig. 41) che nel XVIII secolo fu la proprietà di un uomo della corte husseinita, che lo rinnovò come accenna Revault: «tant pour en accroître l'importance que pour adapter la construction et le décor au gout de son époque»²⁶⁸.

²⁶⁵ J. Revault, *Palais et demeures de Tunis...*, cit., pp. 45-65.

²⁶⁶ Jamila Binous, *Les maison de la...*, cit., pp. 102-113.

²⁶⁷ Ivi, p. 108.

²⁶⁸ J. Revault, *Palais et demeures de Tunis...*, cit., p. 230.



Fig. 40 Galleria del palazzo *Dar Ben Abdallah*.



Fig. 41 Galleria del palazzo *Dar Hussein*.

La forma della galleria del palazzo *Kobbet-En-Nhas* (Fig. 31), mostra una differenza rispetto alle gallerie dei palazzi dell'élite tunisina del settecento. Indica anche una certa semplicità rispetto all'architettura husseinità soprattutto se si fa il confronto con quella del palazzo della Rosa. Infatti, non è composta di un portico perimetrale composto da archi divisi da colonne in marmo, che delimitano nella porzione superiore dei motivi geometrici scolpiti in gesso mediante la tecnica di «*nakkch hadida*».

Nell'architettura del palazzo *Kobbet-En-Nhas* si nota una ulteriore particolarità. Si tratta della preservazione dell'intimità delle donne. Infatti, la vita privata della residenza è sottoposta ai principi divini che non devono mai essere infranti²⁶⁹.

È a causa di ciò, per esempio, che quando si entra nel palazzo dobbiamo attraversare la *driba* (primo vestibolo) poi, la seconda *driba*, la cui entrata è schermata, ciò per assicurarsi che nessuno sguardo di un uomo sia diretto verso il patio interno; spazio nel quale circolano le donne. Secondo la ricerca dell'architetto Azab in un articolo sull'architettura degli interni islamici: «La maison constitue dans l'optique islamique, une entité sociale où le bâtiment et la famille sont indissociables. Mieux encore, c'est le concept islamique de la famille musulmane qui en définit le dessin, et c'est ce qui explique la raison pour laquelle la maison se construit de l'intérieur vers l'extérieur, et non l'inverse».

Troviamo questa concezione dello spazio femminile protetto anche all'esterno del palazzo, dove c'era nel XVIII secolo, un grande bacino coperto di una cupola da rame destinato all'harem dei bey. Questo spazio è chiuso e protetto. Nella sua ricerca sui giardini della Tunisia husseinita, la studiosa Zair evoca i giardini del palazzo *Kobbet-En-Nhas* in questi termini: «La *jnina* [giardini] était entourée de hauts murs servant de clôture. Ses dimensions, les éléments dont elle était composée ainsi que sa structure, garantissait l'intimité des lieux»²⁷⁰.

²⁶⁹ K. Azab, *L'architecture d'intérieur dans la civilisation...*, cit.

²⁷⁰ S. Zaïer, *Le temps des jardins husseinites : Le cas du jardin de Ksar Essaâda à La Marsa*, Mémoires du Mastère «*Paysage, Territoire et Patrimoine*», Sousse 2004, p. 4.

2 *L'influenza italiana nelle decorazioni dei palazzi*

L'arte italiana che si trova nel palazzo della Rosa e nel palazzo *Kobbet-En-Nhas* è presente soprattutto nella decorazione degli interni. La tipologia degli spazi deriva dell'architettura tradizionale musulmana, tranne le trasformazioni architettoniche portate dal bey Mostafa all'inizio del XIX secolo nel secondo piano del palazzo *Kobbet-En-Nhas* che rivela come, si è sottolineato nel capitolo IV una tipologia europea.

L'oggetto della ricerca riguarda prevalentemente i soffitti, le porte di questi palazzi, i motivi decorativi scolpiti in marmo, e i dipinti che troviamo raffigurati nei disegni delle porte. Andranno valutati anche i materiali decorativi importati direttamente dalla penisola italiana.

Quest'influenza è il frutto da un lato della presenza di scambi commerciali tra la Tunisia e l'Italia nel settecento e dall'altro, del desiderio dei sovrani husseiniti implicati nella storia architettonica dei palazzi in questione di seguire il gusto architettonico dell'élite dell'epoca (XVIII e XIX secolo) che era un gusto italianizzante.

Come nota lo storico Saadaoui: «Les marbres d'Italie et notamment celui de Carrare furent importé en Tunisie en grande quantité et de façon presque ininterrompue durant le XVIIe, XVIIIe et XIXe siècle. En effet à cette époque il n'y avait pas de carrières locales de ce matériau. Les beys Husseinites faisaient venir de la Péninsule voisine et surtout de Carrare des masses importantes de marbre, brut ou travaillé»²⁷¹.

Nei dati che si riferiscono ai materiali di costruzione del palazzo della Rosa non appaiono importazioni di marmo italiano. Tuttavia nel palazzo si può riscontrare questo uso nei pavimenti e nelle cornici delle porte e delle finestre della sala di pompa²⁷².

²⁷¹A. Saadaoui, «*Le Marbre d'Italie dans L'Architecture de la Ville de Tunis à l'Epoque Ottomane*» in «S. Finzi, *Architettura Italiana di Tunisia*» Tunisi 2002, pp. 64-91, p. 64.

²⁷²J. Revault, *Palais et Résidences d'été de la ville de Tunis...*, cit., p. 357.

Sappiamo inoltre che Hammouda bey importava marmo da Genova nell'anno 1782, epoca della costruzione del palazzo della Rosa. Infatti, in un registro di conto già citato, relativo alle rendicontazione e spese di denaro del bey, appaiono delle spese che quest'ultimo ha effettuato per la costruzione e il restauro del mausoleo del santo (*ulley*) della città di Kairouan: «*Sidi al-Sahib*», il bey Hammouda fece venire marmo da Genova²⁷³.

Secondo lo studio effettuato da Revault, il XIX secolo era segnato in Tunisia da una grande attrazione per il marmo proveniente dall'Italia è per questo motivo che le botteghe di sculture hanno dovuto fornire ai nobili di Tunisi questo prezioso materiale. È anche la ragione per la quale, gli scultori ebrei tunisini importavano marmo dalla penisola, per poi lavorarlo e modellarlo nelle loro fabbriche, che si trovavano nella Medina di Tunisi. Secondo Revault : «cette innovation aurait été vivement encouragée par le trafic maritime établi entre la péninsule et la Régence de Tunis dont *Youssef Saheb et-Tabaa*, ministre de *Hammouda Pacha*, prit lui-même la tête»²⁷⁴.

Il fatto che non c'erano ordinazioni di marmo nei registri, è forse dovuto al fatto che questo sovrano si è direttamente procurato il materiale nelle botteghe di scultori della Medina.

Oltre all'importazione di marmo abbiamo notato anche attraverso la lettura del registro finanziario di Hammouda bey (1782-1814) riguardante il cantiere del palazzo *Kobbet-En-Nhas*(1805), che era necessario anche importare legno dall'Italia e più precisamente dalla Sicilia²⁷⁵.

²⁷³ Bibliothèque nationale de Tunisie, *Manuscrit non paginé renfermant des copies d'informations sur des différentes villes de Tunisie....*, cit.

²⁷⁴ J. Revault, *L'habitation Tunisoise, Marbre et ...*, cit., pp. 80,81.

²⁷⁵ «Le spese destinate per l'acquisto di venticinque tavole in legno spesso siciliano», Archive National de Tunis, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de bien...*, cit., p. 122.

Oltre all'importazione massiccia di marmo e di legno occorre citare un elemento importante, è che Hammouda bey ricorreva tra l'altro ad artigiani italiani per la costruzione di suoi palazzi della Manouba. Questa mano d'opera ha senza dubbio contribuito alla presenza di elementi decorativi italianizzanti nei palazzi. Infatti, come nota lo storico e uomo politico Ben Dhiáf: «En l'an 1213/1798/1799 le capitaine Mohamed Rays prépara trois navires pour le raid et embarqua à l'île « *Sanbira* » qui est rattachée à la Sardaigne. Il ordonna à ces hommes de s'emparer d'environ 1000 personnes appartenant à la population de cette île et les emmena en otage. Le souverain a par la suite distribué ces hommes dans son gouvernement. Il utilisa certains d'entre eux pour la construction de son palais de la Manouba»²⁷⁶.

Il ricorso ad artigiani cristiani come a materiali di importazione europea è precedente all'epoca di regno di Hammouda bey (1782-1814). Infatti, anche nell'epoca del regno del bey Hussein (1705-1735), che fu il primo costruttore del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, come nota Ben Youssef in relazione alle costruzioni realizzate dal suddetto bey: «consacra a ses constructions des sommes importantes et fit venir pour cela du marbre du pays des chrétiens et des faïences de Constantinople qui sont les plus belles que l'on puisse trouver»²⁷⁷.

Il cronista Ben Youssef cita anche un'informazione abbastanza interessante e che potrebbe spiegare la decorazione italiana che ritroviamo nei palazzi in questione. L'autore, evocando una delle costruzioni realizzata dal secondo sovrano della dinastia husseinita al palazzo del Bardo Ali I (1735-1759), scrive: «tous les ouvriers d'art les plus habiles, les peintres et les dessinateurs vinrent des pays étrangers offrir leurs services au pacha. Les plus intelligents des ouvriers de Tunis, surtout les peintres, imitèrent leurs travaux et firent pour le prince des peintures,

²⁷⁶ B. Dhiáf, *Ithaf ahl al-zamen* (Volume III)..., cit., p. 33.

²⁷⁷ B. Youssef, *Mechra El Melki* ..., cit., p. 15.

des dessins et des figures admirables, en sorte qu'il n'eut bientôt plus besoin de recourir aux artistes étrangers»²⁷⁸.

Secondo le statistiche effettuate dallo storico Bouzid sul personale europeo della Manouba al momento del regno di Hammouda bey, nell'anno 1787 c'erano diciassette napoletani e ottantasei cristiani, nei anni 1791 e 1792 c'erano quindici sarde, dodici greci. Nei anni 1787 e 1791, c'era alla Manouba 41 siciliani. Durante gli anni 1795 e 1796, c'erano dieci corsi. Nell'anno 1796 e 1797, c'erano ventisei napoletani. Nell'anno 1806 c'erano ventotto napoletani. Questo numero di personale europeo è il risultato dalle catture di pirateria. Come nota lo storico, il più grande numero di persone che appaiono in queste statistiche sono: «affranchis qui appartiennent à des petits royaumes d'Italie méridionale»²⁷⁹.

3 Linguaggio italianizzante nei palazzi: raffronti e analisi.

Gli elementi decorativi europei del palazzo della Rosa e del palazzo *Kobbet-En-Nhas* mostrano un linguaggio eclettico che trova le sue origini nella cultura decorativa dell'Europa del XVII e del XVIII secolo. Tuttavia si constata che nella decorazione del palazzo della Rosa (XVIII) c'è una predominanza di temi provenienti dalla Sicilia. Il numero importante di siciliani che appaiono fra il personale della Manouba alla fine del XVIII secolo; epoca in cui il palazzo fu costruito, può anche aver rafforzato il fenomeno.

Presentiamo qui alcuni esempi del gusto decorativo europeo (XVII e XVIII) che ritroviamo nel palazzo della Rosa e nel palazzo *Kobbet-En-Nhas*, a fianco a degli esempi della Sicilia barocca del XVII e del XVIII secolo, attraverso l'analisi e il raffronto delle sculture delle porte e dei disegni decorativi si potranno scorgere le forti analogie.

²⁷⁸ Ivi, p. 228.

²⁷⁹ L. Bouzid, *Pouvoir et esclavage...*, cit., p. 126, 128.

- Portico del patio interno del palazzo della Rosa



Fig. 42 Portico dell'appartamento del bey.

Tutto il portale risulta un'opera eclettica che raccoglie più spunti dalla cultura europea del Settecento, mentre la ghiera dell'arco con la conchiglia è molto vicina a opere e a criteri decorativi del barocco siciliano del Sei e del Settecento.

La parastra con bulbo sommitale è un'invenzione decorativa di discreta diffusione nell'iscrizioni settecentesche a circolazione europea che trovano anche in Sicilia alcune significative applicazioni. A titolo puramente esemplificativo si vede l'incisione nella tavola 5 del volume di Giuseppe Galli Bibena: *Architettura e prospettiva*, pubblicato nel 1740 e probabilmente ripresa nel progetto per lo scalone di palazzo Bonagia (1755) a Palermo²⁸⁰.

²⁸⁰ Ringrazio il professore Piazza per il suggerimento.

- Cornice in marmo delle finestre e delle porte della sala di giustizia del palazzo della Rosa

Le cornici di porte e di finestre della sala di giustizia del palazzo della Rosa indicano una produzione incisoria del Settecento Europeo con alcuni spunti riconducibile al repertorio Rococò.



Fig. 43 et Fig. 44 Cornici in marmo delle porte della sala di giustizia.

- Porta del patio del palazzo della Rosa.

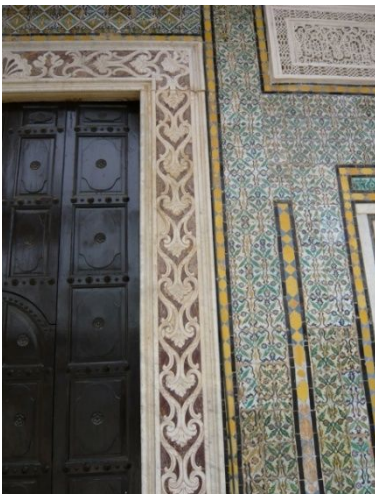


Fig. 45 Porta del patio interno del palazzo.

Fig. 46 dettaglio.

La scultura su marmo della porta dell'appartamento del bey richiama la tecnica dell'intarsio utilizzato nell'Italia meridionale. Il marmo sembrerebbe il libeccio di Trapani. Si noti anche la rappresentazione della mezzaluna ottomana. I beys husseiniti attraverso questa rappresentazione grafica mettono in evidenza la loro appartenenza religiosa. E quindi vediamo qui dei motivi classici dell'Europa del Settecento, «musulmanizzati» con la mezza luna islamica (Fig. 47).



Fig. 47 Motivi classici dell'Europa del Settecento con la mezza luna ottomana.

Il soffitto del salone di ricevimento del primo piano del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, è chiaramente di origine europea del primo Ottocento. Esso rappresenta dei motivi che sono stati rivisitati, sia nell'impostazione cromatica, che nella resa complessiva. I riferimenti in questo caso dovrebbero essere i repertori incisori di stampa neorinacimentale, costituenti una delle correnti di reazione anti barocca della cultura architettonica Europea del Settecento.



Fig. 48 Soffito del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.



Fig. 49 dettaglio.

Possiamo paragonarlo con il disegno raffigurante parte della decorazione del soffitto della sala delle udienze dell'Arciduchessa di Milano (XVI), che rappresenta un'incisione di Nipote Mercoli (Fig. 50).



Fig. 50 Milano - Palazzo Reale - Giocondo Albertolli, disegno raffigurante parte della decorazione del soffitto della Sala delle udienze dell'Arciduchessa di Milano (Tav - XVI), incisione di Nipote Mercoli.



Fig. 51 Colonna della sala di pompa del palazzo della Rosa.

Questo capitello composito che si trova nella sala di pompa del palazzo della Rosa é chiaramente riferito al repertorio classicista europeo.

- **Sculture su marmo nella parete della sala di giustizia del palazzo**



Fig. 52 Sculture su marmo nella parete parrete della sala di giustizia del palazzo. a Palermo.



Fig. 53 Scultura su marmo nella Della chiesa «Casa Professa»

Questo disegno rapresenta una rielaborazione della straordinaria produzione della decorazione a intarsi marmori policromi della Sicilia del Settecento. Possiamo paragonare questo disegno con quello che ritroviamo nella parete della chiesa di «Casa Professa» a Palermo che a subito un intervento di rinnovo decorativo nell'anno 1630 con lavori che si sono proseguiti fino all'anno 1644²⁸¹.

Questi elementi italianizzanti sono presenti nella decorazione di ogni spazio importante di questa residenza: la *driba*; il patio; la sala di giustizia; la sala di pompa; gli appartamenti reali. Questi ultimi sembrano essere stati rivisitati e riconsiderati con l'intenzione di essere integrati con altre influenze decorative che fanno parte del repertorio dell'architettura

²⁸¹ S. Piazza, *I Colori Del barocco*, Palermo 2007, pp. 8, 23.

islamica come la tecnica di *nakkch hadida* (tecnica di scultura su gesso di motivi geometrici), per esempio. Un'assimilazione di questo stile sembra essere stata fatta con l'intenzione di creare un'armonia tra lingue decorativi di origine diversa. Ne scaturisce uno stile composito come molte costruzioni husseiniti del XVIII sec.

Infatti, se osserviamo i motivi decorativi presenti in diverse chiese di Palermo e che sono state riprodotte nel palazzo della Rosa, vediamo che c'è stata una selezione di motivi. Infatti, ci sono quelli che rappresentano disegni di fiori, come pure di animali. Ciò è forse dovuto al fatto che la religione musulmana ha proibito la rappresentazione umana, sia sotto forma di scultura o di disegno.

Tuttavia, possiamo aprire una breve parentesi per segnalare che l'argomento della rappresentazione della figura umana in Islam ha avuto un dibattito. Lo storico Bahansi dichiara in seguito all'analisi che ha realizzato sulla decorazione e l'architettura di costruzioni musulmane, che la rappresentazione umana non era del tutto proibita nella decorazione e nell'architettura musulmana²⁸². Altri ricercatori, invece, sottolineano questo divieto. Il ricercatore Bahnansi evoca la visione di un pensatore sunnita conservatore. Si tratta dell'Imam *An-Nawawi* (1839-1925) che fu uno grande Imam della mosquée *al-Azhar* in Egitto dal 1895 al 1899. Bahnansi, mentiona questo: «ainsi, un traditionniste comme An-Nawawi affirme que la représentation des êtres animés est interdite. Il écrit à cet égard: la représentation d'un être animé est vigoureusement réprouvé comme étant un pêché grave dont l'auteur, selon maints *hadiths*²⁸³, est voué au sévère châtiment. Cet acte, quelle qu'en soit la nature et quel que

²⁸²Alif. Bahansi, *L'art traditionnel islamique dans la perspective de l'avenir*, in «Revue l'Islam Aujourd'hui», n. 12-1415H/1994, articolo tratto dal sito internet : <http://www.isesco.org.ma/francais/publications/islamtoday/12/P5.php>.

²⁸³ Il *hadith*, dall'arabo significa la raccolta di testi che illustrano la vita di Maometto e le sue parole.

soit son but, est donc formellement interdit. Car, il vise à imiter la création divine»²⁸⁴.

Ci sono opere artistiche islamiche sprovviste di rappresentazione umana ma anche l'opposto. Infatti, si può notare l'esempio del palazzo come il palazzo "El-Heir" in Siria, come un monumento in cui la rappresentazione umana appare nei suoi elementi decorativi.

Sembrerebbe tuttavia, che in Tunisia, l'assenza della rappresentazione umana riguarda soltanto le opere scolpite su pietra o su marmo poiché per quanto riguarda i disegni che appaiono nei mosaici, dobbiamo segnalare due eccezioni. La prima è quella che riguarda i disegni delle maioliche del "Mnouchi", che è una vecchia *oukala*²⁸⁵, nella Medina di Tunisi con una data di costruzione sconosciuta.

La storica Binous descrivendo questo caffè scrive questo: «Ce qui lui confère un caractère unique c'est la thématique des revêtements de carreaux de céramiques qui là décorent. Il s'agit du seul exemple connu à Tunis et même en Tunisie où la figuration d'être animés est largement présente»²⁸⁶.

La seconda eccezione è un'informazione inedita. Riguarda i quadrati di maioliche che decorano il palazzo della Rosa. Si tratta di un disegno rappresentato nella parete della sala di giustizia. Si tratta precisamente di un disegno che raffigura un viso di un uomo (Fig. 30 e 31), dunque, in questo caso dopo il caffè "Mnouchi" sarebbe il secondo esempio a Tunisi, dove si può trovare una rappresentazione umana.

²⁸⁴ Alif. Bahansi, *L'art traditionnel islamique dans la perspective...*, cit.

²⁸⁵ *Oukala* in arabo indicava un edificio che aveva la funzione di fornire ai commercianti stranieri prodotti preziosi.

²⁸⁶ J. Binous, *Les maison de la...*, cit., p. 83.



Fig. 54 Maioliche decorative della sala di giustizia del palazzo della Rosa (posizione del trono).



Fig. 55 Dettaglio.

Conclusioni

In questa tesi di dottorato dedicata alla storia dell'architettura di due palazzi husseiniti: *Kobbet-En-Nhas* (XVIII e XIX secolo) e il palazzo della Rosa (XVIII), allo studio dell'organizzazione dei cantieri, dell'utilizzo degli spazi, delle influenze italiane nelle loro decorazioni, è stato svolto un percorso volto a rivisitare la storia di questi due palazzi dalla loro concezione, attraverso le loro diverse trasformazioni, le correnti architettoniche e le influenze che li hanno segnate.

Questi due monumenti, che fanno parte del patrimonio storico-culturale della Tunisia, offrono degli spunti nella storia dell'architettura particolarmente interessanti, rappresentando un tema di ricerca assolutamente inedito, a causa dei relativamente pochi studi a essi fin ora dedicati, in particolare sull'aspetto tecnico della loro costruzione. L'utilizzazione dei spazi abitativi da parte dei bey husseiniti dentro tali palazzi, è un altro tema che meritava un approfondimento rispetto a quanto svolto fin ora in ambito accademico. Questa ricerca ha anche permesso una più ampia conoscenza dell'impatto della cultura e dell'architettura italiana, sull'élite sociale tunisina del Settecento e Ottocento. Questo tema aveva lo scopo di colmare diverse lacune a riguardo e di conseguenza costituisce un contributo alla ricerca nel settore della storia dell'architettura nel mondo mediterraneo.

È stato importante portare a termine questa ricerca sulle due rive opposte del Mediterraneo, ovvero tra l'Italia e la Tunisia. In Tunisia, poiché è a Tunisi che si trovano i registri finanziari dei bey husseiniti, che sono conservati nell'archivio di stato tunisino, come pure diverse fonti bibliografiche che riguardano quest'argomento. La scelta dell'Italia come secondo luogo di ricerca è stato dettato da due parametri. Innanzitutto, nel settore dell'arte e della storia dell'architettura, l'Italia è un riferimento per qualsiasi ricercatore. Inoltre, attraverso il suo passato storico, la Tunisia aveva strette relazioni con l'Italia e in particolare con la Sicilia, data la vicinanza delle sue coste.

La possibilità di portare a termine questa tesi in Italia e scriverla in lingua italiana, ha anche permesso la conoscenza e il perfezionamento di questa lingua. È, dunque, stata una motivazione supplementare per il soggiorno di studio in questo Stato.

Questa prossimità geografica e i rapporti politici e storici spiegano l'influenza italiana nella storia dell'architettura di questi due importanti edifici tunisini e nello stile di vita dei suoi occupanti illustri. Per questa ragione, il capitolo quinto di questa tesi è dedicato fra l'altro all'esame e all'analisi dell'influenza italiana presente nelle decorazioni di questi palazzi.

Lo studio di quest'argomento ha richiesto da un lato, una ricerca bibliografica nelle biblioteche italiane e dall'altro un'analisi dei disegni decorativi italiani del XVII e XVIII secolo, che si trovano in molti monumenti religiosi di Palermo e che sono stati una grande fonte d'ispirazione per la decorazione del palazzo della Rosa (XVIII) e quello di *Kobbet-En-Nhas* (XVIII e XIX secolo).

Non è stato facile intraprendere la ricerca su tale periodo (XVIII e XIX secolo) della storia della Tunisia, in realtà poco documentato. Infatti, ci sono relativamente poche fonti storiche contemporanee inerenti quest'epoca. Tuttavia, è proprio in questo periodo della dinastia husseinita che questi palazzi furono costruiti, ampliati e trasformati. Per superare questa difficoltà, lo studio è stato orientato verso la consultazione dei registri di conti della dinastia dei bey e con analisi e deduzione, si è arrivati a poter compiere diverse riflessioni e conclusioni importanti circa l'oggetto della tesi.

Nel corso di questa ricerca, oltre all'accessibilità alle risorse bibliografiche sopra citate, ci si è imbattuti in altre difficoltà, come per esempio superare la barriera linguistica decifrando documenti in arabo dialettale tunisino del Settecento, per altro scritti con una calligrafia molto complessa.

Un altro problema era rappresentato dall'accessibilità ai palazzi oggetto di studio, per visite frequenti e intensive. Infatti, questi due palazzi non sono interamente aperti al pubblico. Il palazzo della Rosa, assume oggi la

funzione di museo militare e solo alcuni di suoi spazi sono, aperti al pubblico.

È stato necessario ,dunque, ottenere un permesso per accedere ad alcune fonti bibliografiche, conservate nel suo centro di documentazione. Le visite di alcuni spazi del palazzo sono state realizzate sotto la sorveglianza degli agenti di sicurezza del museo, poiché era spesso vietata la riproduzione fotografica dei luoghi.

Quanto al palazzo *Kobbet-En-Nhas*, la difficoltà principale all'accesso é legato al fatto che esso è una proprietà privata, di cui solo alcuni spazi del primo piano sono visitabili. Per quanto riguarda gli altri spazi, in particolare, quelli del secondo piano, di cui una parte è abitata dal proprietario, è stato necessario chiedere svariate autorizzazioni al fine di riuscire a visitarli.

Benché il proprietario si sia mostrato disponibile, non tutti gli spazi si sono potuti visitare facilmente, in particolare l'appartamento privato del secondo piano, dove comunque è stata effettuata una valutazione, grazie alla quale è stata redatta, una parte della pianta di questa parte del palazzo (Fig. 23.)

Tutti gli sforzi intrapresi in questa ricerca hanno ,comunque, dato esito positivo; sono emerse informazioni e notizie del tutto sconosciute. Dopo lunghe consultazioni e ricerche, nei registri di conti dei bey husseiniti, sono venute alla luce svariate informazioni tra le quali, in particolare, le date certe riguardanti la costruzioni degli edifici. Inoltre, mentre gli storici e cronisti avevano già affrontato l'argomento menzionando Mohamed El-Rachid bey (1756-1759) quale costruttore del palazzo *Kobbet-En-Nhas*, è stato del tutto inatteso scoprire che in realtà è stato il padre, il bey Hussein (1705-1735), il committente di questo magnifico palazzo. È stato accertato che il palazzo si componeva di una sala di giustizia prima dell'intervento architettonico di Mostafa bey nel 1826 e che Hammouda bey (1782-1814) vi aveva costruito un secondo piano nel 1805.

È da notare che è particolarmente interessante lo studio e l'analisi delle trasformazioni ed espansioni del palazzo *Kobbet-En-Nhas* nel corso del XVIII e XIX secolo. Tale studio ha consentito di poter ricostruire la configurazione originaria dell'edificio nel 1805, grazie ai documenti archivistici che hanno rivelato le sue precedenti forme e trasformazioni.

Le ricerche svolte hanno condotto a ripercorrere l'evoluzione del gusto decorativo e architettonico dell'élite tunisina della XVIII e XIX secolo, e quindi a conoscere lo stile di vita di questa importante classe sociale tunisina del XVIII secolo. I loro residenti hanno lasciato usi e costumi che ancora si riscontrano nei nostri giorni.

È così interessante osservare che dopo le trasformazioni portate all'inizio del XIX secolo da parte di Mostafa bey nel palazzo *Kobbet-En-Nhas*, possiamo classificare l'architettura husseinita in due fasi: uno stile husseinita proprio del periodo precedente all'intervento architettonico di Mostafa bey e uno stile husseinita caratteristico del periodo successivo a tale intervento. Con questo sovrano l'utilizzo dello spazio cambia e si modernizza, poiché egli abbandona gli appartamenti familiari tradizionali a carattere polisemico, a favore di uno spazio composto da molte camere di dimensioni più ridotte che svolgono ciascuna una funzione diversa: camera da letto, salone di ricevimento, sala da bagno. Questa concezione dello spazio, oltre alla sua insita modernità, può anche essere interpretata come un'influenza occidentale, dovuta, in parte, all'ambiente politico cosmopolita dell'epoca, ovvero all'attrazione per il gusto dell'epoca che è un gusto italianizzato e alla presenza inoltre, di una moglie italiana, all'interno della corte domestica del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

I sovrani husseiniti, che si sono succeduti dopo Mostafa bey, hanno continuato a seguire questo modello di concezione dello spazio, come ad esempio suo figlio il bey Ahmed (1837-1855). Quest'ultimo ha costruito nel XIX secolo il palazzo della «*Mouhammedia*» che, come accenna il ricercatore, Revault è uno: «Versailles tunisien»²⁸⁷.

²⁸⁷ J. Revault, *Palais, demeures et maisons de plaisance ...*, cit., , p. 23.

Lo storico, Houimli menziona a riguardo: «Ahmed bey fut le premier à effectuer, en novembre 1846, un voyage officiel en France, sur invitation du Roi de France Louis Philippe. Emerveillé, entre autres, par la majesté du palais de Versailles, il retourna en Tunisie avec le rêve de construire une ville royale avec son palais dans les environs de Tunis à l'image du palais de Louis XIV à Versailles. Il entreprit aussitôt les constructions. Il en résulte un vaste ensemble de palais énormes, pavillons et casernes au milieu de jardins ».²⁸⁸

Il capitolo quattro della tesi, che tratta l'utilizzo degli spazi che compongono il palazzo della Rosa e quello di *Kobbet-En-Nhas*, ha permesso una conoscenza più approfondita delle funzioni degli spazi interni dei palazzi e di conseguenza si è potuto ricostruire il modo in cui i bey husseiniti hanno vissuto ed utilizzato i loro spazi abitativi.

Attraverso lo studio del quarto e quinto capitolo, abbiamo constatato che i sovrani husseiniti che fecero costruire i due palazzi della Manouba, Hussein bey (1705-1735) e Hammouda bey (1782-1814), tranne Mostafa bey che ha portato un nuovo stile in questa residenza nell'inizio dell'inizio del XIX secolo, hanno sempre preso in considerazione le tradizioni religiose musulmane nella costruzione e nella decorazione dei loro palazzi. Questo si evince dalla ricerca realizzata sulla tipologia dei due piani di questi palazzi e sul modo di vivere e concepire lo spazio, che riflette il grado d'attaccamento alle abitudini e credenze musulmane, profondamente impiantati nei costumi e nelle tradizioni da generazioni. Ne è prova il fatto di aver costruito due vestiboli d'ingresso nel palazzo *Kobbet-En-Nhas*, di cui l'entrata del secondo è schermata, per assicurarsi che non ci sia nessuno sguardo maschile che possa essere diretto verso il patio interno, spazio nel quale circolavano le donne del palazzo, a testimonianza di un forte legame con le abitudini orientali, dove lo spazio femminile è sempre protetto e preservato.

D'altra parte, abbiamo constatato, attraverso lo studio dell'influenza italiana nella decorazione degli spazi di tali palazzi, che quest'influenza è stata

²⁸⁸ E. Houimli, *Les facteurs de résistance et de fragilités de l'agriculture littorale face à l'urbanisation : Le cas de la région de Sousse Nord en Tunisie*, Tunis 2008, p. 22

rivisitata e rielaborata secondo il concetto fondamentale del *hadith* che proibisce ogni rappresentazione umana all'interno dei luoghi²⁸⁹.

Contrariamente al palazzo *Kobbet-En-Nhas*, che è stato costruito e trasformato da quattro sovrani husseiniti di gusti diversi, il palazzo della Rosa è stato, invece, costruito da un solo sovrano: il bey Hammouda (1782-1814) e dunque, grazie alla testimonianza di questo monumento, si può constatare l'espressione pura del gusto e delle scelte architettoniche personali di questo importante personaggio della Tunisia del Settecento. Sembrerebbe che, Hammouda bey avesse espresso la precisa volontà di fare in modo che il suo palazzo costituisse una testimonianza significativa del suo potere e del suo gusto architettonico. Infatti, come già visto nel capitolo quinto, sembrerebbe, che questo sovrano, costruendo il suo palazzo abbia voluto creare una fusione tra i temi più importanti dell'architettura islamica (la moschea e il palazzo).

²⁸⁹A. Bahansi, *L'art traditionnel islamique dans la perspective...*, cit.

Per l'elaborazione di questa tesi di dottorato sono state consultate le seguenti risorse:

Una bibliografia nella Biblioteca Nazionale di Tunisi.

Un'ampia ricerca presso «Les Archives Nationales de Tunisie».

Una ricerca nella biblioteca dell'«Institut national du patrimoine», ubicata nella médina di Tunisi.

Una ricerca presso la biblioteca della facoltà di Architettura di Palermo.

Una ricerca nella biblioteca Nazionale di Palermo.

Osservazioni e analisi sul posto dell'architettura e della decorazione dei due palazzi della Manouba, quello della Rosa e quello di *Kobbet-En-Nhas*.

Consultazioni e interviste, ad esperti sulla storia della Tunisia husseinita e sulla comprensione del dialetto tunisino del Settecento, in particolare a:

Ahmed Jallouli, importante personalità tunisina in materia di storia dei bey husseiniti, specializzato nella comprensione del dialetto tunisino settecentesco utilizzato nei registri di conto dei bey.

Lo storico Faouzi Mostragnmi, specializzato in storia contemporanea e nella comprensione del dialetto tunisino de Settecento.

Bibliografia

Libri

Abdel Nour , Types architecturaux et vocabulaire de l'habitat en Syrie aux XVIe et XVIIe siècles, dans *L'Espace Social de la Ville Arabe*, 1979 Chevallier D. édit. Paris Maisonneuve et Larose.

Abdelaziz Daoulatli, *Tunis Capitale des Hafsides : 625/1228- 982/1574*, Tunis 2009.

Ahmed Ibn Abi Dhiaf, *Ithaf ahl al-zamen bi-ahbar muluk Tunis wa Ahd al-aman (volume III)*, Tunis 1990.

Ahmed Ibn Abi Dhiaf, *Ithaf ahl al-zamen bi-ahbar muluk Tunis wa Ahd al-aman (volume V)*, Tunis 1990.

Alphonse Rousseau, *Annales Tunisiennes*, Alger 1864.

Amira Ben Ezzeddine, *Le mausolée husseinite: Turbet-El-Bey*, in lexicon storia e architettura in Sicilia, n. 13, in corso di stampa.

André Raymond, *La Tunisie*, Presse Universitaires de France, Paris 1977.

André Raymond, *Ahmed Ibn Abil-Diyaf : Ithaf ahl al-zaman bi-ahbar muluk Tunis wa Ahd al-aman (Volume II)*, Tunis 1994.

André Raymond, *Ahmed Ibn Abi Dhiaf, Ithaf ahl al-zaman bi-ahbar muluk Tunis wa Ahd al-aman, chapitre IV et V: règne de Husain Bey et Mustapha Bey*, Tunis 1994.

Augusto Gallico, *Tunisi e I consoli sardi (1816-1834)*, Bologna 1935.

Centre National de La Céramique d'Art Sidi Kacem Jellizi, *Apogée du Jelliz Tunisien « Quallaline » du XVIème siècle au XXème siècle*, Tunis 1995.

Christian Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre, Consuls Français au Maghreb (1700-1840)*, Genève 2002.

Document officiel, *Ministère de la défense National, Musée Militaire National*, Tunis 2003, p. 21.

Document Officiel, *Gouvernerat de La Manouba : Manouba Murmures des temps Volume I*, Tunis, 2009.

Enry Bertrand, *Nomenclature et Répartition des Tribus de Tunisie*, Chalon-sur-Saône 1900.

Eslami, *Architettura del mondo islamico dalla spagna all'india (VII-XV)*, Milano-Torino 2010.

Ezzeddine Houimli, *Les facteurs de résistance et de fragilités de l'agriculture littorale face à l'urbanisation : Le cas de la région de Sousse Nord en Tunisie*, Tunis 2008.

Fairchild Ruggles, *Islamic Gardens and Landscapes*, Philadelphia 2008.

- Faouzi Mostghranmi, *La Cour de Hammouda Pacha Bey (1782-1814)*, Tunis 2007.
- Gazzetta Ufficiale Tunisia, 8 febbraio, Tunisi 1922.
- Georges Marçais, *Architecture Musulmane d'Occident*, Paris 1954.
- Grenville Temple, *Excursion in the Mediterranean, Algiers and Tunis*, Londres 1835, trad. P. Granchamp
- Helen Loveday et Frédéric Garouste, *Découverte Iran : De la Perse ancienne à l'Etat moderne*, Genève 2006.
- Henry Stierlin, *Islam de Bagdad à Cordoue, des Origines au XIIIe siècle*, Cologne 2009.
- Henry Saladin, *Tunis et Kairouan*, Paris 1908.
- Jamila Binous, M. Hawari, M. Marin, G. Ôney, *Ifriqiya Treize Siècles D'Art et D'Architecture*, Tunis 2000.
- Jaques Revault, *Palais et Demeures de Tunis (XVIIIe et XIXe siècle)*, Paris 1971.
- Jaques Revault, *Palais, Demeures et Maisons de Plaisance à Tunis et ses Environs (du XVIe au XIXe siècle)*, Aix-en Provence 1984.
- Jaques Revault, *Palais et Résidences d'Été de la Région de Tunis XVI-XIXème siècle*, Paris 1974.
- Jaques Revault, *L'habitation Tunisoise, Marbre et Fer Dans la Construction et le décor*, Paris 1978.
- Jean Pignon, *La Tunisie Turque et Husseinites dans Initiation à la Tunisie*, Paris 1950.
- John D. Hoag, *Architettura Islamica*, Milano 1978.
- Kalifa Chater, *Dépendance et Mutations Précoloniales, La Régence de Tunis de 1815 à 1857*, Tunis 1984.
- Lamjed Bouzid, *Pouvoir et Esclavage dans la Régence de Tunis, Les Serviteurs des Beys Husseinites (XVIIIe-début XIXe siècles)*, Tunis 2005.
- Marcel Gandolphe, *Résidences Beylicales, Cahiers d'Histoire Tunisienne*, Tunis 1940.
- Mohamed El Aziz Ben Achour, *Document Officiel : Le Palais du Bardo : Chambre des Députés*, Tunis 1996.
- Mohamed El Aziz Ben Achour , *La Cour du Bey de Tunis*, Tunis 2000.
- Mohamed Fantar, *Tunisie, 30 Siècles de Civilisations*, Tunis 1983.
- Mohamed et Lina Yalaoui, *Tunis et les Consuls Sardes (1816-1834)*, Beyrouth-Liban 1992, p. 194.

Mohamed Seghir Ben Youssef, *Mechra El Melki Chronique Tunisienne (1705-1771) pour servir à l'histoire des quatre premier Beys de la Famille Husseinite*, Tunis 1978.

Mokhtar Bey, *Les Beys de Tunis (1705-1957), Hérité, Souveraineté, Généalogie*, Tunis 2002.

Mokhtar Bey, *De la Dynastie Husseinite le Fondateur Hussein Ben Ali 1705-1735/1740*, Tunis 1993.

Moncef Fakhfakh, *Ensemble des Registres Administratif des Archives Nationales Tunisiennes*, Tunis 1990.

Robert Brunschvig, *La Berbérie Orientale sous les Hafsides des Origines à la Fin du XVe siècle (Tome Premier)*, Paris 1940.

Salam Liebich, *L'Art Islamique, Bassin méditerranéen*, Paris 1997

Serge Santelli, *Médinas, L'Architecture Traditionnelle en Tunisie*, Tunis 1997.

Silvia Finzi, *Architettura Italiana di Tunisia*, Tunisi 2002.

Sliman Mustapha Zbiss, *Direction des Antiquités et des Arts De Tunisie, Monuments Musulmans d'Epoque Husseinite En Tunisie*, Tunis 1955.

Stefano Piazza, M. Rossi e A. Rovetta, *Itinerari d'Arte: Il Barocco nella Sicilia Sud-Orinetale*, Italia 2002.

Stefano Piazza, *I Colori Del Barocco*, Palermo 2007.

Articoli

Alif Bahansi, *L'art traditionnel islamique dans la perspective de l'avenir*, Revue l'Islam Aujourd'hui n 12-1415H/1994, articolo tratto dal sito internet :
<http://www.isesco.org.ma/francais/publications/islamtoday/12/P5.php>.

Jean Barbery, *Observations sur quelques lambeaux de l'infrastructure routière romaine en Tunisie centrale et au Cap Bon*. Cahiers ORSTOM. Série Sciences Humaines, 1983, Vol. 19, Num. 2, p. 167-187.

Kalid Azab, *L'architecture d'intérieure dans la civilisation Islamique*, [Revue l'islam aujourd'hui](#) N° 25142H/2008 article extrait d'internet:
<http://www.isesco.org.ma/francais/publications/islamtoday/25/p10.php>.

Kalifa Chater, *Itinéraires méditerranéens aux XIXe-XXe siècles*. Cahiers de la Méditerranée, Juin 1998 Nice, extrait du site internet :
http://perso.hexabyte.tn/chaterkhalifa/intineraire_med.htm.

Maria Ghazali, *La régence de Tunis et l'esclavage en Méditerranée à la fin du XVIIIe siècle d'après les sources consulaires espagnoles*, articolo tratto da :
<http://cdlm.revues.org/index43.htm>, 15 ottobre 2004.

Sondes Zaïer, « *Le temps des jardins husseinites : Le cas du jardin de Ksar Essaâda à La Marsa* », Mémoires du Mastère *Paysage, Territoire et Patrimoine*, Sousse 2004.

Fonti archivistiche

Archive Nationale de Tunis, *Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches ainsi que celle de toutes les personnes qui travaillent sous ces ordres. Les dépenses quotidiennes et habituelles des fêtes, des décès, des visites et des expéditions de l'armée. Dépenses effectuées pour la construction de ponts et de Abraj (pluriel de Borj) et de maisons beylicales*, registre de compte n. 111.

Archive Nationale de Tunis, *La comptabilité des biens du Bey, la location et le financement de biens immobiliers dans la ville de Tunis, ainsi que la construction du borj Kobbet-En-Nhas qui se trouve dans les vergers de la Manouba et du Borj-el-Amri*, registre de compte n. 2256.

Archive Nationale de Tunis, *La comptabilité de Hussein Jaouhari : le gérant des biens de Ali Ben Hussein bey concernant les dépenses et rentrées d'argent des terres ainsi que la restauration de et la construction de Abraj dans la partie nord de Tunis et plus précisément à la Marsa, à Carthage et à Sidi Abou Said durant les années 1768 et 1772*, registre de compte n. 2251.

Archive Nationale de Tunis, *Les revenus et les dépenses de l'Etat de Tunis en l'an 1750*, Registre de compte n. 27.

Archive Nationale de Tunis, *les dépenses quotidiennes et détaillées de l'état de Tunis en 1776 et en 1777*, Registre n. 201.

Archive Nationale de Tunis, *les dépenses quotidiennes et détaillées de l'état en 1780 ainsi que la comptabilité des maitres et des artisans qui ont travaillé pour l'état*, registre de compte n. 220.

Archive Nationale de Tunis, *Les dépenses détaillées de l'état de Tunis en 1782 et 1783*, registre de compte n. 229.

Archive Nationale de Tunis, *Les dépenses effectuées pour les biens de l'état dans les années 1756 et 1768*, Registre de compte n. 85.

Archive Nationale de Tunis, *Les dépenses relatives au récoltes d'impôts ainsi qu'au dépenses liées aux maisons du bey*, Registre de compte n. 5.

Archive Nationales de Tunis, *Les dépense de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la comptabilité des chefs de corporation qui ont travaillés pour l'état*, registre de compte n.436/4.

Archive Nationale de Tunis, *Les dépenses quotidiennes et détaillées de l'Etat de l'année 1814 et 1815, avec la comptabilité des chefs de corporations qui ont œuvrés pour l'Etat*

à l'époque de règne de Hammouda Bey ainsi que celle du règne de Othmen Bey,
Registre de compte n. 388.

Archive Nationale de Tunis, *Les dépenses de l'état de Tunis de l'an 1813 et 1814, ainsi que les diverses rentrés d'argent du bey*, registre de compte n. 385.

Bibliothèque Nationale de Tunis, *Manuscrit non paginé renfermant des copies d'informations sur des différentes villes de Tunisie, les ordres beylicaux, les rentrées et dépenses d'argent des beys, les décisions importantes, la comptabilité de la période de pouvoir de chaque bey*, registre de compte n. 3397.

Indice delle Figure

Foto prese da internet

Fig. 1 Tabella rappresentativa, dei sovrani husseiniti (1705-1957), con riferimento al periodo del regno di ogni bey. Dal sito internet: <http://fr.wikipedia.org/wiki/Husseinites>.

Fig. 2 Carta geografica della Tunisia: Localizzazione della zona della Manouba e del Bardo. Dal sito: http://d-maps.com/pays.php?num_pay=59&lang=fr, e modificata dall'autrice di questo lavoro.

Fig. 3 Mappa del percorso di accesso al palazzo *Kobbet-En-Nhas* e al palazzo della Rosa (quest'ultimo ha oggi la funzione di museo militare). dal sito: <http://www.kobbetennhas.com/acces.html>, e modificata dall'autrice di questo lavoro.

Foto realizzate dall'autrice di questa tesi

Fig. 4 «Comptabilité des résidences du bey et celle de ses proches ainsi que celle de toutes les personnes qui travaillent sous ces ordres. Les dépenses quotidiennes et habituelles des fêtes, des décès, des visites et des expéditions de l'armée. Dépenses effectuées pour la construction de ponts et de *Abraj* et de maisons beylicales». p. 314.

Fig. 5 La tecnica di scultura su gesso di motivi geometrici che osserviamo nella foto, si riferisce a una parete della sala di pompa del palazzo della Rosa, chiamata «*nakch hadida*».

Fig. 6 «Il taglio delle pietre nere di *Boucha*».

Fig. 7 Il marmo nero della porta d'ingresso della sala di giustizia.

Fig. 8 Dettaglio.

Fig. 9 Passaggio arcato del palazzo della Rosa.

Fig. 10 Antica fotografia del palazzo del Bardo.

Fig. 11 Antica fotografia del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

Fig. 12 «La costruzione e il restauro del *borj Kobbet-En-Nhas* della Manouba nel 1805» p. 89.

Fig. 13 Prospetto del palazzo *Kobbet-En-Nhas* nell'ottocento (dopo l'intervento architettonico del bey Hammouda nel 1805).

Fig. 13 «Les dépenses de l'état de l'année 1826 et 1827 ainsi que la comptabilité des chefs de corporation qui ont travaillé pour l'état» p. 8.

Fig. 14 Patio del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

Fig. 15 Facciata posteriore del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

Foto estratte da libri

Fig. 16 Palais de La Rose. Plan de masse. La foto si trova nel libro di J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis XVI-XIXème siècle*, p. 351.

Fig. 17 Palais de La Rose. Plan de l'entresol et de l'étage. La foto si trova nel libro di J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis XVI-XIXème siècle*, p. 354.

Fig. 18 Plan du pavillon du palais de La Rose. (Aujourd'hui au parc du Belvédère de Tunis). La foto si trova nel libro di J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis XVI-XIXème siècle*, p. 359.

Fig. 19 Palais *Kobbet-En-Nhas*. Plan de masse. La foto si trova nel libro di J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis XVI-XIXème siècle*, p. 372.

Fig. 20 *Borj Kobbet-En-Nhas*. Plan du rez-de-chaussée. La foto si trova nel libro di J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis XVI-XIXème siècle*, p. 373.

Fig. 21 *Borj Kobbet-En-Nhas*. Plan du premier étage. La foto si trova nel libro di J. Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis XVI-XIXème siècle*, p. 375.

Foto realizzate dall'autrice di questa tesi

Fig. 22 *Borj Kobbet-En-Nhas*. Plan d'une partie du deuxième étage. (Essai de restitution)

Fig. 23 Intérieur du passage voûté du palais de la Rose.

Fig. 24 Cour d'honneur du palais *Kobbet-En-Nhas*.

Fig. 25 *driba* du palais *Kobbet-En-Nhas*.

Fig. 26 Salle de justice du palais de la Rose.

Fig. 27 Façade laterale.

Fig. 28 Façade frontale.

Fig. 29 Patio du palais de la Rose.

Fig. 30 Arcs brisés sculptés en plâtre du portique du patio.

Fig. 31 Façade latérale gauche du patio.

Fig. 32 Salle d'apparat ou salon d'honneur du palais.

Fig. 33 Salon de réception du palais *Kobbet-En-Nhas*.

Fig. 34 Maison d'hôte du palais de la Rose.

Foto presa da internet

Fig. 35 Kiosque du palais de la Rose en état de ruine, avant sa restauration. Dal sito: http://fr.wikipedia.org/wiki/Fichier:Kouba_1900.jpg.

Foto estratta da libro

Fig. 36 Kiosque du palais de la Rose. La foto si trova nel libro di M. Bey, *Les beys de Tunis*, p. 161.

Foto prese da internet

Fig. 37 Piano del palazzo *Ukhaidir* (Mesopotamia VIII secolo). Dal sito: <http://www.cemml.colostate.edu/cultural/09476/images/iraq05-112-09.jpg>

Fig. 38 Pianta della città palazzo: l'Alhambra(Grenada) (XII e XIV secolo). Dal sito: <http://www.cemml.colostate.edu/cultural/09476/images/iraq05-112-09.jpg>.

Foto estratte da libri

Fig. 39 Pianta del palazzo *Adbelliya*. La foto si trova nel libro di Jauques Revault, *Palais et résidences d'été de la région de Tunis (XVIe-XIXe siècle)*, p. 62.

Foto prese da internet

Fig. 40 Galleria del palazzo *Dar Ben Abdallah*. Dal sito: http://fr.wikipedia.org/wiki/Dar_Ben_Abdallah.

Foto realizzate dall'autrice di questa tesi

Fig. 41 Galleria del palazzo *Dar Hussein*.

Fig. 42 Portico dell'appartamento del bey.

Fig. 43 e Fig. 44 Cornici in marmo delle porte della sala di giustizia.

Fig. 45 Porta del patio interno del palazzo.

Fig. 46 dettaglio.

Fig. 47 Motivi classici dell'Europa del Settecento con la mezza luna ottomana.

Fig. 48 Soffitto del palazzo *Kobbet-En-Nhas*.

Fig. 49 dettaglio.

Foto prese da internet

Fig. 50 Milano - Palazzo Reale - Giocondo Albertolli, disegno raffigurante parte della decorazione del soffitto della Sala delle udienze dell'Arciduchessa di Milano (Tav - XVI), incisione di Nipote Mercoli. Dal sito: <http://www.lombardiabenculturali.it/fotografie/schede/IMM-3a010-0004558/>.

Foto realizzati dall'autrice di questa tesi

Fig. 51 Colonna della sala di pompa del palazzo della Rosa.

Fig. 52 Sculture su marmo nella parete della sala di giustizia del palazzo.

Fig. 53 Scultura su marmo nella parete Della chiesa «Casa Professa» a Palermo.

Fig. 54 Maioliche decorative della sala di giustizia del palazzo della Rosa (posizione del trono).

Fig. 55 Dettaglio.